DI FRONTE ALLA VITA

Mi sembra che in questo mondo in cui vanno ingigantendo crisi e problemi occorra urgentemente una moralità, una condotta, di marca completamente diversa, un modo di agire che scaturisca dalla comprensione di tutto l'intero processo della vita umana. Noi cerchiamo di fronteggiare questi problemi con rimedi politici od organizzativi, con modifiche di carattere economico e riforme di vario genere; con nessuno di questi mezzi tuttavia potremo mai risolvere le complesse difficoltà dell'esistenza umana, anche se essi apportano un temporaneo miglioramento. Ogni riforma, per ampia e duratura che possa apparire, da sola non è altro che matrice di ulteriore disordine e di rinnovata necessità di riforma. Se non è accompagnato dalla comprensione della complessa condizione umana il mero riformare non può produrre che una imbarazzante richiesta di ulteriori riforme. Non c'è mai fine alle riforme: è una strada che non può condurre ad alcuna soluzione di fondo. Nemmeno le rivoluzioni politiche, economiche o sociali costituiscono una risposta; infatti non hanno prodotto che spaventose tirannie o il puro e semplice trasferimento del potere e dell'autorità da un gruppo a un altro. Rivoluzioni di questo tipo non forniscono in nessuna occasione la via d'uscita dallo stato di confusione e conflitto in cui versiamo. C'è però una rivoluzione di natura totalmente diversa che deve avverarsi perché si possa venir fuori dalla serie ininterrotta di ansie, di conflitti, di frustrazioni nei cui lacci siamo prigionieri. Questa rivoluzione non deve cominciare da teoria o ideazione, che in ultimo si dimostrano prive di valore, bensì da una trasformazione radicale della mente stessa, trasformazione che può derivare soltanto da una giusta educazione e da un completo sviluppo dell'essere umano. È una rivoluzione che deve avvenire in tutto quanto lo spirito umano, non soltanto nel pensiero. In ultima analisi il pensiero non è che un derivato, non la sorgente; e occorre che abbia luogo una trasformazione della sorgente stessa, non basta il modificarsi del suo derivato. Oggi noi ci arrabattiamo con dei derivati, con dei sintomi, non operiamo un cambiamento vitale, sradicando i vecchi abiti mentali, sgombrando la mente da tradizioni e consuetudini. È questo cambiamento vitale che deve importarci, e soltanto una giusta educazione può determinarlo. Indagare ed imparare è funzione della mente. Quando dico imparare non intendo l'addestramento della memoria, ma la capacità di pensare con chiarezza ed equilibrio, senza farsi illusioni, prendendo le mosse dai fatti, non da credenze e ideali. Non c'è apprendimento se il pensiero trae origine da conclusioni. La mera acquisizione di nozioni non è apprendimento. Imparare comporta amore per la comprensione e amore di fare una cosa in se stessa. Imparare è possibile soltanto quando non c'è coercizione in nessuna forma, e la coercizione ha molte forme, non è così? Può essere determinata dall'influenza di o dall'attaccamento per altri, da minacce, da incoraggiamento persuasivo o da sottili forme di ricompensa. La gente per lo più ritiene che l'apprendimento venga favorito dal confronto, mentre è vero proprio il contrario. Il confronto genera frustrazione e incoraggia l'invidia che viene definita competizione. Come altre forme di persuasione il confronto ostacola l'apprendimento e genera paura; anche l'ambizione genera paura. L'ambizione, che sia individuale o che si identifichi con una collettività è sempre antisociale. La cosiddetta nobile ambizione nei

rapporti fra uomini è fondamentalmente deleteria. Bisogna incoraggiare lo svilupparsi di una mente sana, che sia capace di affrontare i molti aspetti della vita nel loro complesso e che non cerchi di sfuggirli, in tal modo entrando in contraddizione con se stessa, diventando frustrata, amara, cinica. Ed è essenziale che la mente sia consapevole del proprio condizionamento, dei propri motivi e degli scopi che persegue. Dato che lo sviluppo di una mente sana è uno dei nostri obiettivi principali diventa molto importante il modo come si insegna. Bisogna coltivare la mente nel suo complesso, non limitarsi a impartire nozioni. Nel processo dell'istruzione l'educatore deve invitare alla discussione ed incoraggiare gli studenti a indagare e pensare con indipendenza. L'autorità nel senso di "colui che sa" non ha posto nell'apprendimento. L'educatore e lo studente, attraverso lo speciale rapporto che li collega, imparano entrambi; ciò non vuol dire tuttavia che l'educatore debba trascurare l'ordine nel pensiero, ma quest'ordine non lo si raggiunge con una disciplina consistente in asserzioni dogmatiche di cognizioni, nasce invece naturalmente quando l'educatore comprende che per coltivare l'intelligenza deve esserci il senso della libertà. E non libertà di fare tutto quel che può piacere o di pensare in chiave di pura e semplice contraddizione, ma libertà nella quale lo studente venga aiutato a rendersi consapevole delle istanze e degli obiettivi che lo spingono che gli si riveleranno attraverso il suo pensare ed il suo agire quotidiani. La mente sottoposta a disciplina non è mai libera, né potrà la mente che abbia soppresso il desiderio essere mai libera. La disciplina imposta non costringe forse la mente a muoversi entro i limiti di uno schema fisso di pensiero e di credenze? La mente in questo caso non è mai libera d'essere intelligente. La disciplina porta con sé sottomissione all'autorità; dà la capacità di funzionare entro il tessuto di una società che richieda abilità funzionale, ma non risveglia un'intelligenza che abbia capacità proprie. La mente che non abbia coltivato nient'altro che capacità acquisite per mezzo della memoria è come un calcolatore elettronico che, pur funzionando con stupefacente abilità e precisione, è pur sempre soltanto una macchina. L'autorità può convincere la mente a pensare muovendosi in una particolare direzione. Ma pensare guidati lungo determinate linee o in accordo a conclusioni prestabilite, equivale a non pensare affatto; è un mero funzionare come una macchina umana e questo genera una insoddisfazione non ragionata a cui si accompagnano frustrazione ed altre sofferenze. A noi interessa lo sviluppo completo di ciascun essere umano e cercare di aiutarlo a rendersi conto delle proprie massime e piene possibilità e non di qualche capacità fittizia che l'educatore concepisca come un principio o un ideale. Qualsiasi spirito comparativo impedisce questa piena fioritura dell'individuo, sia che egli debba diventare uno scienziato oppure un giardiniere. La massima capacità di un giardiniere equivale alla massima capacità di uno scienziato quando non vi sia un confronto; ma quando interviene il confronto allora avviene uno svilimento e subentra quella reazione di invidia che crea conflitto tra uomo e uomo. Come il dolore anche l'amore non è comparativo: non si può paragonare quello maggiore con quello minore. Il dolore è dolore, così come l'amore è amore, tra i poveri e tra i ricchi. Il pieno sviluppo di ciascun individuo crea una società di eguali. L'attuale lotta sociale che mira a produrre uguaglianza a livello economico o a qualche livello spirituale è vuota di qualsivoglia significato. Riforme sociali intese a stabilire l'eguaglianza sociale nutrono

altre forme di attività antisociali; con una giusta educazione invece non c'è alcun bisogno di ricercare l'eguaglianza ricorrendo a riforme sociali o d'altro tipo, poiché viene a cessare l'invidia e i confronti che essa porta con sé. Dobbiamo fare differenza tra funzione e status. Lo status con tutto il suo prestigio emotivo e gerarchico nasce soltanto quando si confrontano fra loro le diverse funzioni considerandole elevate o umili. Quando ciascun individuo fiorisce nelle sue piene capacità, non c'è allora confronto fra funzioni; c'è solamente l'espressione delle capacità di un uomo come insegnante, come primo ministro o come giardiniere e allo status allora non si accompagna più il morso dell'invidia. Ora noi riconosciamo una capacità funzionale o tecnica premettendo al nome un titolo; ma se noi fossimo veramente preoccupati del completo sviluppo dell'essere umano ci avvicineremmo alla questione in maniera assolutamente diversa. L'individuo che abbia capacità potrà prendere un diploma e aggiungere lettere al suo nome e potrà non farlo, come meglio crede. Ma saprà da sé quali sono le sue vere e profonde capacità, quelle che nessun diploma può incorniciare, e la loro espressione non implicherà quella sicurezza egocentrica che solitamente una mera capacità tecnica produce. Quest'ultimo tipo di sicurezza si basa sul confronto ed è quindi antisociale. Il confronto può anche esistere per motivi utilitari; ma non è dell'educatore il confrontare la capacità dei suoi studenti dando di essi un giudizio migliore o peggiore. Poiché ci interessa lo sviluppo totale dell'individuo, in principio potrà non essere consentito allo studente di scegliere da sé le materie da studiare, perché la sua scelta facilmente sarà basata su stati d'animo passeggeri e su pregiudizi, o sarà determinata dalla ricerca di ciò che può risultare più facile; oppure egli potrà scegliere secondo la spinta immediata di un bisogno passeggero. Ma se egli viene aiutato a scoprire da sé e a coltivare le sue capacità innate allora sceglierà spontaneamente non le materie più facili ma quelle che gli consentiranno di esprimere le proprie capacità nella misura più alta e più piena. Se lo studente verrà aiutato fin dal principio ad avere una visione globale della vita e di tutti i suoi problemi, psicologici, intellettuali ed emotivi, egli non ne sarà spaventato. Intelligenza è capacità di affrontare la vita come un tutto unico; dare licenze e voti perciò non assicura l'intelligenza allo studente; al contrario, in tal modo si degrada la dignità umana. Una simile valutazione comparativa deforma la mente; questo tuttavia non vuol dire che l'insegnante non debba osservare il progresso di ogni studente e tenerne nota. I genitori, naturalmente ansiosi di apprendere il progresso dei loro figli, vorranno un resoconto; ma se sfortunatamente essi non capiscono quel che l'educatore sta cercando di fare, il resoconto diventerà uno strumento di coercizione nelle loro mani, che essi useranno per produrre i risultati che desiderano e che in tal modo demolirà il lavoro compiuto dall'insegnante. I genitori dovrebbero comprendere il tipo di educazione che la scuola intende dare. In generale essi sono soddisfatti se vedono che i figli si preparano ad ottenere un qualche diploma che gli assicurerà un modo di guadagnarsi da vivere. Pochissimi si preoccupano di qualcosa di più. Naturalmente desiderano vedere felici i loro figli, ma al di là di questo vago desiderio pochissimi si preoccupano del loro totale sviluppo. Poiché la maggior parte dei genitori desidera soprattutto che i figli abbiano una carriera di successo, li spaventano o li spingono con affettuosa violenza ad acquisire cognizioni, e per conseguenza il libro diventa qualcosa di molto importante; con esso si ha pura e semplice coltivazione della

memoria, pura e semplice ripetizione, non vera capacità di pensiero. Forse la maggior difficoltà che l'educatore deve fronteggiare è l'indifferenza dei genitori nei confronti di un'educazione più vasta e profonda. Per lo più essi si preoccupano che venga coltivata una qualche conoscenza superficiale che assicurerà ai loro figli posizioni rispettabili in una società corrotta. L'educatore quindi non solo deve educare i ragazzi nel modo giusto, ma deve anche curarsi che i loro genitori non annullino quanto di buono potrà farsi a scuola. Davvero scuola e famiglia dovrebbero essere centri collegati di giusta educazione e in nessun modo dovrebbero contrastare l'uno con l'altro; non deve accadere cioè che i genitori desiderino una cosa e l'educatore ne attui un'altra completamente diversa. È molto importante che i genitori abbiano piena conoscenza di quanto l'educatore va facendo e siano vivamente interessati al totale sviluppo dei loro figli. La responsabilità di assicurarsi che questo tipo di educazione venga compiuta appartiene ai genitori oltre che agli insegnanti, il cui compito è già abbastanza pesante. Un totale sviluppo del bambino può attuarsi soltanto quando vi sia il giusto rapporto fra insegnante, studente e genitori. Poiché l'educatore non può cedere alle passeggere fantasie o alle ostinate richieste dei genitori è necessario che questi ultimi comprendano l'educatore e collaborino con lui e non facciano nascere conflitti e confusione nei loro figli. La naturale curiosità del bambino, la sua sete di apprendimento esistono proprio sin dal principio ed è certo che essa debba essere di continuo incoraggiata intelligentemente in modo che rimanga viva e libera da distorsioni, e lo conduca gradatamente allo studio di diverse materie. Se questa avidità di apprendimento verrà incoraggiata nel bambino in ogni momento allora lo studio della matematica, della geografia, della storia, delle scienze o di qualunque altra materia non sarà un problema per il bambino o per l'educatore. L'apprendimento è facilitato quando vi sia un'atmosfera di lieta affettuosità e di intelligente attenzione. L'apertura emotiva e la sensibilità possono esser coltivate soltanto quando lo studente si sente sicuro nel suo rapporto con gli insegnanti. Il sentirsi sicuro nel rapporto con gli altri è un bisogno di prima importanza per il bambino. C'è una grande differenza fra il sentirsi sicuro e il sentirsi dipendente. Consciamente o inconsciamente la maggior parte degli educatori coltivano un sentimento di dipendenza e di conseguenza insegnano sottilmente la paura, cosa che anche i genitori fanno in maniera affettuosa o aggressiva. Lo stato di dipendenza nel bambino è generato da asserzioni autoritarie o dogmatiche da parte dei genitori su quel ch'egli debba essere e fare. Alla dipendenza si accompagna sempre l'ombra della paura, e questa paura costringe il bambino a obbedire, a conformarsi, ad accettare senza riflettere gli editti e le sanzioni degli adulti. In quest'atmosfera di dipendenza, la sensibilità viene schiacciata; ma quando il bambino sa e sente di essere sicuro, il suo pieno sboccio emotivo non è frustrato dalla paura. Questo senso di sicurezza del bambino non è l'opposto dell'insicurezza. È il sentirsi tranquillo sia a casa che a scuola, il sentire che può essere quel che è senza venir costretto in alcuna maniera; che può arrampicarsi su di un albero e non venir rimproverato se cade. Il bambino potrà avere questo senso di sicurezza soltanto quando genitori ed educatori siano profondamente preoccupati del suo benessere totale. È importante che a scuola il bambino si senta a suo agio, del tutto sicuro fin dal primo giorno. Questa prima impressione è della massima importanza. Tuttavia se l'educatore si ingegna

artificiosamente, con mezzi diversi, di cattivarsi la confidenza del bambino e gli permette di fare quel che gli pare, egli ne coltiverà la dipendenza; non darà in tal modo al bambino la sensazione d'essere sicuro, la sensazione di trovarsi in un posto dove vi sono delle persone che si preoccupano a fondo del suo completo benessere. Il primissimo impatto di questo nuovo rapporto fondato sulla confidenza, che il bambino può anche non aver mai sperimentato prima d'allora, lo aiuterà a trovare una comunicazione naturale, per la quale il più giovane non considererà gli adulti come una minaccia di cui temere. Un bambino che si sente sicuro ha modi suoi naturali di esprimere quel rispetto che è essenziale per l'apprendimento. Questo rispetto esclude ogni autorità e ogni paura. Quando il bambino gode di un senso di sicurezza la sua condotta non è qualcosa che gli venga imposto da uno più grande di lui, ma diviene parte del processo di apprendimento. Dato che si sente sicuro nel suo rapporto con l'insegnante, il bambino sarà naturalmente rispettoso. Ed è soltanto in questa atmosfera di sicurezza che possono fiorire apertura emotiva e sensibilità. Sentendosi tranquillo e sicuro il bambino farà quel che gli sarà gradito; ma facendo quel che gli piace scoprirà qual è la cosa giusta da fare e la sua condotta non sarà dovuta a resistenza, ad ostinazione o a sentimenti compressi né sarà mera espressione di un impulso momentaneo. Sensibilità vuol dire essere sensibile a tutto quanto ci circonda: alle piante, agli animali, agli alberi, ai cieli, alle acque del fiume, all'uccello in volo; ed anche alla disposizione d'animo di chi ci circonda, allo straniero che passa vicino. Da questa sensibilità deriva un tipo di reazione non calcolata né egoistica, cioè una condotta e una moralità genuine. Se è sensibile il bambino si comporterà in modo aperto e non reticente; di conseguenza appena un accenno da parte dell'insegnante sarà accettato facilmente, senza resistenze o attriti. Poiché ci preoccupa il totale sviluppo dell'essere umano, dobbiamo comprenderne le istanze emotive che sono molto più forti che non i ragionamenti intellettuali; dobbiamo coltivare la capacità emotiva e non contribuire a comprimerla. Quando noi comprendiamo, e di conseguenza siamo in grado di trattarle, sia questioni intellettuali che questioni emotive, non abbiamo alcun senso di paura nell'avvicinarci ad esse. Per lo sviluppo totale dell'essere umano la solitudine come mezzo per coltivare la sensibilità diventa necessaria. Si deve sapere cosa sia stare soli, cosa sia meditare, cosa sia morire; e le implicazioni della solitudine, della meditazione, della morte, si possono conoscere soltanto se vengono ricercate e scoperte. Sono implicazioni che non possono venire insegnate, bisogna impararle, si può indicarle, ma apprendere la solitudine e la meditazione da una indicazione non equivale a sperimentarle. Per avere l'esperienza di cosa sia la solitudine e cosa sia la meditazione bisogna essere in una disposizione di ricerca; soltanto la mente disposta alla ricerca è capace di apprendere. Ma quando una dottrina preesistente o quando l'autorità o l'esperienza di un'altra persona escludono la ricerca allora l'apprendimento diventa mera imitazione e l'imitazione fa sì che l'essere umano ripeta quel che ha imparato senza averne avuto esperienza. Insegnare non è semplicemente impartire nozioni ma coltivare una mente perché ricerchi da sé. Questa mente penetrerà il problema di cosa sia la religione e non si limiterà ad accettare religioni stabilite con i loro templi e i loro rituali. La ricerca di Dio, o della verità, o di comunque si voglia definirlo - e non il limitarsi ad accettare credenze e dogmi - è vera religione. Allo stesso modo per cui lo studente ogni

mattina si lava i denti, fa il bagno ogni giorno, apprende ogni giorno nuove cose, così dev'esserci anche l'azione di star seduto in quiete con altri o da solo. Questa solitudine dà alla mente una stabilità e una costanza che non vanno misurate in termini di tempo. Questa chiarezza della mente è carattere. La mancanza di carattere equivale ad uno stato di contraddizione interiore. Essere sensibili è amare. La parola "amore" non è l'amore. E l'amore non va suddiviso in amore di Dio e amore degli uomini, né va misurato in amore per una persona e amore per molte. L'amore elargisce se stesso con abbondanza come un fiore il suo profumo; ma noi stiamo sempre a misurare il nostro amore in tutte le nostre relazioni e in tal modo lo distruggiamo. L'amore non è un prodotto di consumo del riformatore o di chi opera socialmente; non è uno strumento politico con cui creare l'azione. Quando il politico o il riformatore parlano di amore usano la parola e non toccano la realtà; non si può servirsi infatti dell'amore come di un mezzo per raggiungere un fine, sia nell'immediato o nel remoto futuro. Amore è tutta la terra non una foresta o un campo particolari. L'amore per la realtà non è racchiuso in nessuna religione; e quando le religioni organizzate ne fanno uso, esso cessa di esistere. Le società, le religioni organizzate ed i governi autoritari, zelanti nelle loro diverse attività, senza saperlo distruggono l'amore trasformandolo in attività passionale. Nel totale sviluppo dell'essere umano attraverso una giusta educazione, la qualità dell'amore va nutrita e sostenuta proprio sin dal principio. Amore non è sentimentalismo né devozione. Esso è tenace come la morte. L'amore non si può acquistare mediante il sapere; ed una mente che ricerchi il sapere senza l'amore è una mente che agisce spietatamente e mira soltanto all'efficienza. Perciò l'educatore deve preoccuparsi sin dal principio della qualità di quest'amore che dev'essere umiltà, mitezza d'animo, considerazione, pazienza e cortesia. Modestia e cortesia sono spontanee nell'uomo che abbia avuto una giusta educazione; il suo è riguardo per tutti, compresi animali e piante, e si riflette nel suo comportamento e nel suo modo di parlare. L'enfasi posta su tale qualità dell'amore libera la mente e la distoglie dall'attaccamento alla propria ambizione, avidità e ingordigia. L'amore non possiede forse una finezza che si esprime in rispetto e buon gusto? Non porta con sé anche una purificazione della mente che senza di esso ha la tendenza di indurirsi nella superbia? La finezza di comportamento non è un adeguamento autoimposto, né è la risposta ad esigenze esteriori; sgorga spontanea dalla qualità di questo amore. Quando vi è comprensione derivata da amore allora il sesso e tutte le complicazioni e le sottigliezze dei rapporti umani si potranno avvicinare in maniera sana, non con concitazione e apprensione. L'educatore che consideri di primissima importanza lo sviluppo totale dell'essere umano, deve capire le implicazioni dei bisogni sessuali che tanta parte giocano nella nostra vita e dev'essere capace sin dal principio di soddisfare la naturale curiosità dei bambini senza destare in essi un interesse morboso. Limitarsi a impartire nozioni biologiche nell'età dell'adolescenza può condurre a libidine sperimentale qualora non ci sia quella qualità essenziale che è l'amore. L'amore ripulisce la mente dal male. Quando non c'è amore e comprensione da parte dell'educatore, il limitarsi a separare maschi da femmine col filo spinato o con ingiunzioni, varrà soltanto a rafforzare la loro curiosità e stimolare quella passione che dovrà necessariamente degenerare in mera soddisfazione dei bisogni sessuali. È quindi importante che ragazzi e ragazze siano

educati insieme nella giusta maniera. Questa qualità, l'amore, deve esprimersi anche nel lavoro manuale: giardinaggio, falegnameria, pittura, lavori artigiani; e per mezzo dei sensi: vedere gli alberi, le montagne, la ricchezza della terra, la povertà che gli uomini hanno creato fra loro; e ascoltando musica, il canto degli uccelli, il mormorio di acque fluenti. A noi interessa non soltanto che si coltivi la mente e che si risvegli la sensibilità emotiva, ma anche un armonioso sviluppo fisico, e a questo dobbiamo dedicare parecchia attenzione. Infatti se il corpo non è sano e vitale inevitabilmente porterà ad una deformazione mentale e ad una mancanza di sensibilità. Questo risulta talmente ovvio che non occorre scendere a particolari. È necessario che il corpo sia in eccellente stato di salute, che riceva il giusto tipo di alimentazione e che gli sia consentito sonno sufficiente. Se i sensi non sono svegli il corpo impedirà il totale sviluppo dell'essere umano. Per possedere grazia di movimenti e un ben equilibrato controllo della muscolatura si deve fare esercizio fisico di vario tipo, ballo e giochi all'aria aperta. Un corpo che non sia tenuto pulito, che sia trasandato e non si tenga nella giusta posizione, non è facilmente avviabile alla sensibilità della mente e delle emozioni. Il corpo non è lo strumento della mente; ma il corpo, le emozioni e la mente compongono insieme l'essere umano e qualora non vivano insieme armoniosamente il conflitto è inevitabile. Il conflitto produce insensibilità. La mente può anche dominare il corpo e comprimere i sensi, ma in tal modo renderà il corpo insensibile; e un corpo insensibile diventa un ostacolo al pieno volo della mente. La mortificazione del corpo decisamente non facilita l'esame degli strati più profondi della propria coscienza; questo infatti è possibile soltanto quando la mente, le emozioni e il corpo non siano in contraddizione fra loro, ma siano integrati e procedano all'unisono, senza sforzo, senza la spinta di alcuna idea, credenza o ideale. Nel coltivare la mente bisogna porre l'accento non sulla concentrazione bensì sull'attenzione. La concentrazione è un processo per cui la mente viene costretta a focalizzarsi su un singolo punto, laddove l'attenzione non ha frontiere. Nel processo di concentrazione la mente è sempre limitata da una frontiera o da un confine, ma se il nostro interesse è comprendere la totalità della mente la mera concentrazione diventa un ostacolo. L'attenzione non ha limiti, non ha le frontiere del sapere. Il sapere deriva dalla concentrazione e, per vasto che esso possa essere, resterà pur sempre chiuso entro le proprie frontiere. Nella condizione di attenzione la mente può usare e usa il sapere che è necessariamente risultato della concentrazione; ma la parte non è mai il tutto, e la somma delle varie parti non produce la percezione del tutto. Il sapere, che costituisce il processo di addizione della concentrazione, non genera la comprensione dell'incommensurabile. Il totale non è mai compreso nelle parentesi di una mente concentrata. L'attenzione dunque è di capitale importanza, ma essa non nasce da uno sforzo di concentrazione. L'attenzione è uno stato della mente per cui essa continua ad apprendere sempre senza che vi sia un centro intorno a cui si raccolgano le cognizioni come esperienza accumulata. Una mente concentrata su se stessa adopera il sapere come mezzo per la propria espansione, e questa attività diventa contraddittoria e antisociale. Apprendere nel vero senso della parola è possibile soltanto in quello stato di attenzione nel quale non esiste costrizione esterna, o interiore. Si può pensare nella giusta maniera soltanto quando la mente non sia schiava della tradizione o della memoria. È l'attenzione che consente il formarsi del

silenzio nella mente, ed è questo silenzio che apre la porta alla creazione. Ecco perché l'attenzione è della massima importanza. A livello funzionale il sapere è necessario come mezzo per coltivare la mente e non come fine a se stesso. A noi interessa non lo sviluppo di una singola capacità, come quella del matematico o dello scienziato o del musicista, ma il totale sviluppo dello studente in quanto essere umano. Come determinare uno stato di attenzione? Non lo si può coltivare per mezzo della persuasione, del confronto, della ricompensa o del castigo, tutte quante forme di coercizione. Con l'eliminazione della paura ha principio l'attenzione. La paura esisterà necessariamente finché vi sia in atto una forte spinta ad essere o diventare, cioè l'inseguimento del successo con tutte le frustrazioni e le tortuose contraddizioni che esso porta con sé. Si può insegnare la concentrazione, ma l'attenzione non può insegnarsi, proprio come non è possibile insegnare la libertà dalla paura; ma possiamo cominciare a scoprire quali cause producano paura; comprendere queste cause equivale ad eliminare la paura. L'attenzione sorgerà spontanea dunque quando intorno allo studente vi sarà una atmosfera di benessere: quand'egli avrà il senso della sicurezza e della tranquillità sarà consapevole di un'azione disinteressata che deriva da amore. L'amore non fa confronti e così l'invidia ed il tormento di voler "diventare" cessano. Lo scontento generale che tutti noi giovani o vecchi sperimentiamo, trova presto una via verso una qualche soddisfazione e in tal modo la nostra mente viene messa a dormire. Di tanto in tanto la sofferenza risveglia l'insoddisfazione, ma la mente ricerca nuovamente una soluzione che la soddisfi. In questa ruota di insoddisfazione e appagamento la mente si trova presa prigioniera ed il continuo risveglio dovuto al dolore fa parte del nostro scontento. L'insoddisfazione è la via aperta alla ricerca, ma non può esserci ricerca se la mente è incatenata alla tradizione, agli ideali. La ricerca è la fiamma dell'attenzione. Quando parlo di insoddisfazione intendo alludere a quello stato della mente per cui essa comprende ciò che è, l'attuale, e indaga continuamente per scoprire più oltre. L'insoddisfazione è un moto verso il superamento delle limitazioni di ciò che è; e quando voi trovate modi e sistemi per soffocare o superare l'insoddisfazione, accettate allora le limitazioni di un'attività egocentrica e della società nella quale vi trovate. L'insoddisfazione è la fiamma che brucia le scorie dell'appagamento, ma la maggior parte di noi si adopera per dissiparla in diversi modi. L'insoddisfazione diventa allora perseguimento del "di più", desiderio di una casa più grande, di un'automobile più bella, e così via, tutte cose racchiuse nel campo dell'invidia; ed è l'invidia che alimenta questo scontento. Ma io sto parlando di insoddisfazione scevra da invidia, scevra da ingordigia del "di più", un'insoddisfazione che non sia alimentata da alcun desiderio di appagamento. Questa insoddisfazione è una condizione incontaminata, che esiste in ciascuno di noi quando non venga soppressa da un'educazione sbagliata, da soluzioni appaganti, dall'ambizione, o dall'inseguimento di un. ideale. Quando noi comprendiamo la natura di un'insoddisfazione genuina vedremo che l'attenzione fa parte di questa fiamma ardente che consuma la meschinità e lascia la mente libera dai limiti di ambizioni e compiacimenti che sono fine a se stessi. L'attenzione dunque comincia ad esistere soltanto quando vi è ricerca, non fondata su desiderio di avanzamento o di appagamento personalistico. Bisogna coltivare quest'attenzione nel bambino, proprio fin dagli inizi. Troverete che quando c'è l'amore -

che si esprime nell'umiltà, cortesia, pazienza, mitezza - voi sarete già liberi dalle barriere che l'insensibilità costruisce; aiuterete così anche questo stato di attenzione a scaturire nel bambino sin dall'età più tenera. L'attenzione non è cosa che si possa apprendere, ma voi potete aiutarne il risveglio nello studente evitando di creare intorno a lui quel senso di costrizione che produce un'esistenza contraddittoria. La sua attenzione allora potrà focalizzarsi in qualsiasi momento su un qualsiasi determinato argomento, e non si tratterà della ristretta concentrazione generata da un'imperiosa sete di acquisizione o di affermazione. Una generazione di giovani educati in questa maniera sarà libera dalla brama di acquisizione e dalla paura, eredità psicologica ricevuta dai genitori e dalla società dove sono nati; ed essendo educati in questa maniera essi non dipenderanno dall'eredità di possedimenti. Questa questione dell'eredità distrugge la vera indipendenza e limita l'intelligenza; poiché promuovendo una fiducia in se stessi che non ha alcuna base, produce un falso senso di sicurezza e crea un ottundimento della mente da cui nulla di nuovo potrà germogliare. Ma una generazione educata nella maniera completamente diversa che abbiamo esaminato, darà vita ad una nuova società; poiché essa possiederà quella capacità che nasce da un'intelligenza che non sia ostacolata da paura. Dato che la responsabilità dell'educazione appartiene ai genitori oltre che agli insegnanti, dobbiamo imparare l'arte di lavorare insieme, e questo sarà possibile soltanto quando ciascuno di noi capisca che cosa sia vero. È la percezione della verità che ci riunisce, non opinioni, credenze e teorie. C'è una grandissima differenza fra il concettuale e il reale. Il concettuale potrà forse temporaneamente unirci, ma si verificherà una nuova separazione se il nostro lavoro comune si baserà soltanto su convinzioni. Se ciascuno di noi vedrà la verità, potranno sorgere divergenze nei dettagli ma non vi sarà esigenza di separazione. Soltanto gli sciocchi rompono i rapporti a cagione di qualche dettaglio. Quando la verità sia percepita da tutti il dettaglio non potrà mai diventare materia di dissenso. La maggior parte di noi è abituata ad operare insieme lungo le linee dell'autorità vigente. Ci riuniamo per elaborare un'idea o per far progredire un ideale e questo richiede convinzione, persuasione, propaganda e così via. Questo lavorare insieme per una concezione, per un ideale è cosa completamente diversa dalla cooperazione che nasce quando si è compresa la verità e la necessità di tradurla in azione. Operare sotto lo stimolo di un'autorità - che sia l'autorità di un ideale o l'autorità di una persona che rappresenti questo ideale - non è vera cooperazione. Un'autorità centrale che sa molte cose o che ha una forte personalità ed è assillata da determinate idee potrà costringere o persuadere sottilmente gli altri a lavorare con lui per ciò ch'egli chiama l'ideale; ma non è certo questo l'operare insieme di individui vigili e vitali. Mentre invece quando ciascuno di noi comprenderà da sé la verità su qualsiasi questione allora la comune comprensione di quella verità condurrà a un tipo di azione che è cooperazione. Chi coopera perché vede la verità come verità, il falso come falso, e la verità nel falso saprà anche quando non deve cooperare e questo è altrettanto importante. Se ciascuno di noi si rende conto della necessità di una rivoluzione fondamentale nell'educazione e percepisce la verità delle considerazioni che abbiamo fatto, colui parteciperà al lavoro comune senza che vi sia bisogno di alcuna forma di persuasione. La persuasione esiste soltanto quando qualcuno prende una posizione dalla quale non desidera scostarsi. Quando egli sia soltanto convinto di un'idea o barricato

dietro un suo parere, produrrà un'opposizione e allora occorre che o lui o il suo oppositore venga persuaso, influenzato, o indotto a pensare in maniera diversa. Questa situazione non sorge mai quando ciascuno di noi vede da sé la verità su una questione. Ma se non vediamo la verità e agiamo sulla base di una convinzione puramente verbale o di un ragionamento intellettuale, allora non potrà mancare di sorgere contesa, accordo, o disaccordo, con tutte le conseguenti distorsioni e vane fatiche. È essenziale che si lavori insieme, ed è come se si costruisse insieme una casa. Se alcuni di noi costruiscono ed altri demoliscono evidentemente la casa non verrà mai costruita. Dobbiamo quindi essere individualmente molto chiari in modo da vedere e capire realmente la necessità di attuare un genere di educazione che produca una generazione capace di fronteggiare i problemi della vita come un tutto unico e non come parti separate, dissociate dal tutto. Per essere in grado di lavorare insieme in questa genuina cooperazione dobbiamo incontrarci spesso ed essere vigili contro il pericolo di venir travolti dai dettagli. Quelli fra noi che si dedicano con serietà a porre in atto il giusto sistema di educazione non solo hanno la responsabilità di tradurre in azione tutto quel che abbiamo compreso, ma anche di aiutare gli altri a giungere a questa comprensione. L'insegnamento è la più nobile delle professioni seppure può chiamarsi professione. È un'arte che non richiede semplicemente doti intellettuali, ma infinita pazienza e amore. Ricevere una vera educazione vuol dire comprendere il nostro rapporto con tutte le cose - il denaro, la proprietà, le persone, la natura - che esistono nel vasto campo della nostra esistenza. La bellezza fa parte di questa comprensione, ma la bellezza non è solamente una questione di proporzioni, forma, buon gusto e comportamento. La bellezza è quello stato per il quale la mente, nella passione per la semplicità, cessa di gravitare intorno all'io. Non vi è fine alla semplicità; e può esservi semplicità soltanto quando vi sia un'austerità che non discende da una disciplina calcolata e da abnegazione, un'austerità che è abbandono di se stessi e che soltanto l'amore può generare. Quando non abbiamo amore creiamo una civiltà che persegue la bellezza della forma e non l'interiore vitalità ed austerità del semplice abbandono di se stessi. Non c'è abbandono di se stessi se c'è sacrificio di se stessi per buone azioni, ideali, credenze. Queste attività sembrano libere dall'io, ma in realtà l'io lavora ancora sotto diverse etichette. Soltanto la mente innocente può indagare nell'ignoto. Ma l'innocenza calcolata - che potrà indossare un perizoma o il saio del monaco - non è quella passione di abbandono di se stessi, dalla quale nascono la cortesia, la mitezza, l'umiltà, la pazienza: le espressioni dell'amore. Per lo più noi conosciamo la bellezza soltanto attraverso ciò ch'è stato creato o composto - la bellezza di una forma umana o di un tempio. Diciamo che un albero o una casa o l'ansa profonda di un fiume sono belli. E servendoci di un paragone sappiamo cos'è la bruttezza, almeno crediamo di saperlo. Ma la bellezza è davvero passibile di confronti? La bellezza è davvero ciò che è stato reso evidente, manifesto? Noi consideriamo bello un determinato quadro, una poesia, un volto, perché sappiamo già quel che è la bellezza da quanto ci è stato insegnato oppure da quel che ci è familiare e del quale ci siamo già formati un'opinione. Ma non cessa forse la bellezza di essere tale se la sottomettiamo a un paragone? La bellezza è dunque solo familiarità col già noto oppure è un modo di essere nel quale può esserci o anche non esserci la forma creata? Perseguiamo sempre la

bellezza ed evitiamo il brutto e questo voler arricchirci per mezzo della prima ed evitare il secondo non può che generare insensibilità. È certo che per comprendere o sentire cos'è la bellezza dev'esserci sensibilità sia per il cosiddetto bello che per il cosiddetto brutto. Un sentimento non è né bello né brutto se è un sentimento e nient'altro. Ma noi lo consideriamo attraverso il nostro condizionamento religioso e sociale e gli diamo un'etichetta; diciamo che è un sentimento buono o un sentimento cattivo e in tal modo lo storpiamo o lo distruggiamo. Quando un sentimento non riceve alcuna etichetta esso conserva la sua intensità ed è quest'intensità appassionata il fattore essenziale per la comprensione di quella cosa che non è bruttezza, e nemmeno bellezza manifesta. Ciò che ha la massima importanza è un sentimento robusto, quella passione cioè che non è mera libidine di appagamento personale; è infatti questa passione che crea la bellezza, la quale, non essendo passibile di confronti, non può avere opposti. Quando ci sforziamo di determinare lo sviluppo totale dell'essere umano dobbiamo evidentemente considerare a fondo l'inconscio oltre che il conscio della mente. Limitarsi ad educare il conscio senza comprendere l'inconscio provoca contraddizione interiore nella vita umana con tutte le frustrazioni e sofferenze che l'accompagnano. La parte nascosta della mente è di gran lunga più importante di quella superficiale. Gli educatori per la maggior parte si preoccupano soltanto di impartire nozioni e conoscenze alla mente superficiale preparandola alla conquista di un impiego e all'adattamento ad una società. In tal modo la parte nascosta della mente non viene mai raggiunta; la cosiddetta educazione, dunque, non fa che sovraimporle uno strato di cognizioni e di competenza tecnica unite ad una certa capacità di adeguamento all'ambiente. La parte nascosta della mente ha una potenza di gran lunga superiore a quella della mente superficiale per beneducata e capace di adattamento che quest'ultima possa essere; e non c'è niente di misterioso in questo. La parte nascosta o inconscia della mente è il ricettacolo di memorie razziali. Religione, superstizione, simboli, tradizioni proprie a una razza particolare, l'influenza della letteratura sia sacra che profana, delle aspirazioni, delle frustrazioni, del diverso comportamento e della diversa qualità del cibo, tutto questo è radicato nell'inconscio. I segreti palesi o nascosti, con le loro motivazioni, speranze e timori, con le loro pene e piaceri, le credenze alimentate da quella brama di sicurezza che si esprime in modi diversi, tutte queste cose sono anch'esse contenute nella parte nascosta della mente umana la quale non ha soltanto questa straordinaria capacità di trattenere i residui del passato, ma anche quella di influenzare l'avvenire. Tutto ciò si rivela alla parte superficiale della mente nei sogni e in vari altri modi, nei momenti in cui non è interamente occupata dai fatti quotidiani. La parte nascosta della mente non è qualcosa di sacro né qualcosa di cui ci si debba spaventare e non c'è nemmeno bisogno di uno specialista che la renda palese alla parte superficiale della mente. Ma a causa della enorme potenza della parte nascosta quella superficiale non può trattarla come vorrebbe. La parte superficiale della mente è in larga misura impotente nel suo rapporto con la parte nascosta di se stessa. Per grandi che siano i suoi sforzi di dominare, modellare e controllare la parte nascosta per i suoi bisogni e le sue esigenze sociali, la parte superficiale può soltanto graffiare la superficie della parte nascosta; perciò esiste una profonda frattura fra le due. Noi cerchiamo di colmare quest'abisso per mezzo della

disciplina, per mezzo di pratiche varie, sanzioni e così via; ma non lo si può colmare in questa maniera. La mente conscia è occupata dal presente immediato e limitato, laddove l'inconscio sopporta il peso di secoli e non può essere arginato o deviato da una immediata necessità. L'inconscio ha nella sua natura la profondità del tempo e la mente conscia con la sua cultura recente, non può trattarlo secondo le proprie passeggere esigenze. Per sradicare la contraddizione interiore occorre che la parte superficiale della mente capisca questo fatto e sia quiescente, il che non significa dar via libera alle innumerevoli istanze della parte nascosta della mente. Quando non c'è resistenza tra la parte palese e la nascosta, allora la parte nascosta che possiede la pazienza dovuta al tempo, non farà violenza all'immediato. La mente nascosta inesplorata e non compresa con la sua parte superficiale che è stata "educata", viene a contatto con le pretese e le esigenze, ma, essendoci una contraddizione fra la parte superficiale e quella nascosta, qualunque esperienza di quella superficiale varrà soltanto ad aumentare il conflitto fra se stessa e la parte nascosta. Questo produce ancora nuova esperienza e di nuovo questa allargherà lo spacco fra presente e passato. La mente superficiale, sperimentando quanto è esterno senza comprendere la parte interiore, la parte nascosta di sé, non fa che produrre un conflitto sempre più profondo ed esteso. L'esperienza non libera né arricchisce la mente, come generalmente pensiamo. Fino a quando l'esperienza rafforza colui che la prova vi sarà necessariamente conflitto. Una mente condizionata nel fare esperienze non fa che rafforzare il proprio condizionamento, perpetuando così contraddizione e sofferenza. Soltanto per la mente capace di comprendere tutte quante le vie di se stessa può l'esperienza essere un fattore di liberazione. Quando vi sia percezione e comprensione dei poteri e delle capacità dei molti strati della mente nascosta, allora si potranno studiare i dettagli con saggezza e intelligenza. Quel che importa è comprendere la parte nascosta, e non soltanto educare la parte superficiale della mente ad acquistare cognizioni, per necessarie che possano essere. La comprensione della mente nascosta libera la mente nel suo complesso dal conflitto interiore, e soltanto allora si ha intelligenza. Dobbiamo risvegliare la piena capacità della parte superficiale della mente che vive nell'attività quotidiana, ed anche capire quella nascosta. Nella comprensione della parte nascosta è la vita completa, nella quale la contraddizione interiore, che è poi l'alternarsi di dolore e felicità, viene a cessare. È essenziale conoscere la parte nascosta della propria mente ed essere consci del suo lavorio; ma è egualmente importante non esserne presi o darle eccessiva importanza. Soltanto quando la mente comprende la parte superficiale e la parte nascosta di se stessa essa può andare oltre i propri limiti e scoprire quello stato di beatitudine che non appartiene al tempo.

1 - Avete mai pensato perché venite istruiti, perché imparate la storia, la matematica, la geografia o altre materie? Avete mai pensato perché frequentate scuole o collegi? Non è importantissimo scoprire perché venite imbottiti di informazioni, di nozioni? Che cos'è tutta questa cosiddetta educazione? I vostri genitori vi mandano a scuola forse perché anch'essi hanno passato determinati esami e conseguito diplomi di vario tipo. Vi siete mai chiesti perché siete qui a scuola, e vi hanno chiesto i vostri insegnanti perché siete qui?

Gli insegnanti sanno perché loro sono qui? Non dovreste cercare di scoprire il perché di tutto questo: la fatica di studiare, di passare gli esami, di vivere in un determinato posto lontano da casa vostra senza esserne spaventati, lo sforzo di riuscire nei giochi all'aperto e così via? Non dovrebbero i vostri insegnanti aiutarvi a indagare in tutta questa questione e non limitarsi a prepararvi a superare gli esami? I ragazzi superano gli esami perché sanno che dovranno trovare un impiego, dovranno guadagnarsi da vivere. E le ragazze perché superano gli esami? Per diventare istruite e così trovare un marito migliore? Non ridete; solo riflettete su questo. I vostri genitori vi mandano via di casa, a scuola, perché siete loro di fastidio? Passando gli esami sarete in grado di comprendere l'intero significato della vita? Alcune persone sono molto brave nel superare gli esami ma questo non significa per forza che siano intelligenti. Altri che non sanno superare gli esami possono essere di gran lunga più intelligenti; possono essere più abili nel servirsi delle mani e riflettere sulle cose più a fondo della persona che si limita a indottrinarsi per poter superare un esame. Molti ragazzi studiano soltanto per trovare un impiego, e questo è l'unico scopo della loro vita. Ma dopo aver trovato l'impiego cosa accade? Si sposano, hanno dei figli, per tutto il resto della vita restano presi nel meccanismo, non è così? Diventano impiegati, avvocati o poliziotti; lottano incessantemente con la moglie, con i figli; la loro vita è una continua battaglia fin quando non muoiono. E cosa accade a voi ragazze? Vi sposate, è questo il vostro scopo; che vi sposiate è anche la preoccupazione dei vostri genitori; poi avete dei figli. Se avete un pò di denaro vi preoccupate dei vostri sari e del vostro aspetto; vi angustiate per le liti con vostro marito e per quel che dirà la gente. Vedete tutto questo? Vi rendete conto che questo accade nella vostra famiglia; fra i vicini di casa? Avete osservato come va avanti indefinitamente? Non dovete voi scoprire qual è il significato dell'educazione, perché volete istruirvi, perché i vostri genitori desiderano che vi istruiate, perché fanno discorsi elaborati su quel che si presume che l'educazione stia attuando nel mondo? Sarete forse in grado di leggere le commedie di Bernard Shaw, sarete in grado di citare Shakespeare o Voltaire o qualche nuovo filosofo; ma se voi, voi stessi, non sarete intelligenti, se non sarete capaci di creare, qual è lo scopo di questa istruzione? Non è perciò importante per gli insegnanti come per i loro allievi scoprire il modo di essere intelligenti? L'educazione consiste nel coltivare l'intelligenza. Con intelligenza non intendo furberia e nemmeno lo sforzo di essere tanto bravi da superare qualchedun altro. In verità l'intelligenza è qualcosa di interamente diverso. L'intelligenza esiste quando non avete paura. E quand'è che avete paura? La paura nasce dal pensiero di quel che la gente potrà dire di voi o di quel che potranno dire i vostri genitori; avete paura di essere criticati, di essere puniti, o di venir bocciati agli esami. Quando l'insegnante vi rimprovera, o quando non godete di popolarità nella classe, nella scuola, fra coloro che vi circondano, la paura si insinua in voi. La paura evidentemente è una delle barriere che impedisce l'intelligenza. E certo la vera assenza dell'educazione sta nell'aiutare lo studente - voi ed io - a rendersi conto ed a comprendere le cause della paura, in modo che, dall'infanzia in poi, egli possa viverne libero. Vi rendete conto di aver paura? Perché voi avete paura, no? O siete liberi dalla paura? Non avete paura dei vostri genitori, dei vostri insegnanti, di quel che può pensare la gente? Supponete che voi facciate qualcosa che i vostri genitori e la società

disapprovino. Non vi sentireste spaventati? Supponete che vogliate sposare una persona che non appartenga alla vostra casta o classe; non vi spaventerebbe quel che la gente potrebbe dire? Se il vostro futuro marito non riuscisse a guadagnare la giusta quantità di denaro o non raggiungesse una posizione di prestigio, non avreste vergogna? Non avreste paura che i vostri amici possano pensare male di voi? E non avete forse paura delle malattie, della morte? La maggior parte di noi ha paura. Non dite "no" tanto presto. Può darsi che non ci abbiamo mai pensato: ma se ci pensiamo veramente ci accorgeremo che quasi tutti al mondo, gli adulti come i bambini, hanno una qualche paura che gli rode il cuore. E non è dunque compito dell'educazione aiutare ciascun individuo a liberarsi dalla paura, e così essere intelligente? È a questo che noi miriamo in una scuola: e questo comporta che anche gli stessi insegnanti debbano essere realmente liberi da paura. A che servono degli insegnanti impavidi nel parlare quando essi stessi sono spaventati di quel che possono dire i vicini, o della moglie, o del marito? Se una persona ha paura non potrà avere iniziativa nel senso creativo della parola. Avere iniziativa in questo senso vuol dire far qualcosa di originale, farlo spontaneamente, naturalmente, senza essere guidati, costretti, controllati. Vuol dire fare qualcosa che si ama fare. Forse avrete visto spesso una pietra nel mezzo di una strada e un'automobile sobbalzare passandoci sopra. Avete mai tolto dalla strada quella pietra? O avete mai osservato, mentre camminate per strada, la gente povera, i contadini, i villici, e avete fatto per essi qualcosa di gentile, ma spontaneamente, naturalmente, spinti dal vostro cuore, senza attendere che vi si dicesse cosa fosse giusto fare? Vedete, se avete paura, allora tutto ciò è tagliato fuori dalla vostra vita; diventate insensibili e non osservate quel che accade intorno a voi. Se avete paura siete legati alla tradizione, seguite un leader, un guru. Se siete legati alla tradizione, se temete vostro marito o vostra moglie, allora perdete la dignità come essere umano individuale. Dunque non è forse compito dell'educazione liberarvi dalla paura e non semplicemente prepararvi a superare determinati esami per necessario che ciò possa essere? Essenzialmente, al fondo di tutto, questo dovrebbe essere lo scopo vitale dell'educazione e quello di ogni insegnante: aiutarvi sin dall'infanzia ad essere completamente liberi dalla paura in modo che quando farete il vostro ingresso nel mondo siate esseri umani intelligenti, ricchi di iniziativa genuina. L'iniziativa viene distrutta quando non si fa che copiare, quando si è legati ad una tradizione, o si segue un leader politico o un swami. Essere seguaci di qualcuno va decisamente a detrimento dell'intelligenza. La stessa azione del seguire crea un senso di paura: e la paura ottunde la comprensione della vita e di tutte le sue straordinarie complicazioni, lotte, sofferenze, povertà, ricchezza, bellezza - la bellezza degli uccelli, del tramonto sull'acqua. Quando siete spaventati siete insensibili a tutte queste cose. Posso suggerirvi di chiedere ai vostri insegnanti che vi spieghino le cose di cui abbiamo parlato? Lo farete? Scoprite da voi se gli insegnanti le hanno capite; questo li aiuterà ad aiutarvi ad essere più intelligenti, a non avere paura.. Per farlo ci vogliono insegnanti che siano molto intelligenti nel giusto senso, non semplicemente nel senso di aver superato gli esami universitari. Se la cosa vi interessa vedete se riuscite a ottenere di poter dedicare una parte del giorno a discutere di tutto questo con gli insegnanti. Perché voi diverrete adulti, avrete marito, moglie, figli, e dovrete sapere che cosa significa tutta la vita: la vita con la sua lotta per guadagnarsi il

pane, la vita con tutte le sue sofferenze, con la sua straordinaria bellezza. Tutto questo dovrete saperlo e capirlo; e la scuola è il posto dove queste cose vanno imparate. Se gli insegnanti vi insegnano soltanto matematica e geografia, storia e scienze, questo evidentemente non basta. La cosa importante per voi è vigilare, porre in dubbio, scoprire, affinché la vostra capacità personale di iniziativa possa risvegliarsi.

2 - Sinora abbiamo esaminato il problema della paura. Abbiamo visto che la maggior parte di noi è spaventata, e che la paura ostacola l'iniziativa perché ci induce ad aggrapparci alle persone e alle cose come una pianta rampicante si abbarbica a un albero. Ci aggrappiamo ai genitori, al marito, ai figli, alle figlie, alla moglie, a ciò che possediamo. Questo è l'aspetto esteriore della paura. Essendo intimamente spaventati aborriamo dallo star soli. Magari possediamo una quantità di sari, gioielli ed altri beni; ma interiormente, psicologicamente, siamo molto poveri. Quanto più poveri siamo interiormente tanto più cerchiamo di arricchirci esteriormente aggrappandoci alle persone, alla posizione sociale, alla proprietà. Quando abbiamo paura ci aggrappiamo non soltanto alle cose esteriori, ma anche a quelle interiori, come la tradizione. Per la maggior parte delle persone anziane e per quelle che interiormente sono insufficienti e vuote la tradizione conta moltissimo. Avete osservato questo fra i vostri amici, genitori e insegnanti? l'avete osservato in voi stessi? Appena avete paura, paura interiore, cercate di nasconderla dietro la rispettabilità, seguendo una tradizione; e in tal modo perdete capacità di iniziativa. E poiché avete perso la capacità di iniziativa e non fate che imitare, la tradizione diventa molto importante, la tradizione di quel che la gente dice, la tradizione tramandata dal passato, una tradizione che non ha vitalità, non ha il gusto della vita perché è mera ripetizione, senza alcun significato. Quando si è spaventati si tende sempre all'imitazione. Lo avete notato? Chi è spaventato imita gli altri; s'aggrappa alla tradizione, ai genitori, alla moglie, ai fratelli, al marito. L'imitazione poi distrugge la capacità di iniziativa. Voi sapete che quando disegnate o dipingete un albero non imitate l'albero, non lo copiate esattamente com'è; questo vorrebbe dire semplicemente fotografarlo. Per essere liberi di dipingere un albero, o un fiore, o un tramonto, dovete sentire quel che esso vi comunica, la sua importanza, il suo significato. Questo conta veramente, cercare di trasmettere il senso di quello che vedete, non limitarvi a copiare, perché soltanto così sveglierete un processo di creazione. Per questo la mente deve essere libera, non gravata dalla tradizione, dall'imitazione. Ma guardate la vostra vita e la vita di chi vive intorno a voi, quanto è tradizionale, quanto è imitativa! In certi casi siete obbligati a imitare; come per gli abiti che indossate, i libri che leggete, la lingua che parlate. Sono tutte forme di imitazione. Ma è necessario che andiate oltre questo livello e lì vi sentiate liberi di approfondire le questioni per conto vostro, e in tal modo non accettare senza riflessione quanto dice un'altra persona, non importa chi sia, un insegnante della vostra scuola, uno dei genitori, o uno dei grandi maestri religiosi. Pensare e riflettere sulle cose per conto vostro e non seguire gli altri è molto importante; imitare infatti non rivela forse paura? Non appena qualcuno vi offre qualcosa che desiderate - il paradiso, la vita dei cieli, oppure un impiego migliore - già c'è in voi la paura di non riuscire ad ottenerlo; e di conseguenza cominciate ad accettare, ad imitare.

Fin quando volete qualcosa, necessariamente vi sarà paura, e la paura vi mutila la mente impedendovi di essere liberi. Sapete cosa sia una mente libera? Avete mai osservato la vostra mente? Essa non è libera. State sempre all'erta per accorgervi di quel che dicono di voi i vostri amici. La vostra mente è come una casa recintata da una palizzata o da filo spinato. In questa condizione nessun fatto nuovo può avverarsi. Il nuovo può accadere soltanto quando non c'è paura. E per la mente è estremamente difficile essere libera dalla paura, perché ciò comporta essere veramente liberi dal desiderio di imitare, di seguire, liberi dal desiderio di accumulare ricchezza o di conformarsi alla tradizione, il che non implica fare qualcosa di abominevole. La libertà della mente nasce quando non c'è paura, quando la mente non alberga alcun desiderio di far bella figura e quando non manovra per ottenere prestigio o posizione sociale. Solo allora essa non tende per nulla all'imitazione. Ed è importante avere una mente libera in tal modo, libera veramente dalla tradizione che è poi il meccanismo che produce l'abito mentale. Tutto ciò è troppo difficile? Non credo che sia difficile quanto la matematica o la geografia che studiate. È molto più facile, soltanto non ci avete mai pensato. Trascorrete forse dieci o quindici anni della vostra vita a scuola ad acquisire nozioni, eppure non impiegate mai del tempo, nemmeno una settimana, nemmeno un giorno, a pensare a fondo, in modo esauriente, a quanto abbiamo esaminato. Per ciò vi sembra tutto così difficile; in realtà non lo è affatto. Al contrario se vi dedicherete del tempo, vedrete voi stessi come lavora la vostra mente, come opera, come reagisce. Ed è molto importante cominciare a comprendere la vostra mente mentre siete giovani, altrimenti diventerete adulti seguendo qualche tradizione che avrà ben poco significato, imiterete, il che vuol dire che nutrirete la paura, ed in tal modo non sarete mai liberi. Avete notato quanto siete legati alla tradizione qui in India? Dovete sposarvi in una determinata maniera, i genitori scelgono il marito o la moglie per voi. Dovete compiere dei riti particolari; magari non hanno alcun significato, ma dovete compierli. Avete dei leader che dovete seguire. Se lo avete osservato, tutto intorno a voi riflette un sistema di vita che indica una ben salda presenza dell'autorità. C'è l'autorità del guru, l'autorità del raggruppamento politico, l'autorità dei genitori e dell'opinione pubblica. Quanto più antica è una civiltà tanto maggiore è il peso della tradizione con la serie di imitazioni che comporta; e la vostra mente, oberata da questo peso, non è mai libera. Potrete anche parlare di libertà politica o di qualunque altro tipo di libertà, ma voi come individui non siete mai liberi di scoprirla per conto vostro; seguite sempre, seguite un ideale, seguite qualche guru, qualche insegnante o qualche superstizione assurda. Tutta la vostra vita di conseguenza è vincolata, chiusa nei confini di determinate idee; e nel profondo del vostro animo c'è paura. Come potete pensare liberamente se in voi c'è paura? Ecco perché è tanto importante prendere coscienza di tutto ciò. Se vedete un serpente e sapete che è velenoso ve ne allontanate, non vi avvicinate. Voi però non sapete di essere prigionieri in una serie di imitazioni che impediscono la vostra iniziativa; ne siete prigionieri in maniera inconscia. Ma se cominciate ad esserne consci e di come hanno presa su di voi, se vi accorgete del fatto che volete imitare perché siete spaventati di quel che può dire la gente, spaventati dei vostri genitori o dei vostri insegnanti, allora potrete vedere chiaramente quali sono le imitazioni per le quali siete prigionieri, potete esaminarle, potrete studiarle come studiate la matematica o un'altra qualsiasi materia.

Siete consci per esempio del perché trattate le donne in maniera diversa da come trattate gli uomini? Perché trattate le donne con disprezzo? Almeno, spesso gli uomini lo fanno. Perché andate al tempio? Perché compite dei riti, perché siete seguaci di un guru? Vedete, prima dovete accorgervi di tutte queste cose, e poi potrete penetrarle, porle in dubbio, studiarle; ma se accettate ciecamente tutte le cose perché negli ultimi trenta secoli sono state come sono ora, questo non ha alcun senso, non è così? In verità non è di altri imitatori, leader, seguaci che abbiamo bisogno nel mondo bensì di individui come voi e me che comincino ad esaminare tutti questi problemi, non superficialmente o casualmente, ma sempre più a fondo in modo che la mente sia libera d'essere creativa, libera di pensare, libera di amare. L'educazione è una via per scoprire il vostro vero rapporto con le cose, con gli altri esseri umani e con la natura. Ma la mente crea idee e queste idee diventano così tenaci, così dominanti che ci impediscono di guardare oltre. Fin quando ci sarà paura ci sarà omaggio alla tradizione, fin quando ci sarà paura ci sarà imitazione. Una mente che non faccia altro che imitare è un meccanismo. È come una macchina in movimento; non è creatrice, non approfondisce i problemi. Potrà determinare delle azioni, produrre dei risultati, ma non crea. Ora quello che dovremmo fare tutti - voi ed io come anche gli insegnanti, i direttori, le autorità scolastiche - è approfondire insieme tutti questi problemi, affinché quando ve ne andrete di qui siate individui maturi, capaci di meditare sui fatti per conto vostro, senza dipendere da qualche stupidità tradizionale. Allora avrete la dignità di un essere umano veramente libero. È questo l'intero scopo dell'educazione, non che vi si prepari a superare certi esami per poi venire istradati per tutto il resto della vita a far qualcosa che non amate, l'avvocato per esempio, o l'impiegato, o la casalinga, o la macchina per procreare. Voi dovreste insistere per ricevere un tipo di educazione che vi incoraggi a pensare liberamente senza paura, che vi aiuti a indagare, a comprendere; questo dovreste richiedere dai vostri insegnanti. La vita altrimenti non è forse sprecata? Siete "istruiti", passate gli esami universitari, ottenete un impiego che non vi piace perché dovete guadagnare; vi sposate e fate dei figli, ed eccovi sistemati per tutto il resto della vita. Siete avviliti, infelici, litigiosi; non avete niente davanti a voi a cui tendere se non altri figlioli, altra fame, altra sofferenza. Questo voi lo chiamate lo scopo dell'educazione? In verità l'educazione dovrebbe contribuire ad acuirvi l'intelligenza perché possiate fare quello che vi è gradito, e non rimanere intrappolati in qualche stupida attività che vi renderà infelici per tutto il resto della vita. Perciò finché siete giovani dovreste suscitare in voi stessi la fiamma dello scontento; dovreste essere in uno stato di rivoluzione. Questo è il tempo dell'indagine, della scoperta, della maturazione; insistete perché i vostri genitori e i vostri insegnanti vi educhino nella giusta maniera. Non vi contentate di starvene semplicemente seduti in un'aula ad assorbire nozioni su questo re o quella guerra. Siate scontenti, andate dai vostri insegnanti e indagate, scoprite. Se non sono intelligenti, indagando li aiuterete ad essere intelligenti; e quando lascerete la scuola avrete cominciato a maturarvi, a raggiungere una vera libertà. Poi continuate ad imparare per tutta quanta la vita fino alla morte, e sarete un essere umano felice e intelligente.

Domanda: Come acquisire l'abitudine a non aver paura?

Krishnamurti: Notate le parole che avete usato. "Abitudine" comporta un moto che si

ripeta più e più volte. Se fate una cosa ripetutamente potrà questo generare altro se non monotonia? Il non aver paura è un'abitudine? In verità non avrete paura quando saprete affrontare i casi della vita e sviscerarli, quando saprete vederli ed esaminarli, non però con una mente offuscata e prigioniera dell'abitudine. Se fate le cose abitudinariamente, se vivete nelle abitudini, allora non siete altro che una macchina che imita. Abitudine vuol dire ripetizione, fare le cose più e più volte senza pensarci: un processo col quale finite per costruire un muro intorno a voi. Se con una qualche abitudine avrete costruito un muro intorno a voi, non sarete liberi dalla paura, ed è proprio il vivere circoscritti da quel muro che vi farà essere spaventati. Se si ha l'intelligenza necessaria per guardare a tutto ciò che accade nella vita - il che vuol dire esaminare ogni problema, ogni pensiero, sentimento, o reazione - solo allora c'è libertà dalla paura.

3 - Abbiamo parlato della paura e di come liberarsene, e abbiamo visto che la paura altera la mente privandola della libertà e della creatività e di conseguenza della capacità di iniziativa che è cosa di enorme importanza. Penso che dovremmo anche considerare la questione dell'autorità. Voi sapete che cos'è l'autorità; ma sapete come essa si viene a formare? Il governo ha autorità. C'è l'autorità dello stato, della legge, del poliziotto e del soldato. Genitori ed insegnanti hanno una certa autorità su di voi, vi fanno fare quello che essi pensano che dobbiate fare: andare a letto a una certa ora, mangiare la giusta qualità di cibo, incontrare il giusto tipo di persone. Vi impongono una disciplina, non è vero? Perché? Loro dicono che è per il vostro bene. È così? Approfondiremo questo punto. Ma prima dobbiamo capire come scaturisce l'autorità: intendendo per autorità coercizione, costrizione, il potere in una persona sopra un'altra, dei pochi sui molti o dei molti sui pochi. In primo luogo, evidentemente, c'è il desiderio da parte di ognuno di noi di trovare un modo di comportarci che ci dia sicurezza; vogliamo che ci venga detto cosa dobbiamo fare. Quando siamo confusi, preoccupati e non sappiamo cosa fare andiamo da un prete, da un insegnante, da uno dei genitori o da qualcun altro in cerca di una via d'uscita al nostro stato di confusione. Pensando ch'egli lo sappia meglio di noi andiamo da un guru o da qualche sapiente e gli chiediamo di dirci quel che dobbiamo fare. È quindi il nostro intimo desiderio di trovare una determinata maniera di vivere, un criterio di condotta, che genera l'autorità. Mettiamo per esempio che io vada da un guru. Vado da lui perché penso ch'egli sia un grand'uomo che conosce la verità, che conosce Dio e che perciò possa darmi pace. Di quelle cose non so nulla per mio conto, perciò vado da lui, mi prostro davanti a lui, gli offro fiori, gli accordo la mia devozione. Sento il desiderio di essere confortato, che mi venga detto cosa fare, e così creo l'autorità. È un'autorità che non esiste realmente fuori di me. Mentre siete giovani l'insegnante potrà indicarvi quel che non sapete. Ma se egli ha dell'intelligenza vi aiuterà a diventare anche voi intelligenti; vi aiuterà a capire il vostro stato di confusione in modo che non dobbiate andare in cerca di autorità, né della sua né di quella d'altri. Esiste l'autorità esterna dello Stato, della legge, della polizia. Creiamo quest'autorità esterna perché abbiamo dei beni che vogliamo proteggere. Ne abbiamo la proprietà e non vogliamo che nessun altro l'abbia, perciò creiamo un governo che protegga quel che possediamo. Il governo diventa la nostra autorità; è una nostra invenzione perché noi si sia protetti, perché sia protetto il

nostro modo di vivere, il nostro sistema di pensiero. Gradatamente, attraverso i secoli, noi consolidiamo un sistema di leggi, di autorità - lo Stato, il governo, la polizia, l'esercito - per proteggere "me" e ciò che è "mio". Esiste anche l'autorità dell'ideale, un'autorità non esterna ma interna. Quando diciamo: "Devo essere buono, non devo nutrire invidia, devo avere sentimenti fraterni verso tutti", creiamo nella nostra mente l'autorità dell'ideale. Supponete che io sia intrigante, stupido, crudele, che io voglia tutto per me, che io voglia il potere. Questi sono i fatti, io sono realmente in questa maniera. Ma io penso che devo essere fraterno perché così dicono le persone religiose ed anche perché è conveniente e vantaggioso dire così; io creo allora l'ideale della fratellanza. Non sono fraterno, ma per vari motivi desidero esserlo ed in tal modo l'ideale diventa un'autorità su di me. Ora, per poter vivere secondo quell'ideale io mi impongo una disciplina. Provo una grande invidia verso di voi perché avete un soprabito più bello, o un sari più grazioso, o più titoli; allora dico: "Non devo nutrire sentimenti di invidia, devo essere fraterno". L'ideale è diventato un'autorità per me, ed io vivo cercando di conformarmi a quell'ideale. Che accade di conseguenza? La mia vita si trasforma in una continua battaglia fra quel che io sono e quel che dovrei essere. Io mi impongo una disciplina ed anche lo Stato me ne impone una. Che sia comunista, capitalista o socialista lo Stato ha sempre le sue idee su come io debba comportarmi. C'è chi afferma che tutta l'importanza sta nello Stato. Se io vivo in uno Stato di questo tipo e faccio qualcosa che sia contraria all'ideologia ufficiale, lo Stato mi costringe all'obbedienza, vale a dire mi costringono quei pochi che controllano lo Stato. In noi vi sono due parti, quella conscia e quella inconscia. Comprendete cosa vuol dire questo? Immaginate di camminare per una strada conversando con un amico. La vostra mente conscia è presa nella conversazione, ma c'è un'altra parte di voi che inconsciamente assorbe innumerevoli impressioni: gli alberi, le foglie, gli uccelli, la luce del sole sull'acqua. Questo impatto dall'esterno sull'inconscio prosegue per tutto il tempo benché la vostra mente conscia sia occupata; e quel che l'inconscio assorbe è molto più importante di quel che assorbe il conscio. La mente conscia può assorbire relativamente poco. Consciamente voi assorbite quel che vi viene insegnato a scuola per esempio, e in realtà non è molto. Ma la mente inconscia assorbe in continuazione ciò che intercorre fra voi e i vostri insegnanti, fra voi e i vostri amici; è un processo sotterraneo che conta molto di più che la mera assimilazione di fatti che avviene in superficie. Similmente durante le nostre conversazioni mattutine l'inconscio assorbe continuamente ciò che viene detto; più tardi, durante il giorno o la settimana seguenti improvvisamente ve ne ricorderete e quello avrà su di voi un effetto di gran lunga maggiore di quanto ascoltate coscientemente. Ma torniamo indietro; noi creiamo l'autorità: l'autorità dello Stato, della polizia, l'autorità dell'ideale, l'autorità della tradizione. Volete fare qualcosa ma vostro padre vi dice "Non farlo!"; voi dovete obbedirgli, altrimenti egli si arrabbierà e voi dipendete da lui per il cibo. Egli vi controlla attraverso la paura, non è così? E in tal modo diventa per voi un'autorità. Parimenti siete controllati dalla tradizione: dovete far questo e non quello, dovete indossare i sari in una certa maniera, non dovete guardare i ragazzi o non dovete guardare le ragazze. La tradizione vi dice cosa dovete fare; e la tradizione dopotutto equivale al sapere. Vi sono libri che vi dicono cosa dovete fare, lo Stato vi dice cosa dovete fare, i genitori vi dicono

cosa dovete fare, la società e la religione vi dicono cosa dovete fare. E cosa vi accade? Venite schiacciati, semplicemente spezzati. Non pensate, non agite, non vivete con vitalità perché avete paura di tutte queste cose. Dite che dovete obbedire altrimenti sarete indifesi. E cosa vuol dire questo? Che vi create un'autorità perché state cercando un criterio di condotta che dia sicurezza, un modo di vita che dia sicurezza. La ricerca stessa di sicurezza crea l'autorità ed è per questo che diventate nient'altro che degli schiavi, l'ingranaggio di una macchina, e vivete senza alcuna capacità di pensare, di creare. Non so se voi dipingiate. Se sì, normalmente chi vi insegna la pittura vi dice come dovete dipingere. Vedete un albero e lo ricopiate. Ma dipingere vuol dire vedere l'albero ed esprimere sulla tela o sulla carta quel che quell'albero vi fa sentire, quel che significa: il movimento delle foglie col respiro del vento che le percorre. Per far questo, per afferrare il movimento della luce e dell'ombra dovete essere molto sensibili. E come potete essere sensibili a una qualsiasi cosa se siete spaventati e vi ripetete continuamente: "Devo fare questo, devo fare quello, altrimenti cosa penserà la gente?". Qualsiasi sensibilità al bello viene gradualmente distrutta dall'autorità. Sorge così il problema se una scuola di questo tipo debba imporvi una disciplina. Vedete quali difficoltà gli insegnanti, se sono dei veri insegnanti, devono affrontare. Voi siete un ragazzo o una ragazza cattiva; se io sono un insegnante, devo io imporvi una disciplina? Se vi impongo una disciplina cosa accadrà? Essendo io più adulto di voi, avendo maggiore autorità e tutto quel che va con essa, ed essendo pagato per fare determinate cose, vi costringo ad obbedire. Facendo così non sto storpiando la vostra mente? Non sto cominciando a distruggere la vostra intelligenza? Se vi costringo a fare una cosa perché io credo che sia giusta non vi sto rendendo stupidi? Ed a voi, anche se in apparenza obiettate, piace che vi sia imposta una disciplina, che vi sia imposto di fare alcune cose, perché questo vi dà un senso di sicurezza; pensate che se non foste costretti sareste veramente malvagi, fareste ciò che non è giusto fare; e quindi dite: "Per favore imponetemi una disciplina, aiutatemi a comportarmi nella maniera giusta". Ora dovrei io imporvi una disciplina o piuttosto aiutarvi a capire perché siete cattivi, perché fate questo o quello? In tal caso, certo, come insegnante o come genitore io non devo avere alcun senso di autorità. Devo desiderare realmente di aiutarvi a capire le vostre difficoltà: perché siete cattivi, perché scappate via; debbo volere che lo comprendiate da voi stessi. Se vi costringo non vi aiuto. Se come insegnante voglio realmente aiutarvi a capire voi stessi questo comporta che potrò occuparmi soltanto di pochi ragazzi e ragazze. Non posso avere cinquanta allievi per classe. Devo averne solo pochi in modo che io possa dedicare la mia attenzione individualmente a ciascun ragazzo. Allora non costruirò l'autorità per costringervi a fare quel che probabilmente fareste spontaneamente una volta che abbiate compreso da voi stessi. Spero dunque che voi capiate come l'autorità distrugge l'intelligenza. In ultima analisi l'intelligenza può esserci soltanto quando c'è libertà: libertà di pensare, di sentire, di osservare, di interrogare. Ma se vi obbligo vi rendo stupidi come lo sono io; e questo è quel che generalmente avviene in una scuola. L'insegnante pensa che egli sa e che voi non sapete. Ma che cosa sa l'insegnante? Poco più che la matematica o la geografia. Egli non ha risolto alcun problema vitale, non ha indagato sulle questioni enormemente importanti della vita: eppure tuona come un

Giove, o come un sergente maggiore! In una scuola di questo tipo, dunque, non è importante che vi si abitui a obbedire alla disciplina ma che vi si aiuti a capire, ad essere intelligenti e liberi, poiché allora sarete capaci di fronteggiare tutte le difficoltà della vita senza aula. Ciò richiede un insegnante competente, un insegnante che sia realmente interessato a voi, che non sia turbato dalla preoccupazione del denaro, della moglie e dei figli, ed è responsabilità degli studenti oltre che degli insegnanti creare un tale stato di cose. Non limitatevi ad obbedire, ma scoprite come sviscerare un problema per vostro conto. Non dite: "Faccio questo perché mio padre vuole che io lo faccia", ma scoprite perché vuole che voi lo facciate, perché pensa che una cosa sia buona e l'altra cattiva. Interrogatelo in modo non solo da risvegliare la vostra intelligenza, ma anche da aiutare lui ad essere intelligente. Ma cosa accade normalmente quando cominciate a interrogare vostro padre? Egli vi impone una disciplina, non è vero? È preoccupato del suo lavoro e non ha la pazienza, non ha l'amore per sedersi e parlare a fondo con voi delle enormi difficoltà dell'esistenza, del guadagnarsi da vivere, dell'avere moglie o marito. Non vuole spendere del tempo per addentrarsi in tutte queste questioni; perciò vi allontana o vi manda via, a scuola. Ed in questo l'insegnante è come vostro padre, e come tutti gli altri. Ma è responsabilità degli insegnanti, dei genitori, e di voi tutti studenti, spingere l'intelligenza a scaturire.

Domanda: Come fare per essere intelligenti?

Krishnamurti: Cosa intendete con questa domanda? Volete un metodo per diventare intelligenti, perciò vuol dire che voi sapete già cosa sia l'intelligenza. Quando volete andare in qualche posto, conoscete già la vostra destinazione e non dovete che chiedere la strada. Similmente pensate di sapere cosa è l'intelligenza e volete un metodo per diventare intelligenti. L'intelligenza sta proprio nella ricerca stessa di questo metodo. La paura distrugge l'intelligenza. La paura vi impedisce di esaminare, di porre in dubbio, di indagare; vi impedisce di scoprire quel che è genuino. Probabilmente sarete intelligenti quando non vi sarà più paura in voi. Dovete perciò indagare su tutta la questione della paura e liberarvene; allora avrete la possibilità di essere intelligenti. Ma se dite: "Come fare per essere intelligente?", non fate che coltivare un metodo, e così diventate stupidi.
Domanda: Come possiamo vivere felici?

Krishnamurti: Quando vivete felici ne avete cognizione? Avete cognizione della sofferenza o di un dolore fisico; ma quando siete felici lo sapete? Siete consapevoli del vostro corpo quando siete sani? In verità la felicità è una condizione della quale siete inconsci, della quale non siete consapevoli. Non appena vi accorgete di essere felici cessate di esserlo, non è così? Ma la maggior parte di voi soffre; ed essendone consci volete evadere dalla sofferenza e trovare quel che voi chiamate felicità. Volete essere consapevolmente felici; e dal momento in cui siete consapevolmente felici, la felicità se n'è andata. Potete mai dire d'essere allegri? È soltanto dopo, un momento oppure una settimana dopo, che dite: "Com'ero felice, come sono stato allegro". Nel momento stesso in cui l'avete, siete inconsci della felicità e questa è la sua bellezza.

4 - Il problema della disciplina in realtà è molto complesso perché la maggior parte di noi ritiene di poter raggiungere la libertà per mezzo di qualche tipo di disciplina.

Disciplina vuol dire coltivare una resistenza. Resistendo, costruendo dentro di noi una barriera contro qualcosa che consideriamo sbagliato, pensiamo di diventare più capaci di comprensione e più liberi di vivere una vita piena: ma i fatti non sono questi. Più resistete, più lottate contro qualcosa, e meno lo comprendete. Senza dubbio è soltanto quando c'è libertà, vera libertà di pensare, di investigare, che siete capaci di scoprire. Ma la libertà non potrà ovviamente esistere in una struttura fissa, e la maggior parte di noi vive dentro uno spazio limitato, in un mondo racchiuso entro delle idee. Sono i vostri genitori ed i vostri insegnanti per esempio, che vi dicono cosa è giusto e cosa è sbagliato, cosa è male e cosa è giovevole. Voi sapete quel che dice la gente, quel che dice la tradizione e quel che avete appreso a scuola. Tutto ciò forma una specie di recinto entro cui vivete; e vivendoci dentro dite d'essere liberi. Lo siete? Può un uomo essere mai libero fin quando vive recluso in carcere? Occorre dunque abbattere le mura di quella prigione che è la tradizione e scoprire per conto nostro che cosa è reale, che cosa è vero. Bisogna sperimentare e scoprire da sé e non limitarsi a seguire una persona per buona nobile e stimolante che sia e per felici che ci si possa sentire in sua presenza. Quel che conta veramente è avere la capacità di esaminare, di non accettare passivamente tutti i valori creati dalla tradizione e tutte le cose che la gente giudica buone, giovevoli e valide. Non appena accettate cominciate a conformarvi, a imitare; ed il conformarsi, l'imitare, il seguire, non renderanno mai una persona libera e felice. Gli adulti affermano che bisogna sottoporvi ad una disciplina. Voi stessi vi imponete una disciplina ed altri ve la impongono dall'esterno. Ma ciò che importa è la libertà di pensare e di indagare per poter cominciare a scoprire le cose da voi stessi. Purtroppo per lo più la gente non vuol pensare e scoprire; la loro mente è chiusa. Pensare intensamente, sviscerare le questioni e scoprire da sé che cosa è vero richiede vigile percezione, indagine costante, e molte persone non hanno né l'inclinazione né l'energia necessarie. Costoro dicono: "Voi sapete più di me; voi siete il mio guru, il mio insegnante, ed io vi seguirò". È perciò molto importante che fin dalla più tenera età siate liberi di scoprire, che non siate circoscritti da un muro di "devi farlo" e "non devi farlo"; infatti se vi si dirà continuamente cosa fare e cosa non fare che accadrà della vostra intelligenza? Sarete un individuo incapace di pensare, che abbraccia semplicemente una qualche carriera, a cui i genitori diranno chi deve o non deve sposare, ed evidentemente questo non sarà azione dell'intelligenza. Potrete superare esami e stare finanziariamente bene, potrete avere vestiti buoni, gioielli in quantità, potrete avere amici e prestigio; ma fino a quando sarete legati alla tradizione, non potrà esserci intelligenza in voi. In verità l'intelligenza scaturisce soltanto quando siete liberi di porre interrogativi, liberi di pensare e di scoprire, in modo che la vostra mente diventi molto attiva vigile e limpida. Allora sarete un individuo veramente completo, non un essere spaventato, incerto sul da fare, che dentro sente una cosa ed esteriormente si conforma a un'altra. L'intelligenza esige che voi rompiate con la tradizione e viviate in maniera autonoma; ma voi siete limitati dalle idee che hanno i vostri genitori su quel che dovete e non dovete fare ed anche dalle tradizioni della società. Dentro di voi dunque ha luogo un conflitto. Siete tutti giovani, ma non credo che siate troppo giovani per essere consapevoli di questo fatto. Volete fare qualcosa, ma genitori ed insegnanti dicono: "Non farlo!" e di conseguenza dentro di voi nasce una lotta; fin quando non risolverete questa

lotta sarete prigionieri di un conflitto interiore, di sofferenza, di dolore, desidererete incessantemente di fare qualcosa che vi si impedisce di fare. Se esaminate questo punto molto attentamente vedrete che disciplina e libertà sono in contraddizione fra loro, e che la ricerca della vera libertà mette in moto un processo assolutamente diverso il quale produce una chiarificazione per cui voi talune cose semplicemente non le farete. È molto importante che da giovani siate liberi di scoprire cosa veramente desiderate fare nella vita, e che vi si aiuti a capirlo. Se non lo scoprite da giovani non lo scoprirete più, non sarete mai individui liberi e felici. Il seme va gettato adesso, in modo che cominciate adesso a prendere l'iniziativa. Vi sarà capitato spesso di incontrare per strada delle contadine cariche di pesanti fardelli, non è vero? Cosa sentite per loro? Povere donne vestite di sudici stracci, mal nutrite, che lavorano giorno dopo giorno per una miseria: sentite qualcosa nei loro riguardi? O siete tanto spaventati, tanto presi da voi stessi, dai vostri esami, dal vostro aspetto, dai vostri sari che non fate loro alcuna attenzione? Forse sentite di essere molto migliori, di appartenere ad una classe più elevata, e non avete per loro alcuna considerazione? Quando le vedete passare cosa provate? Non vorreste aiutarle? No? Da questo si può dedurre il vostro modo di pensare. Siete così offuscati da secoli di tradizione, da quel che dicono vostro padre e vostra madre, siete tanto consci di appartenere ad una determinata classe che non guardate nemmeno i contadini? Siete addirittura tanto ciechi da non vedere quanto accade intorno a voi? È paura, paura di quel che diranno i genitori, di quel che diranno gli insegnanti, paura della tradizione, paura della vita quel che gradualmente distrugge la sensibilità. Sapete cos'è la sensibilità? Essere sensibili vuol dire sentire, ricevere impressioni, avere simpatia per chi soffre, nutrire affetti, essere consapevoli di quello che accade intorno a noi. Quando suona la campana del tempio ve ne rendete conto? Ne ascoltate il suono? Vedete mai i raggi del sole sull'acqua? Vi accorgete della povera gente, dei contadini che sono stati dominati, calpestati per secoli da sfruttatori? Quando vedete un cameriere che trasporta un tappeto pesante gli date una mano d'aiuto? Tutte queste cose richiedono sensibilità. Ma, vedete, quando ci viene imposta una disciplina, quando si è pavidi, preoccupati di se stessi, la sensibilità ne è distrutta. Essere tutti presi del proprio aspetto, dei propri sari, pensare tutto il tempo a se stessi - cosa che in una maniera o nell'altra la maggior parte di noi fa - vuol dire essere insensibili perché allora la mente e il cuore sono prigionieri e si perde ogni capacità di apprezzare la bellezza. Essere veramente liberi implica grande sensibilità. Non c'è libertà se siete prigionieri del vostro interesse personale o chiusi entro le mura di varie forme di disciplina. Fin quando la vostra vita resta un processo di imitazione non può esserci sensibilità, libertà. È molto importante mentre state qui, che in voi venga seminato il seme della libertà che genera intelligenza: è l'intelligenza che vi consentirà infatti di affrontare tutti i problemi della vita.

Domanda: È effettivamente possibile per un uomo liberarsi da ogni senso di paura ed allo stesso tempo restare nella società?

Krishnamurti: Che cos'è la società? Un insieme di valori, un insieme di norme, regolamenti e tradizioni, non è così? Voi vedete questa situazione dall'esterno e dite: "Posso avere io un rapporto effettivo con tutto questo?". Perché no? Dopotutto, se vi adeguate semplicemente a quella struttura, siete forse libero? E cosa intendete per

“effettivamente possibile”? Intendete dire guadagnarsi da vivere? Ci sono molte cose che potete fare per guadagnarvi da vivere; e se siete liberi, non potete scegliere quel che volete fare? Non è questo “effettivamente possibile”? O considerate “effettivamente possibile” dimenticare la vostra libertà e adattarvi semplicemente alla struttura esistente diventando avvocato, banchiere, commerciante o spazzino? In realtà se siete liberi ed avete coltivato la vostra intelligenza scoprirete quale sia per voi la cosa migliore da fare. Spazzerete via tutte le tradizioni e farete quel che veramente amate fare, senza badare se i vostri genitori e la società approvino o disapprovino. Essendo liberi sarete intelligenti e farete qualcosa che sia interamente vostra, agirete come un essere umano integrato nella sua personalità.

Domanda: Che cosa è Dio?

Krishnamurti: Come pensate di scoprirlo? Accetterete l'informazione che vi darà qualcun altro? O intendete cercare di scoprire da voi che cosa è Dio? È facile fare domande ma conoscere la verità per esperienza richiede molta intelligenza, intensa indagine e ricerca. Perciò il primo problema è: intendete accettare quel che un altro dice intorno a Dio? Non importa chi sia questa persona, Krishna, Buddha o Cristo, perché essi possono avere sbagliato tutti, e così potrebbe sbagliarsi il vostro guru particolare. In realtà per scoprire che cosa è vero la vostra mente dev'essere libera di indagare e questo significa che non può semplicemente accettare o credere. Vi posso anche dare una descrizione della verità, ma non sarà lo stesso per voi che averne diretta esperienza. Tutti i testi sacri descrivono che cosa è Dio ma quella descrizione non è Dio. La parola “Dio” non è Dio stesso, no? Per scoprire che cosa è vero non dovete mai accettare quel che pensano gli altri, non dovete essere mai influenzati da quel che possono dire i libri, gli insegnanti o chicchessia. Se ne siete influenzati troverete solo quel che essi vogliono che troviate. E dovete sapere che la mente sa crearsi l'immagine di quel che vuole; può immaginare Dio con la barba oppure con un occhio solo; lo può rendere turchino o purpureo. Dovete dunque stare attenti ai vostri stessi desideri e a non lasciarvi ingannare dalla proiezione dei vostri bisogni e delle vostre aspirazioni. Se desiderate intensamente vedere Dio in una determinata forma, l'immagine che vedrete sarà consona ai vostri desideri; e quell'immagine non sarà Dio. Se siete oppressi dal dolore e volete essere consolati o se siete romantici e sentimentali nelle vostre aspirazioni finirete per crearvi un Dio che vi darà quel che volete, ma neanche quello sarà Dio. Dunque la vostra mente dev'essere del tutto libera; soltanto allora potrete scoprire quel che è vero, non accettando qualche superstizione o leggendo i cosiddetti sacri testi e nemmeno diventando seguaci di qualche guru. Soltanto quando avrete questa libertà, questa genuina libertà dagli influssi esterni come dai vostri stessi desideri e dalla vostra aspirazione, in modo che la vostra mente sia molto limpida, soltanto allora vi sarà possibile scoprire che cosa è Dio. Ma se vi limitate a sedervi e speculare allora il vostro tentativo di indovinare varrà quanto quello del vostro guru e sarà altrettanto illusorio.

Domanda: Possiamo essere consapevoli dei nostri desideri inconsci?

Krishnamurti: Anzitutto siete consapevoli dei vostri desideri consci? Sapete cos'è il desiderare? Vi accorgete che di solito non ascoltate chiunque dica qualcosa di contrario alle vostre convinzioni? Il vostro desiderio vi impedisce di ascoltare. Se voi desiderate Dio

e qualcuno vi fa notare che il Dio che desiderate è il risultato delle vostre frustrazioni e delle vostre paure voi lo ascoltate? Certamente no. Volete una cosa mentre la verità è qualcosa di completamente diverso. Vi chiudete nei limiti dei vostri desideri personali. Essere poi consapevoli dei desideri profondamente nascosti dentro di noi è molto più difficile. Per scoprire quel che è nascosto in se stessi e capire i propri stessi scopi la mente che indaga dev'essere sufficientemente libera e limpida. Perciò prima siate pienamente consapevoli dei vostri desideri consci; poi, man mano che diventate sempre più consapevoli di quel che sta alla superficie potrete andare sempre più in profondità.

Domanda: Perché alcune persone nascono nelle strettezze ed altri invece sono ricchi ed agiati?

Krishnamurti: Che ne pensate voi? Invece di chiedere a me ed aspettare la mia risposta perché non scoprite i vostri sentimenti in proposito? Ritenete che si tratti di qualche misterioso processo che chiamate karma? In una vita precedente avete vissuto nobilmente e quindi ora venite ricompensati con ricchezza e posizione sociale? È forse così? Oppure avendo agito molto male in una vita precedente state pagando lo scotto in questa? Vedete, questo è davvero un problema molto complesso. La società è colpevole della miseria, una società nella quale gli avidi e gli astuti sfruttando gli altri arrivano fin sulla cima. Anche noi vogliamo la stessa cosa, arrampicarci su per la scala ed arrivare in cima. E quando tutti vogliamo arrivare sulla cima che cosa accade? Calpestiamo qualchedun altro; e chi è calpestato, distrutto chiede: "Perché la vita è così ingiusta? Voi avete tutto ed io non ho nessuna capacità, non ho nulla". Fin quando continueremo ad arrampicarci per la scala del successo vi saranno sempre malati e affamati. Bisogna capire cos'è l'ambizione di successo e non perché vi sono ricchi e poveri o perché alcuni hanno talento ed altri no. Quel che bisogna cambiare è il nostro desiderio personale di salire, il nostro desiderio di essere grandi, di riuscire. Tutti aspiriamo al successo, non è vero? È lì che sta l'errore e non nel karma o in altri motivi. Il fatto reale è che vogliamo tutti stare in cima, forse non proprio in cima, ma almeno quanto più in alto possiamo arrampicarci sulla scala. Fin quando ci sarà questa corsa per diventare grandi, per diventare qualcuno nel mondo, avremo ricchi e poveri, chi sfrutta e chi è sfruttato.

Domanda: Dio è un uomo, una donna o qualcosa di assolutamente misterioso?

Krishnamurti: Ho appena risposto a questa domanda, e temo che non abbiate ascoltato. Questo paese è dominato dagli uomini. Supponete che io vi dica che Dio è una signora, che fareste voi? Respingereste l'idea, perché siete pienamente convinti che Dio è un uomo. Perciò dovete scoprirlo da voi; ma per scoprirlo dovete esser liberi da ogni pregiudizio.

5 - Le ultime due o tre volte abbiamo parlato della paura e, poiché è una delle cause fondamentali del nostro deterioramento, penso che dovremmo guardarla da un'angolazione diversa, da un diverso punto di vista. Sapete, ci viene sempre detto cosa dobbiamo o non dobbiamo pensare. Libri, insegnanti, genitori, la società che ci circonda, tutti ci dicono cosa dobbiamo pensare ma non ci aiutano mai a scoprire come pensare. Sapere cosa pensare è relativamente facile perché dalla prima infanzia la nostra mente è stata condizionata da parole, frasi, atteggiamenti e pregiudizi ben saldi. Non so se avete

notato come la mente delle persone anziane nella maggior parte dei casi sia stazionaria; sono fermi come creta in uno stampo ed è difficilissimo penetrare attraverso questo stampo. Lo stampo della mente è il suo condizionamento. Qui in India secoli di tradizione vi condizionano a pensare in una certa maniera; il vostro condizionamento ha cause economiche sociali e religiose. In Europa la mente viene condizionata in maniera alquanto diversa; ed in Russia dalla rivoluzione in poi, i leader politici si sono accinti a condizionare la mente ancora in un'altra maniera. Perciò dappertutto la mente viene condizionata, non solo superficialmente, nella parte conscia, ma nel suo profondo. La mente nascosta o inconscia è condizionata dalla razza, dal clima, da un'imitazione non tradotta in parole, non espressa. Ora la mente non può essere libera finché rimane chiusa in uno stampo o condizionata. E la maggior parte delle persone pensa che non si possa mai liberare la mente dal suo condizionamento, che dev'essere sempre condizionata. Dicono che non si può fare a meno di pensare in una determinata maniera, di avere certi pregiudizi e che non può esservi nessuna emancipazione, nessuna libertà per la mente. Inoltre quanto più antica è una civiltà tanto più graverà sulla mente il peso della tradizione, dell'autorità, della disciplina. Le persone che appartengono ad una razza antica, come gli Indiani, sono più condizionate di quelle che vivono in America per esempio, dove esiste una libertà sociale ed economica maggiore e dove in tempi abbastanza recenti gli abitanti sono stati dei pionieri. Una mente condizionata non è libera perché non può mai andare al di là dei propri confini, al di là delle barriere che ha costruito intorno a sé, questo è evidente. Ed è molto difficile per una mente così, liberarsi dal proprio condizionamento e superarlo, perché quel condizionamento le è imposto non soltanto dalla società ma da se stessa. A voi piace il vostro condizionamento perché non osate superarlo. Siete spaventati di quel che direbbero vostro padre e vostra madre, di quel che direbbero la società e il prete: quindi contribuite a creare le barriere che vi tengono in loro possesso. Questa è la prigione nella quale per lo più siamo tutti chiusi, e questo è il motivo per cui i vostri genitori vi dicono in continuazione - come voi lo direte ai vostri figli - di far questo e di non far quello. Che cosa avviene generalmente in una scuola, specialmente se il vostro insegnante vi piace? Se il vostro insegnante vi piace volete seguirlo, volete imitarlo perciò il condizionamento della vostra mente si fa sempre più rigido, permanente. Poniamo per esempio che siate in un ostello e abbiate un insegnante che esegua il suo quotidiano rituale religioso, a voi piace lo spettacolo, vi piace la sua bellezza e cominciate a farlo anche voi. In altre parole venite ulteriormente condizionati; e questo condizionamento è molto efficace, perché quando si è giovani si è bramosi, impressionabili, disposti all'imitazione. Non so se voi siate creativi, probabilmente no perché i vostri genitori non vi permetteranno di andare oltre il muro, non vogliono che guardiate al di là del vostro condizionamento. Poi vi fanno sposare, venite sistemati in uno stampo e lì resterete intrappolati per tutta la vita. Mentre siete giovani venite facilmente condizionati, modellati, costretti a seguire un esempio fisso. Si dice che se un bambino - un bambino buono, intelligente, sveglio - viene allevato da un prete soltanto per sette anni, il bambino ne sarà condizionato a tal punto che per tutto il resto della sua vita continuerà ad essere essenzialmente lo stesso. Questo può succedere in una scuola di questo tipo, dove gli insegnanti non sono liberi da condizionamento. Sono

proprio come tutti gli altri. Compiono i loro riti religiosi, hanno le loro paure, desiderano avere un loro guru; e poiché sono essi ad insegnarvi - ed anche perché magari un particolare insegnante vi piace o perché vedete qualche bel rito religioso e volete eseguirlo anche voi - inconsciamente venite presi nell'imitazione. Perché gli adulti eseguono dei riti religiosi? Perché i loro padri l'hanno fatto prima di loro ed anche perché questo gli fa provare dei determinati sentimenti e sensazioni, li fa sentire interiormente tranquilli. Salmodiano qualche preghiera pensando che se non lo facessero potrebbero essere perduti. Ed i giovani copiano e così incominciano ad imitare: se lo stesso insegnante si ponesse degli interrogativi a proposito di tutto questo ritualismo, se soltanto ci pensasse davvero - cosa che pochissimi fanno mai, se egli adoperasse la propria intelligenza per esaminarlo senza pregiudizi, scoprirebbe presto che esso non ha significato alcuno. Ma investigare e scoprire la verità su questa faccenda richiede moltissima libertà. Se siete già prevenuti a favore di qualcosa e poi procedete ad esaminarla, è ovvio che non vi sarà una vera indagine. Non farete che rafforzare il vostro pregiudizio, la vostra prevenzione. È quindi molto importante che gli insegnanti si accingano a decondizionare se stessi ed anche ad aiutare i bambini a crescere liberi da condizionamenti. Sapendo quanto sia forte l'influsso condizionante dei genitori, della tradizione, della società, l'insegnante deve incoraggiare i bambini a non accettare senza riflettere, ma ad indagare, a porre in dubbio. Se voi osservate la maniera in cui crescete comincerete a capire come varie influenze stiano plasmandovi, come non siete aiutati a pensare, come invece vi viene detto che cosa dovete pensare. Se non vi ribellate a questo processo vi ridurrete al pari di una macchina automatica, funzionante senza alcuna capacità creativa, senza un pò di originalità di pensiero. Avete tutti paura che se non vi adattate alla società non vi sarà possibile guadagnarvi da vivere. Se vostro padre è avvocato pensate che anche voi dovete esserlo. Se siete una ragazza vi sottometterete al fatto che altri decidano di farvi sposare. Cosa avviene dunque? Iniziate la vita come giovani pieni di vitalità ed entusiasmo ma tutto ciò viene gradatamente distrutto dall'influenza condizionatrice dei genitori e degli insegnanti coi loro pregiudizi, paure e superstizioni. Lascerete la scuola e andrete nel mondo ben indottrinati, ma avrete perso la vitalità necessaria per indagare, per ribellarvi contro le stupidità tradizionali della società. Ora state qui seduti ad ascoltare; ma cosa accadrà quando avrete finalmente superato il vostro esame di laurea? Sapete benissimo che cosa accadrà. A meno che non vi ribelliate sarete esattamente come tutti gli altri al mondo perché non oserete essere diversi. Sarete condizionati e plasmati in tal maniera che avrete paura di agire in modo originale. Vi controllerà vostro marito o vostra moglie e la società vi dirà cosa dovete fare. Così, una generazione dopo l'altra, l'imitazione si protrae. Non c'è vera iniziativa, non c'è libertà, non c'è felicità; non c'è altro che un lento morire. Che scopo ha essere istruiti, imparare a leggere e scrivere se non dovrete far altro che tirare avanti come macchine? Ma è questo che vogliono i vostri genitori ed è questo che vuole il mondo. Il mondo non vuole che voi pensiate, non vuole che siate liberi di scoprire, perché allora diventereste cittadini pericolosi, non potreste inserirvi nell'ordine costituito. Un essere umano libero non può mai sentire di appartenere ad un particolare paese, ad una particolare classe o ad una particolare mentalità. Libertà significa libertà ad ogni livello,

in ogni possibile senso, e pensare soltanto lungo una linea particolare non è libertà. Perciò mentre siete ancora giovani è importantissimo che siate liberi non soltanto al livello della mente conscia, ma anche nel profondo di voi stessi, che siate sempre più consapevoli delle varie forme di autorità che cercano di controllarvi e dominarvi; significa che non dovete mai accettare senza riflettere, ma porre ogni cosa in questione, investigare, ribellarvi.

Domanda: Come può essere libera la nostra mente quando viviamo in una società imbevuta di tradizione?

Krishnamurti: Anzitutto dovete sentire la spinta interna, l'esigenza di essere liberi. Come l'uccello sente l'imperioso bisogno di volare o le acque del fiume di scorrere. Avete quest'ansia di essere liberi? Se l'avete che cosa accadrà? I vostri genitori e la società cercheranno di costringervi entro uno stampo. Siete capaci di resistere alla loro pressione? Lo troverete difficile, perché siete spaventati. Vi spaventa non trovare lavoro, non trovare il marito o la moglie giusta; vi spaventa soffrire la fame o quel che di voi dirà la gente. Per quanto vogliate essere liberi avete paura, e perciò non opporrete resistenza. Vi blocca la paura di quel che potrebbe dire la gente o di quel che potrebbero fare i vostri genitori e perciò essi vi cacciano a forza in uno stampo. Ora siete capaci di dire "lo voglio sapere, non m'importa patire la fame. Qualunque cosa accada io intendo lottare contro le barriere imposte da questa società in sfacelo, perché voglio essere libero di scoprire"? Ne siete capaci? Essendo spaventati, siete capaci di opporvi a tutte queste barriere, a tutte queste imposizioni? Dunque è molto importante che fin dalla più tenera età si aiuti il bambino a capire le implicazioni della paura e a liberarsene. Dal momento in cui avrete paura la libertà avrà termine.

Domanda: Come possiamo liberarci dalla paura essendo stati allevati in una società che si basa su di essa?

Krishnamurti: Siete consapevoli di essere spaventati? Se lo siete, come intendete liberarvi dalla paura? Voi ed io dobbiamo scoprirlo perciò vogliate esaminare a fondo la cosa insieme a me. Quando siete consci di essere spaventati che fate in realtà? Fuggite la paura, non è vero? Prendete un libro o andate a fare una passeggiata; cercate di dimenticarvene. Vi spaventano i genitori, la società; siete consci di questa paura e non sapete come risolverla. Vi spaventa realmente persino pensarci, perciò la fuggite in diverse maniere. Ecco perché continuate a studiare ed a superare esami fino all'ultimo momento, quando poi vi toccherà affrontare l'inevitabile ed agire. Cercate costantemente di evadere dal vostro problema, ma ciò non vi aiuterà a risolverlo. Dovete affrontarlo. Ora, siete capaci di guardare in faccia la vostra paura? Se volete esaminare la forma delle ali, delle gambe, del becco di un uccello, dovete osservarlo da presso, non è così? Ebbene, se siete spaventati dovete guardare da vicino la vostra paura. Quando la fuggite non fate che aumentarla. Supponiamo, per esempio, che vogliate dedicare la vostra vita a qualcosa che realmente amate, ma che i vostri genitori vi dicano che non dovete farlo e vi minaccino di conseguenze terribili se lo farete. Vi dicono che non vi daranno più denaro e questo vi spaventa a tal punto che non osate neppure guardare in faccia la vostra paura. Perciò cedete e la paura resta.

Domanda: Che cos'è la vera libertà e come possiamo acquisirla?

Krishnamurti: La vera libertà non è qualcosa che si possa acquisire; essa è il risultato dell'intelligenza. Non potete uscire e comprare la libertà al mercato. Non potete ottenerla leggendo un libro o ascoltando i discorsi di qualcuno. La libertà viene dall'intelligenza. Ma che cos'è l'intelligenza? Può esserci intelligenza quando c'è paura o quando la mente è condizionata? Quando essa è preconcetta, quando pensate di essere un individuo meraviglioso, quando siete molto ambizioso e volete arrampicarvi lungo la scala del successo mondano o spirituale può esservi intelligenza? Quando vi preoccupate di voi stessi, quando seguite o venerate qualcuno, può esservi intelligenza? In verità l'intelligenza scaturisce quando capite e rompete con tutta questa stupidità. Perciò dovete accingervi a farlo e la prima cosa sarà essere consapevoli che la vostra mente non è libera. Dovete osservare come la vostra mente è legata in molteplici modi e allora in voi avrà inizio quell'intelligenza che genera la libertà. Dovete trovare la domanda in voi stessi. Cosa conta che un altro sia libero quando voi non lo siete o che qualchedun altro abbia da mangiare quando voi avete fame? Per essere creativi, cioè per essere veramente capaci di iniziativa, dev'esserci libertà e perché ci sia libertà ci vuole intelligenza. Perciò dovete indagare e scoprire che cosa in voi ostacola l'intelligenza; dovete investigare sulla vita, dovete porre in questione i valori sociali, tutto; dovete non accettare mai qualcosa perché siete spaventati.

6 - Forse possiamo avvicinarci al problema della paura ancora da un'altra angolazione. La paura nella maggior parte di noi produce fenomeni impensati; crea ogni sorta di illusioni e problemi. Fino a quando non la studiamo a fondo e non ne abbiamo una vera comprensione la paura deformerà sempre le nostre azioni. La paura ci distorce le idee e avviluppa le vie della nostra vita; crea barriere fra le persone e porta a sicura distruzione dell'amore. Perciò quanto più investigheremo sulla paura, tanto maggiore sarà il contatto che riusciremo a stabilire con tutto quel che ci circonda. Attualmente i nostri contatti con la vita si verificano in pochissimi casi, non è vero? Ma se saremo capaci di liberarci della paura avremo contatti molteplici, profonda comprensione, genuina simpatia, amorevole riguardo, mentre il nostro orizzonte si allargherà grandemente. Vediamo dunque se riusciamo a parlare della paura da un diverso punto di vista. Mi chiedo se avete mai notato come ognuno di noi desideri un qualche tipo di sicurezza psicologica. Vogliamo sicurezza, qualcuno a cui appoggiarci. Come un bambino piccolo si tiene alla mano della madre così vogliamo qualcosa a cui aggrapparci; qualcuno che ci ami. Se siamo privi di un senso di sicurezza, di una protezione mentale, ci sentiamo perduti, non è vero? Siamo abituati ad appoggiarci agli altri a contare sugli altri perché ci guidino e ci aiutino e senza sostegni ci confondiamo e spaventiamo, non sappiamo in che modo pensare e agire. Non appena restiamo affidati a noi stessi ci sentiamo solitari, indifesi, esitanti. Non deriva forse da questo la paura? Vogliamo dunque qualcosa che ci dia senso di sicurezza e ci costruiamo perciò vari tipi di difese: ci costruiamo una protezione interiore ed anche una esterna. Quando chiudiamo porte e finestre e ce ne stiamo all'interno della nostra casa ci sentiamo molto protetti, difesi, niente ci molesta. La vita però non è così. La vita bussa continuamente alla porta e cerca di forzare ed aprire le finestre per farci guardar fuori; e se spinti dalla paura chiudiamo le porte a chiave, spranghiamo le finestre, i colpi della

vita che bussa non faranno che diventare più forti. Più strettamente ci aggrappiamo a una qualsiasi forma di sicurezza, tanto più la vita ci viene addosso e ci sospinge. Quanto più ci spaventiamo e ci chiudiamo in uno spazio circoscritto, tanto più grande sarà la nostra sofferenza, perché la vita non ci lascerà stare. Vogliamo sentirci protetti ma la vita ci dice che non è possibile; da ciò deriva la nostra lotta. Ricerchiamo sicurezza dalla società, dalla tradizione, dal rapporto col padre e con la madre, con la moglie o col marito; ma la vita abbatte le mura della nostra sicurezza. Anche dalle idee noi cerchiamo sicurezza e conforto. Avete notato in che maniera nascono e in che maniera la mente si aggrappa alle idee? Percepite una cosa molto bella durante una passeggiata e la mente ritorna sempre a quell'idea, a quel ricordo. Leggete un libro e ne ricavate un'idea alla quale vi aggrappate. Dovete perciò capire come nascono le idee e come esse divengono mezzo di intimo conforto, di sicurezza, qualcosa a cui la mente si aggrappa. Avete mai riflettuto su questo punto, sulle idee? Se voi avete un'idea e io ne ho una diversa, e ciascuno di noi pensa che la sua sia migliore di quella dell'altro, lotteremo fra di noi, no? Io cercherò di convincere voi e voi cercherete di convincere me. Tutto il mondo è fatto di idee e di contrasti fra idee; se esaminate la questione troverete che aggrapparsi a un'idea non ha alcun senso. Ma avete notato come vostra madre e vostro padre, i vostri insegnanti, le vostre zie e zii, tutti si aggrappino tenacemente a quel che pensano? Ebbene, come si forma un'idea? Come vi fate un'idea? Quando vi nasce l'idea di andare a fare una passeggiata, ad esempio, come viene fuori? Scoprirlo è molto interessante. Se osservate vedrete come nasce un'idea del genere e come la vostra mente vi si aggrappa mettendo da parte ogni altra cosa. L'idea di andare a fare una passeggiata costituisce la risposta ad una sensazione, no? Altre volte una passeggiata vi ha lasciato un sentimento o una sensazione piacevole; volete ripetere l'esperienza, così nasce l'idea e viene tradotta in azione. La vista di una splendida automobile suscita una sensazione, e la sensazione deriva proprio dal guardare l'automobile. Il vederla crea la sensazione. Dalla sensazione nasce l'idea: "Voglio quella macchina, è la mia macchina", ed allora l'idea si fa dominante. Noi cerchiamo sicurezza nei beni esteriori e nei rapporti col prossimo ed anche in credenze o idee interiori. Io credo in Dio, nei riti religiosi, credo che è giusto che io mi sposi in una certa maniera, credo nella reincarnazione, nella vita ultraterrena, e così via. Queste convinzioni vengono create tutte dai miei desideri, dai miei pregiudizi e ad esse mi aggrappo. Vi sono per me delle protezioni esterne, fuori dalla mia carne per così dire, ed anche protezioni interiori; toglietemele o contestatene la validità ed io mi spavento; vi allontanerò da me. Mi batterò contro di voi se minacciate la mia sicurezza. Ebbene, questo che chiamiamo sicurezza esiste davvero? Mi comprendete? Noi abbiamo delle idee a proposito della sicurezza. Forse ci sentiamo al sicuro insieme ai nostri genitori o facendo un determinato lavoro. Il nostro modo di pensare, il nostro modo di vivere, il nostro modo di considerare le cose, tutto ciò può farci sentire soddisfatti. Per lo più siamo ben contenti di essere chiusi nel cerchio delle nostre idee protettive. Ma sarà mai possibile essere veramente protetti, sarà mai possibile essere sicuri qualunque sia il numero di difese esterne o interne che riusciremo a farci? Fuori di noi la banca potrebbe fallire domani, padre e madre potrebbero morire, potrebbe esserci una rivoluzione. Ma nelle idee esiste sicurezza? Ci piace credere di essere sicuri con le nostre idee, le nostre

convinzioni, i nostri pregiudizi; ma lo siamo davvero? Queste mura non esistono realmente: sono soltanto concezioni, sensazioni nostre. Ci piace credere che c'è un Dio che si occupa di noi oppure che rinasceremo un'altra volta più ricchi e più nobili di quanto siamo adesso. Ci accorgeremo da noi perciò, esaminando a fondo la sicurezza interna ed esterna, che nella vita non ne esiste proprio alcuna. Se chiedete ai profughi dal Pakistan o dall'Europa orientale certamente essi vi diranno che non esiste alcuna sicurezza esterna; ritengono però che esiste una sicurezza interiore e si aggrappano a questa idea. Se vi accade di perdere la vostra sicurezza esterna tanto più ansiosi diventate di costruirvi una sicurezza interiore, e non volete lasciarvela sfuggire. Si incorre così in una paura ancora maggiore. Se domani o fra pochi anni i vostri genitori vi diranno chi essi vogliono che vi sposiate, ne sarete spaventati? Certamente no perché, visto come siete stati allevati, farete esattamente quel che vi si dirà di fare; i genitori, il guru, il prete, vi insegnano a pensare lungo determinate linee, ad agire in una determinata maniera, a nutrire determinate convinzioni. Ma se vi chiedessero di decidere per conto vostro non vi sentireste del tutto disorientati? Voi rabbrividireste se i vostri genitori vi dicessero di sposare chi vi piace, non è forse così? Fortemente condizionati dalla tradizione, dalla paura di molte cose, non vorreste esser lasciati liberi di decidere per conto vostro. Essere lasciati soli implica pericolo, e voi non volete che questo avvenga mai. Non volete mai sviscerare una questione da soli. Non volete mai passeggiare da soli. Tutti volete essere occupati a far qualcosa, come formiche sempre attive. Vi spaventa esaminare un problema, affrontare una qualsiasi delle istanze della vita; ed essendo spaventati fate cose assurde e caotiche. Simili ad un mendicante che porge il suo piattino, siete pronti ad accettare senza pensarci qualunque offerta. Chi è realmente capace di pensare, riflettendo su tutto ciò, comincerà a liberarsi da ogni tipo di difesa protettiva, interiore o esteriore che sia. Questo è estremamente difficile, perché significa trovarsi soli, soli nel senso di non dipendere da nessuno. Dipendere da qualcuno di per sé genera paura; e dove c'è paura non c'è amore. Quando amate non siete soli. Il senso di solitudine nasce in voi solo se star soli vi spaventa e se non sapete che cosa dovete fare. Quando siete dominati da idee, isolati dalle convinzioni, allora la paura è inevitabile; e quando siete spaventati diventate completamente ciechi. Perciò insegnanti e genitori insieme devono risolvere questo problema della paura. Purtroppo però il pensiero di quel che potreste fare se non vi sposate o se non trovate un impiego spaventa i vostri genitori. Essi temono che prendiate una cattiva strada o che la gente parli male di voi, e spinti da questo timore vogliono che facciate determinate cose. La loro paura si veste dei panni di quel che essi chiamano amore. Vogliono prendersi cura di voi e perciò vogliono farvi fare questo o quell'altro. Ma se voi aggirate il muro del loro presunto affetto e della loro sollecitudine, dietro troverete soltanto paura per la vostra sicurezza e rispettabilità; ed anche voi, che per tanto tempo siete dipesi da altri, avrete la stessa paura. Ecco perché è molto importante che fin dalla più tenera età voi incominciate a porre in dubbio ed a demolire questi sentimenti fatti di paura, perché non vi isolino, perché non siate limitati da idee, tradizioni, costumi, ma invece diventiate esseri umani liberi e dotati di vitalità creativa.

Domanda: Perché abbiamo paura anche sapendo che Dio ci protegge?

Krishnamurti: Questo è quanto vi è stato detto. Padre, madre, fratello maggiore tutti vi hanno detto che Dio vi protegge; è un'idea alla quale vi aggrappate e tuttavia la paura continua. Dio vi protegge ma fatto sta che siete spaventati. La paura è reale mentre non lo è la vostra idea che sarete protetti da Dio perché così asseriscono genitori e tradizione. Che cosa avviene in realtà? Siete davvero protetti? Guardate i milioni di persone che non vengono protette, che muoiono di fame. Guardate i contadini che trasportano sulle spalle pesanti carichi, denutriti, sporchi, vestiti di stracci. Sono protetti da Dio, loro? Voi possedete più denaro degli altri, avete una posizione sociale di qualche rilievo perché vostro padre è funzionario o esattore o un commerciante che è riuscito abilmente ad imbrogliare qualcuno, e per questo dovreste essere protetti mentre nel mondo ci sono milioni di persone che non hanno nutrimento e vestiario sufficiente o un tetto per ripararsi? Voi sperate che i miseri e gli affamati verranno protetti dallo Stato, dai suoi impiegati, dalla società, da Dio, ma non sarà affatto così. In realtà non esiste protezione anche se vi piace sentire che Dio vi protegge. Non si tratta che di una piacevole idea atta a placare la vostra paura; e la conseguenza è che non mettete in dubbio nulla, vi limitate a credere in Dio. Cominciare con l'idea che sarete protetti da Dio è una cosa insensata. Ma se davvero vi addentrate a studiare a fondo questo problema della paura allora scoprirete se Dio vi protegge oppure no. Quando esiste il sentimento dell'affetto non c'è paura, non c'è sfruttamento e quindi non ci sono problemi.

Domanda: Che cos'è la società?

Krishnamurti: Che cos'è la società? E che cos'è la famiglia? Scopriamo, passo a passo, come si crea la società e come ne comincia l'esistenza. Che cos'è la famiglia? Quando dite "Questa è la mia famiglia", cosa intendete dire? Vostro padre, vostra madre, vostro fratello e vostra sorella, il senso di intimità, il fatto che vivete insieme nella stessa casa, la convinzione che i genitori proteggeranno voi, proteggeranno il possesso di una qualche proprietà, gioielli, sari, o vestiti che siano: tutto ciò costituisce la base della famiglia. Vi sono altre famiglie come la vostra che vivono in altre case e che provano esattamente quel che provate voi e nutrono lo stesso sentimento: "mia moglie", "mio marito", "miei figli", "la mia casa", "i miei vestiti", "la mia automobile"; vi sono molte altre famiglie consimili che abitano lo stesso pezzo di mondo e finiscono per convincersi che altre famiglie ancora non devono invaderlo. Perciò incominciano a farsi delle leggi. Le famiglie potenti si costruiscono posizioni elevate, accumulano vaste proprietà, hanno più denaro, più abiti, più automobili; si riuniscono ed elaborano leggi poi dicono a tutti gli altri quel che debbono fare. In tal modo gradatamente viene a formarsi una società con le sue leggi, regolamenti, poliziotti, col suo esercito e la sua flotta. Infine tutto il mondo si popola di vari tipi di società. La gente allora comincia a nutrire idee di antagonismo e desidera spodestare coloro che occupano le posizioni più alte e detengono tutti i mezzi del potere, allora sfascia quel particolare tipo di società e ne costruisce un'altra. La società è un rapporto fra persone: rapporto tra un individuo e l'altro, tra una famiglia e l'altra, tra un gruppo e l'altro, fra il singolo e il gruppo. Il rapporto umano, il rapporto fra voi e me è società. Se io sono molto avido, astutissimo, se dispongo di grande potere e autorità, io vi spingerò indietro e voi cercherete di fare lo stesso con me. Perciò facciamo delle leggi. Ma arrivano altri che distruggono le nostre leggi e introducono tutto un altro

apparato di leggi, e questo processo continua ininterrottamente. Nella società, che è il rapporto umano, esiste un continuo conflitto. Queste sono le semplici basi della società, ed esse diventano sempre più complesse man mano che più complessi diventano gli esseri umani e più complesse le loro idee, i loro bisogni, le loro istituzioni e le loro industrie.

Domanda: Si può essere liberi vivendo in questa società?

Krishnamurti: Se io dipendo dalla società per il mio appagamento, per le mie comodità, potrò mai essere libero? Se dipendo da mio padre per averne affetto, denaro, stimolo all'azione, o se dipendo in qualche modo da un guru non sono libero. Potrò mai dunque essere libero fino a quando dipenderò psicologicamente da altri? Invero la libertà mi sarà possibile soltanto quando avrò capacità e iniziativa, quando potrò pensare in maniera indipendente, quando non mi spaventerà quel che dice chicchessia, quando vorrò realmente scoprire la verità delle cose e non sarò avido, invidioso, geloso. Fin quando sono invidioso, avido, dipendo psicologicamente dalla società; e fin quando dipendo dalla società in questa maniera non sono libero. Ma se cesso di essere avido sono libero.

Domanda: Perché le persone vogliono vivere nella società quando potrebbero vivere da sole?

Krishnamurti: Voi siete capace di vivere da solo?

Replica: Io vivo nella società perché ci vivono mio padre e mia madre.

Krishnamurti: Per ottenere un impiego, per guadagnarsi la vita, non dovete forse vivere nella società? Potete vivere da solo? Per cibo, per vestiario, per un tetto voi dipendete da qualcuno. Non potete vivere nell'isolamento. Nessuna entità è mai completamente sola. È soltanto nella morte che siete soli. Mentre vivete siete sempre in rapporto con qualcuno, con vostro padre, con vostro fratello, col mendicante, con lo stradino, col commerciante, con l'esattore. Avete sempre dei rapporti ed è perché non comprendete questi rapporti che c'è conflitto in voi. Ma se comprendete il rapporto fra voi stessi ed un'altra persona non ci sarà conflitto e allora non sorgerà il problema se sia necessario vivere da soli.

Domanda: Poiché abbiamo molteplici rapporti con altre persone, non è forse vero che non possiamo mai essere assolutamente liberi?

Krishnamurti: Noi non comprendiamo la natura dei rapporti umani, di giusti rapporti umani. Mettiamo che io dipenda da voi per il mio appagamento, per il mio benessere, per sentirmi sicuro, come potrò mai essere libero? E anche se io non dipendo in questa maniera avrò con voi un altro genere di rapporto, non è vero? Dipenderò da voi per un qualche conforto emotivo, fisico o intellettuale e quindi non sono libero. Mi aggrapperò ai miei genitori perché voglio un certo tipo di protezione, e ciò vuol dire che con loro ho un rapporto di dipendenza che è fondato sulla paura. Come potrò allora avere un rapporto che sia libero? C'è libertà nei rapporti umani soltanto quando non c'è paura. Di conseguenza per avere il giusto rapporto con gli altri debbo accingermi a liberare me stesso dalla dipendenza psicologica che produce la paura.

Domanda: Come possiamo essere liberi quando i nostri genitori nella loro vecchiaia dipendono da noi?

Krishnamurti: Essendo vecchi essi dipendono da voi per il loro sostentamento. Che

accade dunque? Si aspettano che voi guadagniate abbastanza per nutrirli e vestirli e se voi desiderate fare il falegname o l'artista, anche se questo non vi permetterà di guadagnare nulla, diranno che non dovete farlo perché dovete mantenerli. Riflettete un poco su questo punto. Io non sto dicendo che sia giusto o sbagliato. Dicendo che una cosa è giusta o sbagliata noi mettiamo fine alla riflessione. I vostri genitori esigono che voi li manteniate e così vi impediscono di vivere la vostra vita, si considera egoistico da parte vostra voler vivere la vostra vita e così diventate schiavi dei vostri genitori. Potreste dire che dovrebbe essere lo Stato a provvedere ai vecchi mediante pensioni ed altri mezzi di sicurezza sociale. Ma in un paese dove c'è sovrappopolazione, reddito nazionale insufficiente, carenza di produzione e via dicendo, lo Stato non può curarsi dei vecchi. Perciò i genitori, in tarda età, dipendono dai giovani ed i giovani seguono il solco tradizionale e sono rovinati. Ma questo problema non dovete discuterlo con me. Dovete tutti studiarlo e risolverlo da voi. Naturalmente io desidero aiutare i miei genitori entro i limiti ragionevoli. Ma supponiamo che io voglia far qualcosa che renda molto poco. Supponiamo che io voglia diventare un religioso e dedicare tutta la mia vita alla scoperta di Dio e della verità. Questo tipo di esistenza non mi procurerà denaro affatto e se io la conduco dovrò forse rinunziare alla famiglia, il che significa che probabilmente i miei genitori moriranno di fame come milioni di altre persone. Che devo fare allora? Fin quando avrò paura di quel che dice la gente - cioè che io non sono ligio ai miei doveri di figlio, che sono un figlio indegno - non diventerò mai un essere umano dotato di creatività. Per essere felice, creativo, occorre che io abbia molta iniziativa.

Domanda: Saremmo buoni se lasciassimo morire di fame i genitori?

Krishnamurti: Non ponete la cosa nella maniera giusta. Supponete che io voglia davvero diventare artista, pittore ad esempio, e so che dipingendo guadagnerò pochissimo. Che devo fare allora? Sacrificare la mia profonda esigenza di dipingere, e fare l'impiegato in un ufficio? È questo che avviene normalmente, non è forse così? Divento impiegato e per tutto il resto della mia vita mi dibatto in un grave conflitto interiore, sono infelice; e siccome soffro e sono frustrato rendo la vita infelice a mia moglie e ai miei figli. Ma se come giovane artista vedo il peso e l'importanza di questi fatti, dirò ai miei genitori: "Io voglio dipingere e vi darò quanto posso di quel poco che ho; questo è tutto ciò che posso fare per voi". Voi avete posto delle domande ed io vi ho risposto. Ma se non riflettete veramente su questi problemi, se non li esaminate per conto vostro, se non vi addentrate sempre di più nell'esame di essi e non li considerate da diverse angolazioni, se non li studiate in molte maniere, allora direte soltanto: "Questo è bene e questo è male; questo è un dovere e questo non lo è; questo è giusto e questo è sbagliato", ed in tal maniera non farete alcun progresso. Mentre invece se voi ed io riflettiamo insieme su questi problemi, e se voi ne discutete con insegnanti e genitori, se li penetrate a fondo, allora la vostra intelligenza si risveglierà e quando nella vita quotidiana vi sorgeranno davanti saprete come fronteggiarli. Ma non sarete capaci di fronteggiarli se vi limitate ad accettare quel che io sto ora dicendo. Le mie risposte alle vostre domande sono intese soltanto a risvegliare la vostra intelligenza, perché voi meditiate su questi problemi dentro di voi e possiate così affrontare la vita nel modo giusto.

7 - Sapete che vi ho parlato della paura; ed è molto importante che noi si sia consci e consapevoli della paura. Sapete come nasce? In tutto il mondo vediamo che la gente è deformata dalla paura; le loro idee, i loro sentimenti, le loro attività ne vengono distorte. Perciò dovremmo approfondire il problema della paura studiandolo da ogni possibile angolazione, non soltanto dal punto di vista morale ed economico della società, ma anche dal punto di vista delle nostre lotte psicologiche interiori. Come ho detto, la paura di perdere la sicurezza esterna ed interna deforma la mente e svia il nostro pensiero. Spero che voi abbiate riflettuto un pò su di questo, perché quanta più chiarezza raggiungerete nel considerare questo punto e nel scoprirne la verità, tanto più liberi sarete da ogni forma di dipendenza. Gli adulti non hanno prodotto una società meravigliosa: genitori, ministri, insegnanti, governatori, preti non hanno creato un gran bel mondo. Al contrario hanno creato un mondo orribile, brutale, in cui ognuno lotta contro qualcun altro, in cui gruppi, classi nazionali si schierano l'una contro l'altra, ideologie o complessi di credenze contro altre ideologie e credenze. Quello in cui crescete è un brutto mondo, un mondo di dolore dove gli adulti cercano di soffocarvi con le loro idee, le loro credenze, la loro bruttura; e se voi non dovete fare altro che imitare il modello degli adulti che hanno prodotto questa mostruosa società, che scopo può avere ricevere un'educazione, qual è addirittura lo scopo di vivere? Se guardate intorno a voi vedrete che in tutte le parti del mondo c'è spaventosa distruzione e umana sofferenza. Forse avrete letto qualcosa sulle guerre della storia, ma non ne conoscete la realtà viva, come vengono completamente distrutte delle città, come la bomba a idrogeno cadendo su di un'isola la fa scomparire tutta quanta, come le navi bombardate vanno per aria in pezzi. Al cosiddetto progresso si devono terrificanti distruzioni ed è in questo mondo che voi crescete. Magari mentre siete ancor giovani i vostri giorni saranno lieti, felici; ma quando vi farete adulti se non sarete molto vigili, attenti ai vostri pensieri e ai vostri sentimenti, perpetuerete questo mondo di lotte, di spietata ambizione, un mondo nel quale ognuno gareggia coi suoi simili, nel quale c'è sofferenza, morte per fame, sovrappopolazione, malattie. Perciò non è forse di grande importanza che mentre ancora siete giovani siate aiutati dal giusto tipo di insegnante a riflettere su tutte queste cose, e che non vi si insegni soltanto a superare dei noiosi esami? La vita è dolore, morte, amore, odio, crudeltà, malattia, fame e su questo voi dovete cominciare a riflettere. Ecco perché io sento che è bene che voi ed io esaminiamo insieme questi problemi, in modo che la vostra intelligenza si risvegli e voi cominciate a sensibilizzarvi a questi fatti. Se ci riusciremo non accadrà che da adulti vi limiterete ad accettare un matrimonio già combinato, non vi contenterete di essere un impiegato incapace di pensare in qualche ufficio o una macchina per figliare perdendovi in questo brutto genere di vita come acqua in un terreno sabbioso. Una delle cause dell'ambizione è la paura. E voi non siete tutti ambiziosi? Qual è la vostra ambizione? Superare qualche esame? Diventare governatore? Oppure, se siete giovanissimi, volete semplicemente fare il macchinista e guidare locomotive attraversando ponti. Ma perché siete ambiziosi? Cosa significa la vostra ambizione? Ci avete mai pensato? Avete osservato gli adulti come sono ambiziosi? Nella vostra stessa famiglia non avete mai sentito vostro padre o vostro zio parlare della possibilità di ottenere uno stipendio più alto o di occupare una posizione di maggior

prestigio? Nella nostra società - ed io vi ho esposto com'è la nostra società - tutti agiscono in questa maniera, tutti vogliono stare sulla cima. Tutti vogliono diventare qualcuno. L'impiegato vuol diventare direttore, il direttore vuole diventare qualcosa di più importante e via dicendo, una continua lotta per avanzare. Se sono un insegnante voglio essere preside; se sono preside voglio diventare direttore della scuola. Se siete brutti volete essere bellissimi. Oppure volete possedere più denaro, più sari, più abiti, più mobili, più case, più beni, sempre di più, sempre di più. E non soltanto nel rapporto con l'esterno, ma dentro di voi, nel senso cosiddetto spirituale volete diventare qualcuno, anche se nascondete quest'ambizione dietro molte parole. Lo avete osservato? E pensate che sia giustissimo, no? Pensate che sia perfettamente normale, comprensibile, ben fatto. Ora, che cosa ha prodotto nel mondo l'ambizione? Ben pochi fra noi hanno mai riflettuto su questo. Quando vedete un uomo che lotta per guadagnare, per avanzare, per superare qualcun altro, vi siete mai chiesti che cosa c'è nel suo cuore? Se guarderete dentro il vostro cuore nel momento dell'ambizione mentre lottate per diventare qualcuno, sia nel campo spirituale che in quello materiale, vi troverete il tarlo della paura. L'ambizioso è il più spaventato degli uomini perché ha paura di restare quello che è. Egli dice: "Se resto quel che sono non sarò nessuno, perciò devo diventare qualcuno, devo essere magistrato, giudice, ministro". Se esaminate molto attentamente questo processo, se guardate dietro il paravento delle parole e delle idee, dietro il muro dell'importanza sociale e del successo vi troverete paura; perché l'ambizioso teme di essere quello che è. Pensa che in realtà egli è un essere insignificante, povero, brutto; si sente solitario, completamente vuoto, e perciò dice: "Devo farmi avanti e combinare qualcosa". Quindi o insegue quel ch'egli chiama Dio, e quest'altra non è che una diversa forma di ambizione, oppure si sforza di diventare qualcuno nel mondo; così nasconde e ricopre la solitudine e il senso di vuoto interiore, cose delle quali egli si spaventa davvero e dalle quali rifugge; l'ambizione diventa per lui il mezzo che gli occorre per fuggirle. Che avviene dunque oggi nel mondo? Tutti combattono contro qualcuno. Ogni uomo si sente inferiore a un altro e s'affanna a raggiungere la cima. Non c'è amore, non c'è riguardo, non c'è pensiero profondo. La nostra società non è che una continua lotta dell'uomo contro l'uomo. Questa lotta nasce dall'ambizione di diventare qualcuno, e gli adulti vi incoraggiano ad essere ambiziosi. Vogliono che contiate per qualcosa, che sposiate un uomo o una donna ricca, che abbiate amici influenti. Spaventati e deformi nel cuore, cercano di rendervi simili ad essi. E voi a vostra volta volete essere come loro perché vedete di tutto soltanto lo splendore apparente. Quando arriva il governatore tutti lo accolgono inchinandosi fino a terra, lo inghirlandano, pronunziano discorsi in suo onore. A questo lui tiene moltissimo ed anche voi ci tenete. Vi sentite onorati se ne conoscete lo zio o il segretario e vi crogiolate nell'alone luminoso della sua ambizione, dei suoi successi. Così vi fate irretire nella laida ragnatela della generazione che vi ha preceduto, rimanete nel tessuto della loro mostruosa società. Solo se siete molto vigili, se la vostra attenzione è costante, solo se non vi spaventate e non accettate passivamente, ma ponete sempre in dubbio tutto, solo così eviterete di restare prigionieri e potrete progredire creando un mondo diverso. Ecco perché è importantissimo che voi troviate la vostra vera vocazione. Sapete cosa vuol dire "vocazione"? È fare ciò che amate fare e che vi è congeniale. Dopotutto è questo il

compito dell'educazione, aiutarvi a crescere indipendenti perché siate liberi dall'ambizione e possiate trovare la vostra vera vocazione. Chi è ambizioso vuol dire che non ha trovato la sua vera vocazione, altrimenti non lo sarebbe. È dunque responsabilità degli insegnanti e del preside aiutarvi ad essere intelligenti, senza paura, perché possiate trovare la vostra vera vocazione, il genere di vita che fa per voi, capire in che maniera realmente volete vivere e guadagnarvi il pane. Questo implica una rivoluzione nel pensiero perché nell'attuale società si pensa che chi sa parlare bene, chi sa scrivere, chi sa governare, chi possiede una grossa automobile, si trovi in una posizione ottima; chi zappa l'orto, chi cucina, chi costruisce case viene disprezzato. Siete consapevoli dei vostri sentimenti quando osservate il muratore, lo stradino, l'autista del tassì, il carrettiere? Avete mai notato che lo considerate con totale disprezzo? A malapena vi accorgete che esiste. Non avete per lui alcun riguardo. Quando una persona invece detiene un qualsiasi titolo, si tratti di un banchiere, di un commerciante, di un guru o di un ministro, subito lo rispettate. Se trovate realmente la vostra vera vocazione contribuirete a demolire completamente l'attuale marcio sistema; allora infatti, che siate coltivatore, pittore o ingegnere, farete un lavoro che amate con tutto il vostro essere e questo non è ambizione. Fare qualcosa veramente bene, farlo appieno, genuinamente, in accordo con ciò che si pensa e si sente nel profondo di se stessi, ebbene questo non è ambizione e non si accompagna mai a paura. È molto difficile aiutarvi a trovare la vostra vera vocazione, perché vuol dire che l'insegnante dovrà prestare una grandissima attenzione a ciascun allievo per scoprire di che cosa egli sia capace. Egli dovrà aiutarvi a non essere spaventati, a riesaminare ogni cosa, a investigare. Potreste essere potenzialmente uno scrittore, un poeta, un pittore. Qualunque cosa sia, se voi realmente amate farla, non sarete per questo ambizioso; nell'amore infatti non c'è ambizione. Non è forse dunque importantissimo che mentre siete ancora giovani vi si aiuti a risvegliare in voi stessi l'intelligenza che vi serve per scoprire la vostra vera vocazione? Allora per tutta la vita amerete ciò che farete, e questo significa che non verrà fuori l'ambizione, la competizione, la lotta contro altri per il conseguimento di posizione sociale e prestigio; e forse allora sarete capaci di creare un mondo nuovo. In quel mondo tutte le cose laide della vecchia generazione cesseranno di esistere: le loro guerre, i torti che essa perpetra, gli dei separati, i riti religiosi vuoti di qualsiasi significato, i governi assolutistici, la violenza. Ecco perché la responsabilità che grava su insegnanti e studenti è molto pesante.

Domanda: Aver l'ambizione di fare l'ingegnere non vuol forse dire avere interesse per l'ingegneria?

Krishnamurti: Direste voi che interessarsi a qualcosa comporta ambizione? Possiamo attribuire a questa parola ambizione diversi significati. Per me l'ambizione non è che il risultato della paura. Ma se a me, ragazzo, interessa fare l'ingegnere perché vorrei costruire dei magnifici edifici, degli impianti di irrigazione meravigliosi, delle splendide strade, ciò vuol dire che io amo l'ingegneria; questa non è ambizione. Nell'amore non c'è paura. Ambizione e interessamento dunque sono due cose diverse. Se davvero a me interessa la pittura, se amo dipingere, non mi sforzerò di essere il migliore o il più famoso fra i pittori; mi piace dipingere e basta. Magari tu sarai più bravo di me a dipingere, ma io

non farò paragoni fra me e te. Quando dipingo amo dipingere e questo di per sé mi basta.

Domanda: Qual è il modo più facile per trovare Dio?

Krishnamurti: Temo che non esista alcun modo facile, perché trovare Dio è una cosa quanto mai difficile e ardua. Quel che chiamiamo Dio non è forse una cosa creata dalla nostra mente? Voi sapete cos'è la mente. La mente è il risultato del tempo e può creare qualsiasi cosa, qualsiasi illusione. Ha il potere di creare idee e di proiettare se stessa in immaginazioni e fantasmi; essa non fa che accumulare, scartare, scegliere. Se è preconcetta, meschina, limitata la mente può figurarsi Dio, può figurarselo conforme ai propri limiti. Siccome degli insegnanti, dei preti o dei cosiddetti salvatori hanno dichiarato che Dio esiste e l'hanno descritto, la mente può immaginarselo in quella maniera; quell'immagine però non è Dio. Dio è qualcosa che non si trova con la mente. Per capire Dio dovete prima capire la vostra mente, e questo è molto difficile. La mente è molto complessa e capirla non è cosa semplice. Ma è abbastanza facile mettersi seduti ed entrare in una specie di sogno, avere varie visioni, allucinazioni, e poi ritenere d'essere molto vicini a Dio. La mente può ingannare se stessa in misura enorme. Per poter raggiungere veramente l'esperienza di quel che può anche definirsi Dio, dovete dunque essere in uno stato di assoluta quiete; avete notato come questo è estremamente difficile? Avete notato come anche gli adulti non se ne stanno mai seduti tranquilli, come sono irrequieti, come muovono le dita dei piedi e agitano le mani? È fisicamente difficile star seduti quieti; quanto più difficile poi è la quiete per la mente! Magari voi siete seguaci di qualche guru e costringete la vostra mente ad essere quieta ma in effetti non lo è. È ancora inquieta, come un bambino obbligato a starsene in piedi in un angolo. Per la mente è un'arte molto difficile raggiungere una silenziosità completa senza esservi costretta; soltanto raggiungendola essa avrà la possibilità di conoscere per esperienza quel che potrebbe anche chiamarsi Dio.

Domanda: Dio è dappertutto?

Krishnamurti: Avete veramente interesse a scoprirlo? Fate delle domande e poi vi ritirate in voi stessi; non state a sentire. Avete osservato come gli adulti non vi prestano attenzione quasi mai? Vi ascoltano di rado perché sono talmente chiusi nei propri pensieri, nelle proprie emozioni, nelle proprie soddisfazioni e sofferenze. Spero che voi lo abbiate notato. Se sapete osservare e ascoltare, ascoltare realmente, scoprirete una quantità di cose non solo sulle persone ma anche sul mondo. Ecco qui un ragazzo che mi chiede se Dio è dappertutto. È piuttosto giovane per fare questa domanda. Non sa che cosa significhi esattamente. Probabilmente ha un vago sentore di qualcosa: il senso del bello, la consapevolezza degli uccellini nel cielo, delle acque scorrenti, di una simpatica faccia sorridente, di una foglia che danza nel vento, di una donna curva sotto un carico pesante; poi ci sono rabbia, rumore, sofferenza: si respirano nell'aria. Questo lo spinge a interessarsi naturalmente e a chiedersi con ansia che cosa mai sia la vita. Sente gli adulti che parlano di Dio e rimane perplesso. Per lui è molto importante porre questa domanda, non è così? Ed è altrettanto importante per voi tutti cercare la risposta; perché, come vi dissi l'altro giorno, comincerete a cogliere il significato di tutto questo interiormente, inconsciamente, nel profondo di voi stessi; allora, man mano che crescerete in età

coglierete nuovi segni di qualcosa di diverso da questo brutto mondo di lotta. Il mondo è bellissimo, la terra è bellissima, ma noi ne siamo i deturpatori.

Domanda: Qual è il vero scopo della vita?

Krishnamurti: È prima di tutto quel che ne farete voi. È quello che voi farete della vita.

Replica: Per quanto riguarda la realtà dev'essere qualcos'altro. A me non interessa particolarmente avere uno scopo personale, ma vorrei sapere qual è lo scopo comune a tutti.

Krishnamurti: Come lo scoprirete? Chi ve lo mostrerà? Potete scoprirlo leggendo? Leggendo potrete incontrare un autore che vi offre un dato metodo mentre un altro ve ne offrirà uno totalmente diverso. Se andate da un uomo afflitto dal dolore vi dirà che lo scopo della vita è essere felici; se andate da un uomo che soffre la fame, che per anni non si è nutrito a sufficienza, il suo scopo sarà riempirsi la pancia; se andate da un uomo politico il suo scopo sarà diventare un dirigente, uno di coloro che governano il mondo; se chiedete ad una giovane donna vi dirà: "Il mio scopo è avere un bambino"; se andate da un sannyasi il suo scopo è trovare Dio. Lo scopo della gente, il loro segreto desiderio è generalmente quello di raggiungere qualcosa che li appaghi, che li conforti; vogliono una qualche forma di sicurezza, di protezione per non avere dubbi, per non dover porre interrogativi, per non avere ansie, per non avere paura. Per lo più desideriamo qualcosa di permanente a cui poterci aggrappare. Così lo scopo generale della vita per l'uomo consiste in una qualche speranza, una qualche protezione, una qualche stabilità. Ora non dite: "È tutto qui?". Questo è il fatto immediato e dovete prima averne una piena conoscenza. Dovete mettere in questione tutto ciò, il che vuol dire che dovete interrogare voi stessi. Lo scopo generale della vita per l'uomo giace nel profondo di voi stessi perché voi fate parte del tutto. Voi stessi volete protezione, stabilità, felicità; volete qualcosa a cui aggrapparvi. Ora per scoprire se esiste qualcosa al di là di tutto questo, qualcosa che non è nella nostra mente, occorre porre fine a tutte le illusioni della mente, cioè dovete capirle ed eliminarle. Soltanto allora potrete scoprire la verità delle cose, se esista o no uno scopo. Esigere che uno scopo esista o credere che esista non è che un'altra illusione, ma se siete capaci di esaminare tutti i vostri conflitti, le lotte, i dispiaceri, le vanità, le ambizioni, i timori sviscerandoli a fondo, se li superate e vi ponete al di sopra di essi allora lo scoprirete.

Domanda: Se sviluppo maggiori capacità potrò alla fine vedere l'essenza del tutto?

Krishnamurti: Come potete vedere l'essenza del tutto fintanto che da essa vi divideranno molte barriere? Prima dovete rimuovere queste barriere. Non potete star seduti in una stanza chiusa e sapere cosa sia l'aria pura. Per avere aria pura dovete aprire le finestre. Similmente dovete vedere chiaramente tutte le barriere, le limitazioni, i condizionamenti che avete dentro di voi stessi; dovete capirle e liberarvene. Allora scoprirete. Ma star seduti di qua da esse e cercare di vedere cosa c'è al di là, è una cosa senza senso.

8 - Come sapete abbiamo parlato molto della paura perché essa costituisce un potente fattore della nostra vita. Parliamo adesso un pò dell'amore; vediamo di scoprire se dietro questa parola e questo sentimento - che tanto peso ha per noi tutti - c'è anche

quel particolare elemento di apprensione, di angoscia, quel fenomeno cioè che gli adulti conoscono col nome di solitudine. Sapete che cosa è l'amore? Amate vostro padre, vostra madre, un insegnante, un amico? Sapete cosa significa amare? Quando dite che amate i vostri genitori, che cosa vuol dire ciò? Con loro vi sentite sicuri, vi sentite a casa. I genitori vi proteggono, vi danno denaro, vi danno un tetto, cibo, vestiario e sentite di avere con loro un rapporto molto stretto, non è così? Sentite anche che potete fidarvene, ma può anche darsi che questo non lo sentiate. Probabilmente non parlate con loro in modo libero e lieto come fate coi vostri amici. Ma li rispettate, vi fate guidare da loro, gli obbedite, vi ritenete in qualche modo responsabili nei loro riguardi, ritenete di doverli mantenere quando saranno vecchi. A loro volta essi vi amano, desiderano proteggervi, guidarvi, aiutarvi; almeno così dicono. Vogliono farvi sposare perché conduciate una vita cosiddetta morale e vi teniate fuori dai guai, perché abbiate un marito che si occupi di voi o una moglie che cucini e faccia dei figli per voi. Tutto questo lo si chiama amore, no? Non possiamo dire immediatamente cosa è l'amore, perché non lo si può spiegare brevemente, in parole. L'amore non sorge in noi facilmente. Eppure senza amore la vita è sterile; senza amore alberi e uccellini, il sorriso di uomini e donne, il ponte che attraversa il fiume, i barcaioli, gli animali, nulla più ha significato. Senza amore la vita è come uno stagno dalle acque basse. In un fiume profondo c'è ricchezza e molti pesci vi trovano vita, ma l'acqua bassa dello stagno presto verrà prosciugata dal forte calore del sole e non ne rimarrà nulla, soltanto fango e scorie. Per la maggior parte di noi è estremamente difficile capire la natura dell'amore perché la nostra vita ha pochissima profondità. Vogliamo essere amati e vogliamo anche amare, e dietro queste parole si cela la paura. Non è quindi importantissimo che ciascuno di noi scopra quel che è in realtà questa cosa straordinaria? Potremo scoprirlo soltanto rendendoci conto di come consideriamo gli altri esseri umani, come guardiamo gli alberi, gli animali, oppure uno straniero, o un uomo che patisce la fame. Dobbiamo renderci conto di come consideriamo gli amici, di come consideriamo il nostro guru se ne abbiamo uno, di come consideriamo i genitori. Quando dite: "Amo mio padre e mia madre, amo il mio tutore, il mio insegnante", che cosa significa ciò? Quando voi nutrite un grandissimo rispetto per delle persone e le ammirate, quando sentite che è vostro dovere obbedirgli e a loro volta essi si aspettano da voi obbedienza, questo è amore? L'amore è apprensivo? In effetti quando ammirate una persona al contempo ne disprezzate un'altra, non è così? E questo è amore? Nell'amore può forse aver senso ammirare o disprezzare, può aver senso un qualsiasi obbligo di obbedire a qualcun altro? Quando dite che amate qualcuno non dipendete da quella persona nel vostro intimo? Mentre siete bambini è naturale che dipendiate dal padre, dalla madre, da chi vi insegna, dal tutore; avete bisogno che si provveda alle vostre necessità, che vi si nutra, vi si vesta e vi si assicuri un tetto. Avete bisogno di sentirvi sicuri, di sentire che c'è qualcuno che pensa per voi. Ma cosa accade normalmente? Man mano che si cresce in età questo senso di dipendenza continua, non è così? Non l'avete osservato negli adulti, nei genitori e negli insegnanti? Non avete osservato come essi dipendano emotivamente dalla moglie o dal marito, dai figli, o a loro volta dai genitori? La maggior parte delle persone anche da adulti continuano ad aggrapparsi a qualcuno, il loro stato di dipendenza continua. Se non hanno qualcuno a cui appoggiarsi, qualcuno che

dia loro un senso di sicurezza e di conforto si sentono soli, si sentono sperduti. Questa dipendenza da altri viene detta amore; ma se osservate attentamente vedrete che tutto questo dipendere da altri è paura, non amore. Per lo più gli uomini hanno paura di star soli; li spaventa esaminare i problemi per conto proprio, li spaventano i sentimenti profondi, li spaventa esplorare e scoprire l'intero significato della vita. Di conseguenza dicono che amano Dio e dipendono da ciò che essi chiamano Dio; ma il loro non è Dio lo sconosciuto, è un parto della loro mente. Lo stesso facciamo con un ideale o con una credenza. Io credo in qualcosa o resto fedele a un ideale e questo mi dà gran conforto; toglietemi l'ideale, la credenza ed io sono perduto. Lo stesso accade col guru. Io dipendo da lui perché voglio riceverne qualcosa e la pena che dà la paura permane. Lo stesso ancora quando si dipende dai genitori o dagli insegnanti. È naturale ed è giusto che questo avvenga quando siete ancora giovani; ma se rimarrete in questo stato di dipendenza anche quando entrerete nell'età matura sarete incapaci di pensare e di essere liberi. Quando c'è dipendenza c'è paura e quando c'è paura c'è autorità; non c'è amore. Quando i genitori vi dicono che dovete obbedire, seguire determinate tradizioni, avere un determinato impiego o fare soltanto un particolare lavoro, in tutto questo non c'è amore. E non c'è amore in voi quando dipendete dalla società nel senso che ne accettate la struttura attuale senza porla in questione. Uomini e donne ambiziosi non sanno cosa sia l'amore, e noi siamo dominati da persone ambiziose. Ecco perché non c'è felicità nel mondo ed ecco perché è così importante che voi, crescendo, vediate e comprendiate tutto ciò e scopriate da voi se sia possibile capire cosa è l'amore. Magari occuperete una posizione buona, possederete una bella casa, un meraviglioso giardino, molti vestiti; magari sarete primo ministro; ma senza amore nessuna di queste cose ha significato alcuno. Perciò dovete incominciare a scoprirlo adesso; non dovete attendere fino a quando sarete già grandi, perché allora non scoprirete più nulla. Dovete scoprire quali sono i vostri reali sentimenti nel rapporto coi genitori, con gli insegnanti, col guru. Non potete accettare semplicemente la parola "amore" o qualsiasi altra parola, ma dovete guardare dietro il significato delle parole e vedere la realtà che nascondono, vale a dire quel che sentite davvero, non quel che si presume che sentiate. Se in effetti voi sentite gelosia, rabbia, dire: "Io non devo essere geloso, non devo arrabbiarmi" è solo un desiderio, non è un fatto reale; ciò che conta allora è capire con molta onestà e chiarezza cosa esattamente sentite in quel momento, senza fare interferire nell'esame l'ideale di quel che dovreste sentire o sentirete in qualche giorno avvenire; solo così potrete influire sul vostro sentimento. Dire: "Io devo amare i miei genitori, io devo amare i miei insegnanti", non ha alcun senso, perché i vostri sentimenti effettivi sono del tutto diversi e le parole diventano nient'altro che paraventi dietro cui vi nascondete. La via dell'intelligenza non è dunque quella di guardare oltre il significato che abitualmente si dà alle parole? Parole come "dovere", "responsabilità", "Dio", "amore", hanno acquisito un significato tradizionale; ma una persona intelligente, una persona educata nella giusta maniera guarderà oltre il significato tradizionale di tali parole. Se per esempio qualcuno vi dicesse che non crede in Dio, voi ne sareste scandalizzati, non è così? Direste: "Oh, che cosa spaventosa!", perché voi credete in Dio, almeno ritenete di credervi. Ma credere o non credere conta pochissimo. Importante per voi è guardar dietro la parola "amore" per

vedere se realmente amate i vostri genitori e se i vostri genitori realmente vi amano. In verità se voi e i vostri genitori vi amaste reciprocamente davvero, il mondo sarebbe completamente diverso. Non vi sarebbero guerre, fame, differenze di classe. Non vi sarebbero ricchi e poveri. Vedete, senza amore cerchiamo di riformare economicamente la società, cerchiamo di aggiustare le cose; ma fintanto che non avremo amore in noi non produrremo una struttura sociale libera da conflitto e sofferenza. Ecco perché dobbiamo esaminare molto attentamente questi punti; e forse finiremo per scoprire che cosa è l'amore.

Domanda: Perché nel mondo esistono dolore e miseria?

Krishnamurti: Io mi chiedo se questo ragazzo conosce il significato delle sue parole. Probabilmente ha visto un asino sovraccarico le cui zampe quasi si rompevano, o un altro ragazzo che piangeva, o una madre che batteva il figlio. Forse ha visto degli adulti che litigavano. Poi c'è la morte, il cadavere che viene trasportato via per venir cremato; c'è il mendicante; c'è la povertà, la malattia, la vecchiaia; c'è sofferenza non soltanto al di fuori ma anche dentro di noi. Perciò il ragazzo chiede "Perché esiste la sofferenza?". Non volete saperlo anche voi? Vi siete mai chiesti quale sia la causa del dolore che voi stessi sentite? Che cos'è il dolore e perché esiste? Se voglio qualcosa e non riesco ad ottenerla mi sento infelice; se desidero un maggior numero di sari, più denaro o se vorrei essere molto bella e non posso avere quel che desidero sono infelice. Se voglio poter amare una certa persona e quella non mi ama, questo pure mi rende infelice. Mio padre muore ed io soffro molto. Perché? Perché ci sentiamo infelici se non possiamo avere quel che desideriamo? Ma perché dovremmo necessariamente avere ciò che desideriamo? Pensiamo di averne diritto, no? Ci chiediamo forse mai perché dovremmo avere quel che vorremmo quando milioni di persone non hanno nemmeno quello di cui hanno bisogno? Perché inoltre lo vogliamo? Esiste il nostro bisogno di cibo, vestiario, riparo; ma queste cose non ci bastano; vogliamo molto di più. Vogliamo essere potenti, vogliamo essere poeti, santi, oratori celebri, vogliamo essere primo ministro, presidente. Perché? Avete mai riflettuto su questo? Perché vogliamo tutto ciò? Non dico che si debba essere soddisfatti di quel che siamo. Non intendo questo. Questo sarebbe brutto e sciocco. Ma perché questo continuo frenetico desiderare sempre di più? Questa frenesia dimostra che siamo insoddisfatti, scontenti; ma di che cosa? Di quel che siamo? Io sono questo, non mi piace, voglio essere quello. Penso che figurerò molto meglio con una nuova giacca o un sari nuovo e perciò lo desidero. Ciò vuol dire che sono insoddisfatto di quel che sono e penso di poter sfuggire al mio scontento procurandomi più vestiti, più potere e via dicendo. Ma l'insoddisfazione rimane, non è così? Non ho fatto che nasconderla con un mucchio di abiti, con il potere, con un'automobile nuova. Dunque ora dobbiamo scoprire in che modo possiamo arrivare a capire che cosa siamo. Limitarci ad accumulare beni, potere, posizione sociale non ha senso perché resteremo infelici. Se comprende questo la persona infelice, la persona oppressa dal dolore non si precipita dai guru, non nasconde se stessa dietro possedimenti, dietro il potere; anzi vorrà conoscere il motivo reale della sua pena. Se guardate dietro la vostra stessa sofferenza scoprirete di essere molto meschini, vuoti, limitati, e che state lottando per riuscire, per affermarvi. Ed è proprio questa lotta per affermarvi, per diventare qualcuno la causa della vostra sofferenza. Ma

se cominciate a capire quel che siete effettivamente, se approfondite sempre più questo esame, allora vi accorgerete che accadrà qualcosa di completamente diverso.

Domanda: Se un uomo ha fame ed io sento che posso essergli di aiuto, questa è ambizione o amore?

Krishnamurti: Tutto dipende dal motivo che vi spinge ad aiutarlo. Dichiarandosi favorevole ad aiutare il povero, il politico arriva a Nuova Delhi, abita in una casa spaziosa, e fa bella mostra di sé. Capite? È amore il suo?

Domanda: Se io, aiutandolo, allevio la sua fame, questo non è amore?

Krishnamurti: Lui ha fame e voi lo aiutate dandogli del cibo. È amore questo? Perché volete aiutarlo? Non avete altro motivo, altro incentivo oltre al desiderio di aiutarlo? Non ne traete alcun beneficio? Riflettete su questo; non dite "sì" oppure "no". Se voi state ricercando un qualche beneficio dal vostro gesto, sia politico che di altra natura interiore o esteriore, allora voi non amate l'affamato. Se gli date da mangiare allo scopo di guadagnare maggior popolarità o sperando che i vostri amici vi aiutino ad arrivare a Nuova Delhi, questo non è amore, è vero? Ma se amate quell'uomo lo nutrirete senz'alcun altro motivo, senza voler niente in cambio. Se lo nutrite ed egli non vi è grato, vi sentite offesi? Se è così non lo amate. Se vi dice e dice ai contadini del luogo che siete un uomo meraviglioso e voi ve ne sentite molto lusingato vuol dire che state pensando a voi stessi e questo certo non è amore. Occorre dunque esser molto vigili e scoprire se si sta ricavando un qualche beneficio dall'aiuto che si dà, e scoprire il vero motivo che ci spinge a dar da mangiare agli affamati.

Domanda: Supponete che io voglia andare a casa e che il preside mi dica "no". Se io gli disobbedisco dovrò affrontare le conseguenze; se obbedisco questo mi spezzerà il cuore. Che cosa debbo fare?

Krishnamurti: Volete dire che non potete discutere la cosa col preside, che non potete guadagnarvi la sua confidenza ed esporgli il vostro problema? Se egli è come un preside dovrebbe essere, potete aver fiducia in lui, esaminare insieme a lui il vostro problema. Se poi insisterà a dire che non dovete andare, può darsi che egli sia semplicemente ostinato, il che vorrebbe dire che c'è qualcosa che non va col preside; può darsi però che abbia delle buone ragioni per dirvi "no" e voi dovete scoprirlo. Questo richiede confidenza reciproca. Dovete avere fiducia nel preside e il preside deve avere fiducia in voi. La vita non è mai un rapporto unilaterale. Siete un essere umano, ed anche il preside è un essere umano ed anche lui può commettere errori. Perciò dovete entrambi essere disposti al colloquio. Forse avete un forte desiderio di andare a casa, ma può darsi che questo non basti; forse i vostri genitori hanno scritto al preside di non farvi tornare a casa. Deve essere una mutua inchiesta, perché non vi sentiate urtato, perché non vi sentiate trattato male o brutalmente ignorato; e questo può accadere soltanto se avete fiducia nell'insegnante e se lui ne ha in voi. In altri termini dev'esserci vero amore e la scuola dovrebbe procurarvi un ambiente in cui ci sia.

Domanda: Perché non dovremmo fare il puja? (gesto di venerazione e rispetto che generalmente consiste nell'elevare le palme congiunte)

Krishnamurti: Avete capito per quale motivo gli adulti fanno il puja? Essi copiano, no? Più siamo immaturi più desideriamo copiare gli altri. Avete notato come la gente ama le

uniformi? Perciò, prima di chiedere perché non dovreste fare il puja chiedete agli adulti perché essi lo fanno. Lo fanno anzitutto perché questa è la tradizione; lo hanno fatto i loro avi. Perciò la ripetizione di alcune parole dà loro un certo senso di pace. Capite questo? Parole ripetute in continuazione ottundono la mente: questo dà un senso di quiete. Specialmente le parole sanscrite hanno vibrazioni che danno un gran senso di quiete. Gli adulti fanno il puja anche perché lo fanno tutti gli altri, e voi giovani vorreste imitarli. Volete fare il puja perché qualcuno vi dice che è giusto farlo? Volete farlo perché trovate che ripetere certe parole produce un piacevole effetto ipnotico? Non dovreste, prima di fare una qualsiasi cosa, scoprire perché volete farla? Anche se milioni di persone credono nel puja, non dovreste forse usare la vostra mente per scoprirne la vera importanza? Vedete, una mera ripetizione di parole sanscrite o di certi gesti, non vi aiuterà realmente a scoprire cosa sia la verità, che cosa sia Dio. Per scoprirlo dovete sapere come meditare. Ma questa è una questione del tutto diversa dal fare il puja. Milioni di persone fanno il puja; e ciò ha forse prodotto un mondo migliore? La gente che lo fa ha capacità creative? Essere capaci di creatività equivale ad essere pieni di iniziativa, di amore, di generosità, di simpatia e rispetto. Se da bambino incominciate a fare il puja e continuate a ripeterlo diventerete simili a una macchina. Ma se cominciate a porre in questione, a dubitare, a investigare allora forse scoprirete come si fa a meditare. E la meditazione, se sapete farla nella giusta maniera, è una delle massime benedizioni.

9 - Non penso che comprenderemo il complesso problema dell'amore fin quando non comprenderemo quello egualmente complesso che chiamiamo mente. Avete osservato, come si è indagatori da giovanissimi? Si vuole sapere e si osservano molte più cose di quanto non ne osservino gli adulti. Se si è appena un pò svegli si osservano cose che gli adulti non vedono nemmeno. La mente quando siamo giovani è molto più vigile, molto più curiosa e desiderosa di sapere. Ecco perché impariamo tanto facilmente la matematica, la geografia o qualunque altra cosa. Man mano che cresciamo in età la mente si cristallizza sempre più, si fa pesante, ottusa. Avete notato come gli adulti sono prevenuti. La loro mente non è aperta; essi si avvicinano a tutto da un punto di vista fisso. Voi ora siete giovani; ma se non state molto in guardia anche la vostra mente diventerà così. Non è dunque importantissimo comprendere la mente e vedere e invece di ottundervi gradatamente riuscire a rimanere duttili, capaci di pronto adattamento, di iniziative fuori dall'ordinario, di approfondita ricerca e comprensione in ogni settore della vita? Non si devono conoscere le vie della mente per capire le vie dell'amore? Infatti è la mente che distrugge l'amore. Le persone che sono abili, astute e nient'altro non sanno cos'è l'amore perché la loro mente per quanto perspicace è tuttavia superficiale; essi vivono superficialmente, e l'amore non è cosa che si possa trovare in superficie. Che cos'è la mente? Non dico semplicemente il cervello, l'organo fisico che risponde agli stimoli con diverse reazioni nervose e del quale potrà parlarvi qualsiasi fisiologo. Dovremo scoprire piuttosto cosa è quella mente che dice: "Io penso"; "È mio":; "Sono offeso; "Sono geloso"; "Amo"; "Odio"; "Sono un Indiano"; "Sono mussulmano"; "Credo in questo e non credo in quello"; "Io so e tu non sai"; "Rispetto"; "Disprezzo"; "Voglio"; "Non voglio". Che cos'è allora? Se non cominciate adesso a capire e a raggiungere una profonda familiarità

con l'intero processo del pensiero che viene chiamato mente, se non ne siete pienamente consapevoli dentro di voi stessi, gradatamente man mano che vi farete adulti vi indurirete, vi cristallizzerete, diventerete ottusi, fissi in un determinato schema di pensiero. Cos'è questa cosa che chiamiamo mente? È il nostro modo di pensare, no? Sto parlando della vostra mente, non di quella di un'altra qualsiasi persona, come cioè voi pensate e sentite, come guardate gli alberi, i pescatori, come considerate i contadini. La vostra mente si va gradatamente distorcendo o fermando su un certo schema fisso. Volete qualcosa, lo volete con ardore, vorreste essere o diventare qualcosa e questo desiderio determina uno schema, vale a dire la vostra mente crea uno schema e ne rimane prigioniera. Il desiderio ha cristallizzato la mente. Poniamo ad esempio che vogliate diventare una persona molto facoltosa. Il desiderio della ricchezza crea uno schema ed il pensiero ne rimane prigioniero; riuscite a pensare soltanto secondo quello schema e non siete capaci di superarlo. La vostra mente perciò si va lentamente cristallizzando, s'indurisce, si ottunde. Oppure se credete in qualcosa - in Dio, nel comunismo, in un dato sistema politico - proprio quella convinzione determina uno schema perché è risultato di un vostro desiderio ed il desiderio rafforza le impalcature dello schema. Gradatamente la mente vi si va facendo sempre meno flessibile, sempre meno capace di penetrazione profonda, di genuina chiarezza, perché siete presi nel labirinto dei vostri desideri. Dunque fin quando non cominciamo a esaminare questo processo che chiamiamo mentale, fin quando non ci familiarizziamo con esso e non comprendiamo qual è il nostro modo personale di pensare, non possiamo assolutamente capire che cosa sia l'amore. Non può esserci amore fintanto che la nostra mente desidera dall'amore certe determinate cose, oppure esige che esso agisca in una data maniera. Quando immaginiamo quel che l'amore dovrebbe essere e gli diamo dei motivi, gradatamente costruiamo uno schema d'azione per l'amore; ma allora non si tratta di amore, ma dell'idea che noi ci siamo fatta di come l'amore debba essere. Supponiamo che io consideri mia moglie o mio marito alla stregua di un sari o di una giacca. Se qualcuno vi sottraesse la giacca sareste ansioso, irritato, incollerito. Perché? Perché quella giacca la considerate un oggetto di vostra proprietà; voi lo possedete e questo possesso vi fa sentire più ricchi, non è così? Se possedete molti vestiti vi sentite più ricchi non soltanto materialmente ma interiormente e quando qualcuno vi porta via la giacca vi irritate perché interiormente vi sentite defraudati del senso di ricchezza e di possesso che ve ne deriva. Ebbene il senso di possesso crea una barriera contro l'amore. Se tu sei una cosa mia, proprietà mia, ti amo forse? Ti sento mia proprietà come un'automobile, una giacca, un sari, perché sentendomene proprietario sono appagato e da questo sentimento io dipendo; per me, nel mio intimo, è una cosa molto importante. Questo sentirsi proprietario, possessore di qualcuno, questa dipendenza emotiva da un'altra persona è quel che noi definiamo amore; ma se ci riflettete troverete che dietro la parola “amore” c'è un appagamento della mente derivante dal senso di proprietà. Quando possedete diversi bellissimi sari o una magnifica automobile, o una casa grande, il sentimento che deriva dal sapere che è cosa vostra vi dà una grande soddisfazione intima. Così desiderando, volendo, la mente crea uno schema e ne resta poi prigioniera; allora si fa stanca, ottusa, stupida, incapace di pensare. La mente è il centro del senso di possesso,

che ci fa sentire in chiave di "me", di "mio", ed anche di "io sono proprietario", "io sono un uomo importante", "io sono un uomo che vale poco", "sono stato insultato", "sono lusingato", "sono intelligente", "sono avvenente", "voglio farmi un nome","sono figlio o figlia di un uomo in vista". Questo senso del "me" e del "mio" sta proprio al centro della mente, anzi è la mente stessa. Quanto più la mente alberga questo senso dell'essere qualcuno, dell'essere grande, molto capace, molto stupido, e via dicendo, tanto più eleva intorno a sé delle mura che la rendono circoscritta e ottusa. Allora subentra la sofferenza che si accompagna necessariamente a questa prigionia. E soffrendo la mente dice: "Che debbo fare?"; ma invece di abbattere le mura che la circondano per mezzo della consapevolezza, di un'attenta meditazione, penetrando e comprendendo tutto quanto il processo che ha innalzato quelle mura, lotta per trovare qualcos'altro fuori di sé entro cui rinchiudersi ancor di più. In tal modo la mente gradatamente diventa una barriera che impedisce l'amore. Senza capire la natura della mente cioè senza capire i meandri del nostro pensiero, la sorgente intima che genera l'azione, non possiamo scoprire cosa sia l'amore. La mente non è forse anche uno strumento di paragone? Sapete cosa vuol dire paragonare? Dite: "Questo è meglio di quello"; paragonate voi stessi a qualcun altro più bello o meno intelligente. Quando dite: "Ricordo un fiume che vidi l'anno scorso ed era ancor più bello di questo qui", fate un paragone. Vi paragonate a un santo o ad un eroe oppure al sommo ideale. Questo giudizio comparativo ottenebra la mente; non la risveglia, non la rende comprensiva, disponibile. Se fate continuamente dei confronti cosa avviene? Quando vedete un tramonto e lo paragonate subito col tramonto della sera precedente, oppure quando dite; "Quella montagna è bellissima, ma ne ho visto una ancor più bella due anni fa", non guardate veramente la bellezza che vi sta davanti. Il confronto vi impedisce di averne una visione piena. Se guardandoti dico: "Conosco una persona molto più simpatica di te", io non ti sto veramente guardando, no? La mia mente è occupata da altro. Per poter guardare appieno un tramonto bisogna non fare confronti; per guardarti veramente non devo paragonarti ad altri. È soltanto guardandoti appieno, senza fare un giudizio comparativo, che potrò capirti. Quando ti paragono ad altri non ti comprendo, mi limito a giudicarti, dico che sei fatto in questa o in quell'altra maniera. La stupidità deriva dunque dal mio paragone. Perché nel confrontarti con altri offendo la dignità umana. Ma quando ti guardo senza fare confronti allora la mia sola preoccupazione è comprenderti e proprio in questa preoccupazione, che non è mai comparativa, c'è intelligenza, c'è dignità umana. Fino a quando la mente continua a far paragoni non c'è amore; e la mente fa sempre paragoni, soppesa, giudica. È sempre attenta a scoprire quali possano essere i punti deboli; in tal modo non c'è amore. Quando madre e padre amano i figli non fanno confronti fra l'uno e l'altro. Ma se voi vi paragonate con uno più buono, più nobile, più ricco state tutto il tempo a preoccuparvi della vostra persona in relazione a qualcun altro e così create in voi stessi una mancanza di amore. In tal modo la mente giudica sempre più per confronti, sempre più diventa possessiva, sempre più dipende da altri e così finisce per stabilire uno schema del quale resta prigioniera. Siccome non le riesce di avere una visione nuova, fresca dei fatti, distrugge il profumo stesso della vita, cioè l'amore.

Domanda: Che cosa dovremmo chiedere a Dio di darci?

Krishnamurti: Vi interessate molto a Dio, no? Questo perché la vostra mente chiede, desidera qualcosa; perciò si agita in continuazione. Se ti chiedo o mi aspetto qualcosa da te la mia mente è agitata. Questo ragazzo vuol sapere cosa deve chiedere a Dio. Non sa che cosa è Dio, né sa con esattezza cosa vuole. Ma nutre un senso generale di apprensione, per cui dice: "Devo chiedere, devo pregare, devo venir protetto". La mente sta sempre a cercare qualcosa per sé in ogni cantuccio; sempre vuole, prende, osserva, spinge, paragona, giudica e non sta mai in quiete. Studiate la vostra mente e vedrete come opera, vedrete come cerca di controllarsi, di dominare gli altri, di soffocare, di trovare una forma di soddisfazione, come chiede, supplica, lotta, paragona, senza tregua. Una mente così la chiamiamo sveglia, ma lo è davvero? In verità una mente vigile è una mente in quiete, non va svolazzando da tutte le parti come una farfalla. Ed è soltanto una mente in quiete che può comprendere che cosa è Dio. Una mente in quiete non chiede mai niente a Dio. Soltanto una mente impoverita chiede, supplica. Quel che chiede non potrà mai averlo perché in realtà vuole protezione, conforto, certezza. Se voi chiedete qualcosa a Dio non troverete mai Dio.

Domanda: Qual è la vera grandezza e come posso io raggiungerla?

Krishnamurti: Vedete, purtroppo noi vogliamo essere grandi. Tutti vogliamo esserlo. Vogliamo essere un Gandhi o un primo ministro, diventare grandi inventori, grandi scrittori. Perché? Nell'educazione, nella religione, in ogni settore della vita ci mettono davanti degli esempi. Il grande poeta, il grande oratore, il grande statista, il grande santo, il grande eroe: queste persone ci vengono indicate come esempi da seguire e noi vorremmo essere come loro. Ebbene, quando volete diventare uguali a un'altra persona, create uno schema d'azione, non è così? Avete posto un limite al vostro pensiero, lo avete confinato entro certi termini. Di conseguenza il vostro pensiero è già cristallizzato, rimpicciolito, limitato, soffocato. Perché desiderate la grandezza? Perché non guardate quello che siete e non cercate di capirlo? Vedete, non appena volete somigliare ad altri nasce in voi la sofferenza, il conflitto, l'invidia, il dolore. Che accadrà se per esempio volete diventare simili a Buddha? Lotterete senza tregua per raggiungere l'ideale che vi siete prefisso. Se siete stupido e desiderate con ardore di diventare intelligente continuerete a sforzarvi di non essere quel che siete e di superare il vostro stato attuale. Se siete brutto e volete essere avvenente nutrirete questo desiderio fino alla morte o ingannerete voi stessi suggestionandovi. Fintanto che cercate di essere diversi da quel che realmente siete la mente vi si logorerà senza risultato. Ma se voi dite: "Io sono così, questo è il fatto, ed io intendo investigarlo e studiarlo", allora potrete superarlo; troverete infatti che la comprensione di quel che realmente siete vi apporterà grande pace e contentezza, grandi capacità introspettive, grande amore.

Domanda: L'amore non si basa sull'attrazione?

Krishnamurti: Mettiamo che siate attratti da una bella donna o da un uomo piacente. Che c'è di sbagliato in questo? Stiamo cercando di scoprirlo. Vedete, quando siete attratti da un uomo, da una donna o da un bambino, che cosa si verifica normalmente? Non vi basta stare con quella persona, volete anche sentirvene proprietari, poterla chiamare vostra; vi occorre che il vostro corpo sia vicino al suo. Che cosa ottenete così? Il fatto è che quando siete attratti da una persona volete averne il possesso esclusivo, non volete

che essa guardi nessun altro; e quando considerate un altro essere umano come cosa vostra, esiste l'amore? Ovviamente no. Quando la mente crea il recinto del "mio" intorno a una persona, non c'è amore. Il fatto è che la nostra mente fa così in continuazione. Ecco perché stiamo discutendo di queste cose, per vedere come opera la mente; e forse la mente, rendendosi conto dei propri movimenti raggiungerà da sé uno stato di quiete.

Domanda: Che cos'è la preghiera? Ha essa importanza nella vita quotidiana?

Krishnamurti: Perché pregate? E che cos'è la preghiera? Per lo più la preghiera non è che supplica, richiesta; indulgete in questo tipo di preghiera quando soffrite. Quando vi sentite solitari, quando vi sentite depressi o afflitti chiedete aiuto a Dio; perciò quel che chiamate preghiera è supplica. Potrà variare la forma della preghiera ma l'intento che le sta dietro generalmente è sempre lo stesso. La preghiera per molte persone non è che supplica, invocazione, richiesta. È questo che fate voi? Non sto dicendo se dobbiate pregare oppure no. Ma perché pregate? Pregate per raggiungere maggior conoscenza, più pace? Pregate perché il mondo possa venir liberato dal dolore? Esiste altro tipo di preghiera? C'è un modo di pregare che non è in realtà una preghiera ma un esternare buona volontà, amore, idee. Qual è il vostro modo di pregare? Quando pregate generalmente chiedete a Dio o a qualche santo che vi riempiano la scodella vuota, no? Non siete soddisfatti di come vanno le cose, di quanto vi è stato dato e vorreste la scodella riempita secondo i vostri desideri. La vostra preghiera così non è che supplica; è una richiesta di essere accontentati e quindi non è affatto preghiera. Voi dite a Dio: "Io soffro, per favore rendimi contento, ridammi mio fratello, mio figlio. Per favore fammi ricco". Insistete a fare delle richieste e ciò evidentemente non è preghiera. Quel che dovete fare in realtà è conoscere voi stessi e scoprire così perché continuate perpetuamente a mettere avanti le vostre esigenze personali, perché c'è in voi questo bisogno, questa spinta a supplicare. Più conoscerete voi stessi attraverso la consapevolezza di quel che state pensando, di quel che state sentendo, più scoprirete la verità di ciò che veramente è; solo questa verità potrà aiutarvi ad essere liberi.

10 - Credo che sia molto importante sapere ascoltare. Se sapete ascoltare arriverete subito alla radice della questione. Se ascoltate un semplice suono avete l'immediato contatto con la sua bellezza. Similmente se sapeste ascoltare ciò che si dice ne avreste un'immediata comprensione. Ascoltare vuol dire focalizzare completamente la propria attenzione. Voi ritenete che stare attenti sia noioso, che imparare a concentrarsi sia un processo faticoso e lungo. Ma se veramente sapete ascoltare allora l'attenzione non sarà difficile e troverete che così si giunge al nocciolo della questione con straordinaria lucidità. La maggior parte di noi non ascolta veramente. Siamo distratti da rumori esterni o siamo prevenuti oppure abbiamo qualche preconcetto che ci deforma la mente e ci impedisce di ascoltare davvero quanto viene detto. Questo accade in particolar modo con gli adulti, perché hanno dietro di sé una lunga sequela di successi e di fallimenti; hanno un nome nel mondo oppure non l'hanno ed è molto difficile penetrare gli strati delle loro formule e dei loro preconcetti; la loro immaginazione, il loro condizionamento, il loro senso del successo non permettono a quanto si dice di penetrare. Ma se sappiamo prestare ascolto a quanto viene detto, se siamo capaci di ascoltare senza barriere, senza

interpretazioni, ascoltare semplicemente come ascolteremmo il canto di un uccello al mattino, allora l'ascoltare diventa una cosa preziosa, specialmente quando ci viene detta una verità. Forse questa verità non ci sarà gradita, forse istintivamente opporremo resistenza, ma se sappiamo ascoltare veramente, presto la riconosceremo come tale. Un effettivo ascolto dunque alleggerisce la mente, la ripulisce delle scorie di molti anni di insuccesso, di successo, di struggenti desideri. Sapete che cos'è la propaganda, no? Vuol dire propagare, seminare o ripetere continuamente una stessa idea. Così il propagandista, il politico, il capo religioso imprime nella vostra mente quel che egli vuole farvi credere. Anche in questo processo è necessario un tipo di ascolto. Quelle persone ripetono in continuazione cosa dovreste fare, che libri dovreste leggere, chi dovreste seguire, quali sono le idee giuste e quali quelle sbagliate; e questa ripetizione continua lascia un segno nella vostra mente. Anche se non ascoltate coscientemente, l'impronta resta, e questo è lo scopo della propaganda. Ma, vedete, la propaganda non rappresenta altro che degli interessi, non vi reca la verità che invece comprendete subito quando ascoltate realmente, quando state attenti senza sforzo. State ora ascoltando me; non state facendo alcuno sforzo per stare attenti, ascoltate semplicemente; e se c'è verità in quanto ascoltate, avvertirete che in voi avviene un notevole mutamento, non premeditato né desiderato, una trasformazione, una rivoluzione completa nella quale la verità sola è padrona e non le creazioni della vostra mente. E se mi permettete di dirvelo, dovreste ascoltare così ogni altra cosa, non soltanto quel che vi sto dicendo, ma gli uccelli, il fischio della locomotiva, il rumore dell'autobus che passa. Troverete che quanto più ascoltate ogni cosa, tanto più grande si fa il silenzio e quel silenzio non viene più turbato dal rumore. È soltanto quando opponete resistenza a qualcosa, quando frapponete una barriera tra voi e quel che non volete ascoltare, soltanto allora avviene la lotta. Ebbene, non è forse molto importante avere della finezza sia esteriore che interiore? Sapete cosa vuol dire finezza? Vuol dire essere sensibili a tutto quel che vi sta d'intorno ed anche ai pensieri, le credenze, i sentimenti che sono dentro di voi. La finezza si riflette nel vestiario, nelle maniere, nei gesti, nel modo di parlare e di guardare una persona. E la finezza è cosa essenziale, non vi pare? Senza finezza infatti avviene il disfacimento. Sapete cosa vuol dire disfacimento interiore? È l'opposto del creare, costruire, avere iniziativa per andare avanti, per evolversi. Il disfacimento interiore implica un lento decadere, un progressivo inaridire, ed è questo che avviene oggi nel mondo. Nei college, nelle università, fra le nazioni, fra la gente, nei singoli individui, si verifica una lenta decadenza; il processo di disfacimento avanza senza tregua e questo avviene perché non c'è finezza interiore. Magari avrete una certa dose di finezza esteriore, indossate bei vestiti, vivete in una casa accogliente, mangiate bene, osservate una scrupolosa pulizia; ma senza finezza interiore la perfezione formale esterna ha ben poco significato. Non è che un'altra forma di disfacimento. Possedere beni magnifici ma essere interiormente rozzi e cioè preoccuparsi della propria vanità e del proprio lusso, delle proprie ambizioni e successi è la via che porta al disfacimento interiore. Nella poesia vi è bellezza di forma, anche in una persona o in uno stupendo albero, ma acquisterà significato soltanto dalla finezza interiore dell'amore. Se c'è amore ci sarà finezza interiore ed anche esteriore. La finezza si esprime esternamente nella considerazione per

gli altri, nel modo di trattare i genitori, i vicini, il cameriere, il giardiniere. Il giardiniere potrà avervi creato un bel giardino, ma senza quella finezza che è poi amore il giardino non sarà che espressione della vostra vanità. Perciò è importante possedere finezza sia esteriore che interiore. Conta molto il vostro modo di mangiare; se mangiando fate rumore questo conta moltissimo. Il vostro comportamento, le vostre maniere quando vi trovate in compagnia di amici, come parlate degli altri, tutte queste cose contano perché sono la dimostrazione di quel che siete interiormente, dimostrano se c'è o no finezza interiore. La mancanza di finezza interiore si esprime nella degenerazione esteriore della forma; perciò la finezza esteriore ha pochissima importanza se non c'è amore. E noi abbiamo visto che l'amore non è una cosa che si possiede. Esso scaturisce soltanto quando la mente capisce i complessi problemi che ha creato essa stessa.

Domanda: Perché proviamo un senso di orgoglio quando abbiamo successo?

Krishnamurti: Con il successo si ha un senso di orgoglio? Che cos'è il successo? Avete mai considerato cosa sia aver successo come scrittore, come poeta, come pittore, come uomo di affari o come uomo politico? Sentire che si è interiormente raggiunto un certo controllo su se stessi che altri non hanno, o che si è riusciti dove altri hanno fallito; sentire che si è migliori di qualcun altro, che si è diventati una persona importante, rispettata, presa a modello dagli altri: cosa dimostra tutto questo? Naturalmente quando c'è questo sentimento c'è orgoglio: io ho fatto qualcosa, io sono importante. Il senso dell'"io" è nella stessa sua natura un senso di orgoglio. Così l'orgoglio cresce insieme al successo: si è orgogliosi di essere molto importanti a confronto degli altri. Questo paragone fra voi stessi e un'altra persona esiste anche quando perseguite un modello, un ideale che vi dà speranza, forza, scopo, vi dà spinta e questo non fa che rafforzare l'"io", la sensazione piacevole di essere molto più importanti di tutti gli altri: questa sensazione, questo senso di piacere è l'inizio dell'orgoglio. L'orgoglio reca con sé molta vanità e tronfio egotismo. Lo noterete negli adulti ed in voi stessi. Quando superate un esame e vi reputate un pò più intelligenti di un altro subentra una sensazione di piacere. Lo stesso avviene quando battete qualcuno in una discussione o quando sentite di essere fisicamente molto più forti o più belli di qualcuno: subito nasce in voi il senso della vostra importanza. Questa sensazione dell'importanza del "me" porta inevitabilmente a conflitto, lotta, sofferenza, perché vi tocca mantenere costantemente alta la vostra importanza.

Domanda: Come possiamo liberarci dall'orgoglio?

Krishnamurti: Se aveste veramente ascoltato la risposta alla domanda precedente avreste capito come liberarvi dall'orgoglio e sareste libero dall'orgoglio; ma eravate preoccupato di come fare la domanda successiva, non è così? Quindi non stavate ascoltando. Se veramente ascoltate troverete da voi la verità che vi viene detta. Mettiamo che io sia fiero di aver ottenuto qualcosa. Sono diventato preside; sono stato in Inghilterra o in America; ho fatto grandi cose, la mia fotografia è apparsa sui giornali e via dicendo. Mi sento molto orgoglioso e dico a me stesso: "Come debbo liberarmi dall'orgoglio?" Ebbene, perché voglio liberarmi dall'orgoglio? È questo il fatto importante, non come liberarmi. Qual è il motivo, qual è la ragione, qual è l'incentivo? Voglio liberarmi dall'orgoglio perché penso che mi sia dannoso, penoso, che non mi faccia bene spiritualmente? Se il motivo è questo, allora cercare di liberarmi dall'orgoglio equivale a

un'altra forma di orgoglio, non vi pare? Ancora mi preoccupo di ottenere dei successi. Poiché penso che l'orgoglio è penoso e spiritualmente faccia molto male, dico che debbo liberarmene. Quell'"io debbo liberarmene" contiene gli stessi motivi del "debbo aver successo". L'"io" è ancora importante, è il centro della mia lotta per liberarmi. Quel che conta dunque non è come liberarsi dall'orgoglio, ma capire che l'orgoglio è molto sottile; quest'anno vuole una cosa e l'anno successivo un'altra; e quando quella cosa risulta dolorosa ne vuole un'altra ancora. Perciò fin quando sussiste questo centro dell'"io", che uno sia orgoglioso o apparentemente umile fa ben poca differenza; sono soltanto diverse giacche da indossare. Quando mi va a genio indosso una giacca particolare e l'anno dopo secondo il mio capriccio o il mio desiderio ne indosso una diversa. Quello che dovete comprendere è come nasce questo "io". L'"io" nasce dal senso di soddisfazione per aver ottenuto in vario modo un successo. Ciò non significa che non dobbiate agire. Occorre però che capiate questa vostra sensazione: io devo aver successo, io non devo essere orgoglioso. Dovete capire la struttura dell'"io". Dovete essere consapevoli del vostro pensiero; dovete osservare come trattate vostro padre e vostra madre, l'insegnante e il cameriere; dovete esser consci di come considerate quelli che stanno più in alto e quelli che stanno più in basso di voi, quelli che rispettate e quelli che disprezzate. Tutto ciò rivela le vie dell'"io". Comprendendo le vie dell'"io" si raggiunge libertà dall'"io". Questo importa, non come liberarsi dall'orgoglio.

Domanda: Come può una cosa di beltà essere gioia per sempre?

Krishnamurti: Questo è un vostro pensiero originale o state citando qualcuno? Volete scoprire se la bellezza è caduca e se può esistere gioia immortale?

Replica: La bellezza ci giunge in certe date forme.

Krishnamurti: L'albero, la foglia, il fiume, la donna, l'uomo, quei contadini che trasportano un peso sulla testa e camminano in maniera magnifica. È caduca la bellezza?

Replica: I contadini passano e se ne vanno, ma lasciano in noi l'impressione della bellezza.

Krishnamurti: Essi se ne vanno e ne rimane la memoria. Vedete un albero, una foglia e della loro bellezza rimane la memoria. Ora, la memoria è cosa viva? Quando vedete una cosa molto bella c'è gioia immediata; vedete un tramonto e vi procura una gioia immediata. Dopo pochi minuti quella gioia è diventata ricordo. Il ricordo di quella gioia è cosa viva? Il ricordo che conservate di quel tramonto è cosa viva? È un'impronta morta, non vi pare? E attraverso quell'impronta morta vorreste riafferrare la gioia. Ma il ricordo non dà gioia; è soltanto l'immagine di una cosa passata che un tempo ci procurò gioia. La gioia è immediata risposta alla bellezza, ma subentra il ricordo e la distrugge. Soltanto se si ha una continua percezione della bellezza, sfrondata dall'accumularsi dei ricordi, c'è possibilità di gioia duratura. Ma non è facile liberarsi dal cumulo delle memorie perché non appena si vede una cosa molto piacevole la si trasforma subito in un ricordo a cui si resta legati. Quando si vede un bellissimo oggetto, un bellissimo bambino, un bellissimo albero essi danno una gioia immediata. L'accumulare ricordi vuol dire volerne ricavare altra gioia, ma volendone di più si inizia un processo di disintegrazione nel quale non c'è gioia alcuna. Il ricordo non potrà mai darci gioia duratura. Gioia duratura l'avremo soltanto quando ci sarà da parte nostra una continua e spontanea reazione alla bellezza,

alla bruttezza, a tutto, senza che venga messo in moto l'impulso della memoria; questo richiede una grande sensibilità interna ed esterna, significa nutrire vero amore.

Domanda: Perché i poveri sono felici e i ricchi infelici?

Krishnamurti: I poveri sono particolarmente felici? Forse cantano, forse ballano; ma sono davvero felici? Hanno nutrimento insufficiente, vestiario scarso o nullo, non possono mantenersi puliti, debbono lavorare dal mattino fino a notte, anno dopo anno. Forse avranno dei passeggeri momenti di felicità; ma sono davvero felici? Vi sembra che lo siano? E i ricchi sono davvero infelici? Hanno tutto in abbondanza, occupano posizioni sociali importanti, viaggiano. Sono infelici quando vengono frustrati in qualche modo, quando sono ostacolati in qualche desiderio e non riescono ad ottenere ciò che vogliono. Cosa intendete voi per felicità? Alcuni diranno che la felicità consiste nell'ottenere ciò che si desidera. Se desiderate un'automobile e l'ottenete siete felici, almeno in quel momento. Lo stesso avviene quando desiderate un sari o un viaggio in Europa; se ottenete quanto volete siete felici. Se volete diventare il più celebre dei professori, o il più grande fra gli uomini politici, siete felici se potete raggiungere il vostro scopo, infelici se non ci riuscite. Perciò quel che chiamate felicità deriva dall'aver ottenuto ciò che si desidera, dal successo, oppure dal diventare nobile di animo. Volete qualcosa e se non vi riesce di averla allora nasce l'infelicità. Questo problema riguarda tutti noi, non soltanto i ricchi e i poveri; sia i ricchi che i poveri vogliono ottenere qualcosa per sé e se ne sono impediti sono infelici. Non sto dicendo che i poveri non debbano avere quel che desiderano o quello di cui hanno bisogno. Non è questo il problema che stiamo esaminando. Stiamo cercando di capire cosa sia la felicità e se la felicità è qualcosa di cui siamo consci. Quando siete consci della felicità, è felicità la vostra? Non è felicità, non è così? Avviene lo stesso che con l'umiltà: dal momento in cui diventate consci di essere umili non lo siete più. Perciò non potete inseguire la felicità; non è cosa che si possa inseguire. Arriva da sé, ma se la cercate vi eluderà.

Domanda: Perché nonostante che in molte direzioni ci sia progresso, non esiste fratellanza umana?

Krishnamurti: Cosa intendete con progresso?

Replica: Progresso scientifico.

Krishnamurti: Dal carretto tirato dai buoi all'aereo a reazione: questo è il progresso, no? Secoli addietro esisteva soltanto il carro trainato dai buoi; ma gradatamente, attraverso i secoli, siamo arrivati all'aereo a reazione. I mezzi di trasporto dei tempi antichi erano molto lenti ed ora sono molto rapidi; da qui potete arrivare a Londra in poche ore. Con l'igiene, con il giusto nutrimento e l'assistenza medica si è verificato anche un gran miglioramento per quanto riguarda la salute fisica. Tutto questo è progresso scientifico, eppure non ci evolviamo e non miglioriamo di pari passo per quanto riguarda la fratellanza umana. Ebbene, la fratellanza umana è materia di progresso? Sappiamo cosa vogliamo dire con progresso. È evoluzione, è raggiungere certi risultati col tempo. Gli scienziati dicono che noi deriviamo dalla scimmia; dicono che attraverso milioni di anni abbiamo progredito dai gradini più bassi della vita a quelli più elevati cioè all'uomo. Ma la fratellanza è materia di progresso? Può essa evolvere col tempo? Esiste l'unità della famiglia e l'unità data da un particolare tipo di società o di nazione; dalla

nazione il passo successivo è l'internazionalismo e poi viene l'idea del mondo. Il concetto di un mondo unito è quel che noi chiamiamo fratellanza. Ma il sentimento di fratellanza può forse venire lentamente coltivato passando attraverso gli stadi famiglia, comunità, nazionalismo, internazionalismo, unità mondiale? Il sentimento fraterno è amore, no? E dovremmo noi coltivare l'amore passo a passo? L'amore è forse un fatto connesso col tempo? Comprendete quel che vi sto dicendo? Se dico che avremo la fratellanza umana fra dieci, trenta o cento anni che cosa dimostrerà questo? Dimostrerà che io non amo, che non nutro sentimenti fraterni. Quando dico: "Sarò fraterno, amerò", il fatto reale è che io non amo, io non sono fraterno. Fino a quando penso in termini di "sarò un giorno" non sono fraterno. Mentre se io allontano dalla mia mente il concetto di una fratellanza a venire allora vedrò quel che io sono in realtà; potrò capire che non sono fraterno, e comincerò a scoprirne il perché. Che cosa è importante, capire quel che sono oppure speculare intorno a quel che sarò un giorno? Certo la cosa importante è capire quel che sono, perché allora saprò come comportarmi al riguardo. Quel che sarò sta nell'avvenire e l'avvenire non può predirsi. Il fatto attuale è che io non nutro alcun sentimento fraterno, non amo realmente; partendo da questo fatto posso incominciare, posso subito far qualcosa. Ma dire che si agirà nel futuro è soltanto idealismo, e l'idealista è uno che fugge ciò che è; fugge dal fatto reale e il fatto reale lo si può modificare soltanto nel presente.

11 - Ricorderete che abbiamo già parlato della paura. Ebbene non è la paura responsabile del nostro voler accumulare cognizioni? Questo è un argomento difficile perciò vediamo di esaminarlo; studiamolo con molta attenzione. Gli esseri umani accumulano cognizioni e venerano il sapere, non soltanto quello scientifico ma anche il cosiddetto sapere spirituale. Ritengono che il sapere sia di grande importanza nella vita cioè la conoscenza delle cose avvenute e delle cose avvenire. Tutto il processo di indottrinamento e di venerazione del sapere non deriva forse da un sottofondo di paura? Ci spaventa il pensiero che senza cognizioni saremmo perduti, non sapremmo come comportarci. Perciò, sia leggendo quel che hanno detto i saggi, sia attraverso le credenze e le esperienze di altri, sia anche attraverso le nostre, gradatamente andiamo costruendo una base di cognizioni che poi diventa tradizione e dietro questa tradizione prendiamo rifugio. Pensiamo che queste cognizioni, questa tradizione, siano un fatto essenziale e che senza di esse saremmo perduti, non sapremmo come agire. Ora, quando noi parliamo di sapere, che cosa intendiamo con questa parola? Che cos'è che sappiamo? Cosa sapete in realtà quando venite a considerare le cognizioni che avete accumulate? Ad un certo livello, per la scienza, l'ingegneria e via dicendo, sapere è importante; ma al di là di questo livello che cosa sappiamo? Avete mai studiato il processo con cui accumuliamo cognizioni? Per quale motivo studiate, perché superate degli esami? A un certo livello sapere è importante, non è così? Senza cognizioni di matematica o di altre materie non si potrebbe diventare ingegnere o scienziato. I rapporti sociali si basano su queste cognizioni e senza di esse non saremmo in grado di guadagnarci da vivere. Ma al di là di questo tipo di sapere che cosa conosciamo? Al di là di esso qual è la natura della conoscenza? Cosa intendiamo quando diciamo che per trovare Dio occorre il sapere, o

che il sapere è necessario per raggiungere la conoscenza di noi stessi, o che il sapere è essenziale per orientarsi in mezzo al tumulto della vita? In questo caso noi intendiamo sapere per esperienza; e che cosa è l'esperienza? Che cos'è che noi apprendiamo attraverso l'esperienza? Questo sapere non viene forse usato dall'ego, dal "me", per rafforzare se stesso? Mettiamo ad esempio che io abbia raggiunto una certa posizione sociale. Questa esperienza, con la sensazione di successo, prestigio, potere che porta con sé in un certo modo mi dà fiducia, sicurezza. La cognizione che ho del mio successo, di essere qualcuno, di avere posizione e autorità rafforza il "me", l'ego, non è così? Avete notato come sono saccenti i pandit o come il sapere conferisce a vostro padre, a vostra madre, al vostro insegnante l'atteggiamento dell'"io ho maggiore esperienza di te; io so e tu non sai"? Il sapere quando è mera informazione si trasforma gradualmente in sostegno della vanità, in nutrimento per l'ego, per il "me". L'ego infatti non può esistere senza questa o quell'altra forma di dipendenza parassitaria. Lo scienziato si serve del suo sapere per nutrire la sua vanità, per sentirsi qualcuno, proprio come fa il pandit. Insegnanti, genitori, guru, tutti vogliono sentirsi qualcuno nel mondo e quindi usano il sapere come mezzo per raggiungere quel fine e per soddisfare quell'ambizione; ma quando guardate dietro le loro parole cosa sanno essi in realtà? Conoscono soltanto il contenuto di alcuni libri oppure quanto hanno sperimentato; e la loro esperienza dipende dal sottofondo del loro condizionamento. Come loro, molti di noi sono indottrinati, zeppi di parole, e questo lo chiamano conoscenza e senza si sentono perduti; perciò c'è sempre la paura in agguato dietro lo schermo delle parole e dell'informazione. Quando c'è paura non c'è amore; e il sapere senza l'amore ci distrugge. È questo che oggi avviene nel mondo. Per esempio abbiamo adesso cognizioni sufficienti per poter nutrire tutti gli uomini del mondo; sappiamo come nutrire, vestire e dar riparo all'umanità ma non lo facciamo perché siamo divisi in raggruppamenti nazionalistici, ciascuno volto ai propri scopi egoistici. Se veramente desiderassimo fermare la guerra potremmo farlo; ma non lo desideriamo e per la stessa ragione. Dunque il sapere senza l'amore diventa mezzo di distruzione. Fino a quando non capiremo questo, limitarsi a superare esami e raggiungere posizioni di prestigio e di potere conduce inevitabilmente alla corruzione al disfacimento al lento inaridirsi della dignità umana. Evidentemente è essenziale avere delle cognizioni a certi livelli, ma è ancor più importante accorgersi di come il sapere viene usato a scopi egoistici e personali. Prestate attenzione a voi stessi e vedrete come la mente impiega l'esperienza come mezzo di autoespansione, come mezzo di potere e prestigio. Osservate gli adulti e vedrete come si affannano per raggiungere una posizione e come si aggrappano al successo. Vogliono costruirsi un nido sicuro, vogliono potere, prestigio, autorità, e la maggior parte di noi, in diverse maniere, aspira alla stessa meta. Non vogliamo essere quel che siamo, qualunque cosa siamo, vogliamo diventare qualcuno. In verità c'è una differenza fra essere e voler essere. Il desiderio di essere o di diventare continua e si rafforza per mezzo delle cognizioni, che vengono usate per l'esaltazione di se stessi. È importante per noi tutti, quando andiamo maturando in età, approfondire questi problemi e capirli, così non rispetteremo una persona soltanto perché ha un titolo o perché occupa una posizione elevata, o perché è ritenuta molto dotta. In effetti sappiamo molto poco. Magari leggiamo molti libri, ma pochissimi sono coloro che hanno

un'esperienza diretta di qualcosa. È l'esperienza diretta della realtà, di Dio, che ha importanza vitale; e per raggiungerla ci vuole amore.

12 - Non è molto importante che mentre siamo giovani, si sia amati e si sappia cosa vuol dire amare? Ma mi sembra che la maggior parte di noi non ami e non sia amata. E io ritengo che sia essenziale, da giovani, approfondire questo problema con molta serietà e comprenderlo; perché allora forse saremo abbastanza sensibili per nutrire in noi amore, per conoscerne la natura e il profumo, in modo che una volta cresciuti non venga interamente distrutto. Perciò esaminiamo questo problema. Che vuol dire amare? È un ideale, un fatto lontano, inattingibile? O forse ciascuno di noi può provare l'amore in diversi momenti della giornata? Avere la qualità della partecipazione, della comprensione, dare un aiuto spontaneo ad altri senza nessun fine, essere naturalmente generosi, curare una pianta, un cane, essere comprensivo con i contadini, generosi con un amico, con un vicino, non è questo che intendiamo dicendo amore? Non è dunque l'amore una condizione che esclude ogni senso di risentimento e importa invece una perenne disposizione al perdono? E non è possibile raggiungerlo mentre si è giovani? Mentre siamo giovani molti di noi sperimentano questo sentimento: un improvviso empito di simpatia per il contadino, per un cane, per i piccoli e gli indifesi. E non si dovrebbe coltivare con cura questo sentimento? Non dovreste dedicare una parte della giornata ad aiutare gli altri, a coltivare un albero o un giardino, ad aiutare in casa o all'ostello in modo che, una volta maturi, sappiate cosa vuol dire essere naturalmente gentili di animo, senza esservi costretti, senza altri motivi? Non dovreste possedere questa capacità di genuino affetto? Non si può produrre artificialmente il vero affetto, dovete sentirlo; e il vostro tutore, i vostri genitori, i vostri insegnanti devono sentirlo anche loro. La gente per lo più non sente vero affetto; tutti sono troppo preoccupati delle loro imprese, dei loro tormentosi desideri, delle cognizioni che hanno, del successo; danno un'importanza talmente colossale a quanto hanno fatto e intendono fare che alla fine ne vengono distrutti. Ecco perché è molto importante che, mentre siete giovani, aiutiate a pulire le stanze o a coltivare un certo numero di alberi piantati da voi stessi, o che assistiate un amico infermo, in modo che nasca in voi una viva sensazione di simpatia, di sollecitudine, di generosità, quella generosità vera che non alberga soltanto nella mente e che vi farà desiderare di dividere con altri qualunque cosa possediate, anche se sia pochissimo. Se non avete questo sentimento di amore, di generosità, di gentilezza, di mitezza, mentre ancora siete giovani, sarà molto difficile che l'abbiate quando sarete adulti; ma se cominciate a possederlo adesso allora forse potrete risvegliarlo negli altri. Provare sollecitudine ed affetto implica libertà dalla paura, no? Ma vedete, è molto difficile crescere in questo mondo senza avere paura, agire senza avere obiettivi personali. Gli adulti non hanno mai riflettuto su questo problema della paura oppure l'hanno fatto astrattamente senza tenerlo presente nella loro esistenza quotidiana. Voi siete ancora molto giovani, voi osservate, indagate, imparate, ma se non vedete né capite quali sono le cause della paura, diverrete come loro. Come una gramigna nascosta, la paura crescerà, si estenderà e vi deformerà la mente. Dovreste dunque diventare consapevoli di tutto quel che avviene intorno e dentro di voi - come parlano gli insegnanti, come si

comportano i genitori, come voi reagite - in modo da accorgervi di questo problema della paura e comprenderlo. La maggior parte degli adulti ritiene che sia necessaria una qualche forma di disciplina. Voi sapete che cos'è la disciplina? È un processo inteso a farvi fare qualcosa che non desiderate fare. Dove c'è disciplina c'è paura; quindi la disciplina non è la strada dell'amore. Ecco perché la disciplina dovrebbe essere evitata ad ogni costo, perché è costrizione, resistenza, obbligo, imposizione a fare qualcosa che in realtà non si capisce, o persuasione a farlo con l'offerta di una ricompensa. Se non comprendete qualcosa non fatela, e non lasciatevi costringere a farla. Chiedete spiegazioni; non limitatevi ad essere ostinati, ma cercate di scoprire la verità del punto in questione, così da eliminare la paura e la vostra mente si farà così molto duttile e sensibile. Quando non comprendete e siete soltanto costretti dall'autorità degli adulti, voi sopprimete la vostra mente e da questo nasce la paura; e questa paura vi inseguirà per tutta la vita. Ecco perché è così importante che non ci venga imposta una disciplina ubbidiente ad un qualsiasi particolare ordine di idee o ad un qualsiasi criterio fisso di condotta. Ma gli adulti per lo più riescono a pensare soltanto in questi termini; vogliono che facciate qualcosa per il vostro cosiddetto bene. Questo stesso processo di farvi fare qualcosa "per il vostro stesso bene", distrugge in voi la sensibilità, la capacità di comprensione e di conseguenza l'amore. Opporsi alla forza, alla costrizione è molto difficile perché molto forte è il mondo intorno a noi; ma se non facciamo altro che cedere e compiere azioni senza capirle, cadiamo nell'abitudine dell'irriflessione e diventerà ancor più difficile liberarci. Nella vostra scuola dunque conviene che ci sia autorità, disciplina? Oppure conviene che veniate incoraggiati dai vostri insegnanti a discutere queste questioni, ad approfondirle, a capirle in modo che quando sarete adulti e uscirete nel mondo sarete esseri umani maturi capaci di affrontarne con intelligenza i problemi? E questa profonda intelligenza non potrete averla se in voi ci sarà una qualunque forma di paura. Soltanto la paura vi rende ottusi, mortifica la vostra capacità di iniziativa, distrugge quella fiamma che chiamiamo partecipazione, generosità, affetto, amore. Perciò non consentite a voi stessi di lasciarvi disciplinare secondo un criterio fisso di condotta, ma studiate come stanno le cose; questo comporta la necessità di avere il tempo per porre interrogativi, per indagare; e gli insegnanti anch'essi devono avere il tempo occorrente e se non c'è, lo si deve trovare. La paura è sorgente di corruzione, è il principio del disfacimento, e liberarsi dalla paura è più importante di qualsiasi esame o diploma scolastico.

Domanda: Che cos'è l'amore in se stesso?

Krishnamurti: Che cos'è l'amore intrinseco? È questo che volete dire? Che cos'è l'amore senza scopi, senza incentivi? Ascoltate attentamente e lo scoprirete. Stiamo esaminando la questione, non stiamo cercandone la soluzione. Quando studiate matematica, quando fate una domanda, alla maggior parte di voi interessa più la risposta che non la comprensione del problema. Se studiate il problema, se lo approfondite, lo sviscerate, lo capite, troverete che la risposta è contenuta nel problema. Vediamo di comprendere dunque qual è il problema, non cerchiamone la risposta nella Bhagavad Gita, nel Corano o nella Bibbia, oppure da qualche professore o conferenziere. Se riusciamo veramente a capire il problema la risposta verrà fuori perché la risposta è nel problema stesso, non ne è separata. Il problema è questo: che cos'è l'amore senza scopi?

Può esistere amore senza incentivo, senza che se ne desideri trarre qualcosa per sé? Può esserci amore che non comporti la sofferenza di sentirsi feriti se non è corrisposto? Se ti offro la mia amicizia e tu mi volgi le spalle, non resto ferito? Questo sentirsi feriti è frutto di amicizia, di generosità, di considerazione? In realtà fino a quando mi sentirò ferito, fino a quando c'è paura, fino a quando ti aiuterò sperando che a tua volta tu mi aiuterai - e questo si chiama servizio - non c'è vero amore. Se capite questo, in questo c'è la risposta.

Domanda: Che cos'è la religione?

Krishnamurti: Volete una risposta da me o volete scoprirlo da voi? Cercate qualcuno, per grande o per stupido che possa essere, che vi dia una risposta? Oppure state cercando davvero di scoprire la verità su che cosa sia la religione? Per scoprire cosa sia la vera religione, dovete spazzare via tutto quel che ingombra la strada davanti a voi. Se avete molte finestre colorate o sporche e desiderate vedere la chiara luce del sole dovete pulire o aprire le finestre oppure andare all'aperto. Similmente per scoprire che cos'è la vera religione dovete prima vedere quel che essa non è, e toglierlo di mezzo. Allora potrete capire, perché potrete avere una percezione diretta. Vediamo dunque che cosa non è la religione. Fare il puja, compiere un rito: questa è religione? Ripetete più e più volte un certo rito, un certo mantra davanti ad un altare oppure a un idolo. Proverete magari un senso di piacere, di soddisfazione; ma è religione questa? Cingere il filo sacro, chiamarvi Indù, Buddhista, Cristiano, accettare delle tradizioni, dei dogmi, delle credenze: tutto ciò ha qualche attinenza con la religione? Evidentemente no. Perciò la religione deve essere qualcosa di attingibile soltanto quando la mente abbia compreso e messo da parte tutto ciò. La religione, intesa nel vero senso della parola, non può portare a divisioni, non è così? Ma che accade quando tu sei mussulmano ed io cristiano o quando io credo in qualcosa e tu non ci credi? Le nostre credenze ci separano, quindi le nostre credenze non hanno niente a che fare con la religione. Che noi si creda in Dio o no, conta molto poco; perché quel che crediamo o non crediamo viene determinato dal nostro condizionamento. La società che ci circonda, la cultura nella quale siamo stati allevati ci imprimono nella mente determinate credenze, paure e superstizioni che noi chiamiamo religione, ma che non hanno proprio niente a che fare con la religione. Il fatto che tu creda in una maniera ed io in un'altra dipende in larga misura dal posto dove per caso siamo nati, in Inghilterra, in Russia o in America. Perciò credenza non è religione, è soltanto il risultato del nostro condizionamento. C'è poi la ricerca della salvezza personale. Voglio salvarmi. Voglio raggiungere il Nirvana o il paradiso; devo trovare un posto vicino a Gesù, vicino a Buddha oppure alla destra di un particolare Dio. La tua credenza non mi dà soddisfazione profonda, conforto, perciò ne ho una mia che me li dà. Questa è religione? In verità bisogna liberare la mente da tutto ciò per scoprire cos'è la vera religione. E la religione è semplicemente fare del bene, servire ed aiutare gli altri? O è qualcosa di più? Il che non vuol dire che non si debba essere generosi e gentili. Ma tutto sta lì? La religione non è forse un fatto molto più grande, più puro, più vasto, più esteso di quanto possa mai concepire la mente? Perciò per scoprire che cos'è la vera religione dovete investigare a fondo su tutto questo e liberarvi dalla paura.

È come uscire da una casa buia nel sole. Allora non chiederete cos'è la vera religione; lo saprete. Avrete avuto l'esperienza diretta di quel che è vero.

Domanda: Se qualcuno è infelice e vuol essere felice, è ambizione la sua?

Krishnamurti: Quando soffrite desiderate essere liberi dalla sofferenza. Questa non è ambizione, vero? È l'istinto naturale di ognuno di noi. È istinto comune a tutti non avere paura, non avere dolore fisico o emotivo. Ma la nostra vita è tale che soffriamo in continuazione qualche pena. Mangio qualcosa che non mi fa bene e mi viene mal di pancia. Qualcuno mi dice qualcosa e io ne resto ferito. Mi si impedisce di fare ciò che desidero ardentemente e mi sento frustrato, infelice. Sono addolorato perché è morto mio padre o mio figlio, e via dicendo. Che mi piaccia o no la vita è sempre all'opera su di me, ed io di continuo mi sento ferito, frustrato, ho reazioni dolorose. Perciò quel che debbo fare è comprendere tutto questo processo. Ma, vedete, la maggior parte di noi ne fugge lontano. Cosa fate quando soffrite nel vostro intimo, psicologicamente? Cercate consolazione da qualcun altro; leggete un libro, accendete la radio o andate a fare il puja. Tutto questo sta a indicare che volete fuggire la vostra sofferenza. Se scappate da qualche cosa evidentemente non potrete capirla. Ma se esaminate la vostra sofferenza, se l'osservate momento per momento comincerete a capire il problema che la determina e questa non è ambizione. L'ambizione nasce quando fuggite la vostra sofferenza, o la combattete o vi aggrappate ad essa, oppure quando gradualmente le andate costruendo intorno teorie e speranze. Appena fuggite dalla sofferenza, ciò verso cui correte assume grande importanza e con esso vi identificate. Vi identificate col vostro paese, con la vostra posizione, col vostro Dio, e questa è una forma di ambizione.

13 - Quanto dico in tutti questi discorsi non va semplicemente ricordato. Non vi si chiede di cercare di immagazzinare nella mente tutto quel che sentite per ricordarlo e in seguito ripensarci e agire di conseguenza. Se vi limitate a immagazzinarlo nella mente, ciò che vi sto dicendo non sarà altro che un ricordo, non sarà un fatto vivo, qualcosa che avete realmente capito. Quel che importa è comprendere, non ricordare. Spero che vi sia chiara la differenza fra le due cose. La comprensione è immediata, diretta, è un'intensa esperienza. Ma se quanto avete udito lo ricordate soltanto, vi servirà come schema, come guida da imitare, slogan da ripetersi, idea da seguire, ideale su cui basare la vita. La comprensione non ha niente in comune con il ricordo. È una continua intensità, una scoperta costante. Così se vi limitate a ricordare quello di cui abbiamo parlato, confronterete la vostra condotta e cercherete di modificarla adattandola a quel che ricordate. Ma se capite davvero, la stessa comprensione sarà matrice di azione ed allora non vi occorrerà più agire in base a quanto ricordate. Questo è molto importante: non limitarsi a ricordare ma ascoltare e comprendere immediatamente. Quando ricorderete alcune parole, alcune frasi, o richiamerete in mente certe sensazioni che avrete provato qui, vi sarà sempre un vuoto fra la vostra azione e quanto ricorderete. Ma se capite davvero non copierete. Chiunque abbia qualche capacità può ricordare parole e superare esami, ma se incominciate a capire tutto quello che è connesso con quanto vedete, con quanto sentite, con quanto percepite, quella stessa comprensione genererà una condotta che non dovrete né guidare, né dimensionare o controllare. Se vi limitate a ricordare farete dei continui confronti; il paragonare produce invidia e su questa si fonda tutta la nostra avida società. Il paragonare non porterà mai alla comprensione. Nella

comprensione c'è amore mentre il confronto è una mera intellettualizzazione, un processo mentale per cui si segue, si imita; e in tale processo s'annida sempre il pericolo che vi sia chi dirige e chi è diretto. Capite bene questo? Nel nostro mondo la struttura della società si basa su persone che dirigono e altre che sono dirette, chi dà l'esempio e quelli che lo seguono, l'eroe e quelli che lo venerano. Se voi guardate bene dietro questo processo del dirigere ed essere diretti troverete che quando si segue un'altra persona viene meno ogni iniziativa. Non vi è libertà né per voi né per chi dirige; perché voi create un capo e il capo vi controlla. Fin quando seguite un modello di abnegazione, di grandezza, di saggezza, di amore, fin quando avrete un ideale da tener presente e copiare, inevitabilmente vi sarà un vuoto, una frattura, fra ideale e azione. Chi veramente comprende la verità di questo non ha ideali, non ha esempi, non segue nessuno. Per lui non c'è guru né Mahatma, nessun eroico capo. Egli comprende costantemente cosa avviene dentro di sé e cosa sente dire dagli altri, dal padre e dalla madre, dall'insegnante, da uno come lui entrato casualmente nella sua vita. Se ora state ascoltando e comprendendo vuol dire che non seguite né imitate; non c'è paura in voi e perciò c'è amore. È molto importante che vediate tutto questo con chiarezza per conto vostro, così non sarete stregati da eroi o ipnotizzati da modelli e ideali. Modelli, eroi, ideali vanno ricordati e facilmente si dimenticano, e quindi vi tocca tener davanti agli occhi qualcosa che ve li rammenti, un quadro, un idolo, uno slogan. Quando seguite un ideale, un esempio, non fate che ricordare e nel ricordare non c'è comprensione; paragonate ciò che siete a ciò che vorreste essere e lo stesso paragone crea un'autorità, genera invidia e paura e in esse non c'è amore. Per favore vogliate ascoltare tutto questo con attenzione e comprendetelo, così non avrete capi da seguire, non avrete modelli esemplari, ideali da imitare o copiare; perché se comprendete sarete un'individualità libera, ricca di dignità umana. Non potete essere liberi se starete a paragonarvi senza tregua con l'ideale, con quel che dovreste essere. Capire quello che realmente siete - per brutto o bello, per spaventato che possiate essere - non ha niente da fare con il ricordo, con la mera reminiscenza di un ideale. Dovete osservare, essere consapevoli di voi stessi momento per momento, nelle relazioni quotidiane. Essere consci di quel che si è realmente costituisce il processo della comprensione. Se capite davvero quello di cui vi sto parlando, se ascoltate completamente, diverrete liberi da tutte le cose assolutamente false create dalle generazioni passate. Non peseranno su di voi l'imitazione, la mera reminiscenza di un'ideale, che valgono soltanto a storpiarvi la mente e il cuore generando paura ed invidia. Può darsi che voi stiate inconsciamente ascoltando tutto questo con grande intensità. Spero che sia così perché allora vedrete che straordinaria trasformazione deriva da un ascolto pieno e dalla libertà dall'imitazione.

Domanda: La bellezza è soggettiva o oggettiva?

Krishnamurti: Voi vedete una cosa bella, vedete il fiume dalla veranda, o vedete un bambino stracciato che piange. Se non siete sensibili, se non siete consapevoli di tutto quel che vi sta intorno andrete oltre e l'incidente avrà pochissimo peso. Avanza una donna con un pesante carico sulla testa, i suoi abiti sono sudici; ha fame ed è stanca. Siete consci della bellezza del suo incedere, siete sensibili alla sua condizione psichica? Vedete il colore del suo sari per sporco che sia? Questi stimoli oggettivi sono dappertutto

intorno a voi e se non avete sensibilità non li noterete mai, non è così? Essere sensibili vuol dire accorgersi non soltanto delle cose chiamate belle, ma anche di quelle brutte. Il fiume, i campi verdi, gli alberi nella lontananza, le nuvole di sera, queste cose le chiamiamo belle. I contadini sudici, semiaffamati, la gente che vive nello squallore o che ha scarsissima capacità di pensiero, scarsissimi sentimenti, tutto questo lo chiamiamo brutto. Ora, se voi lo notate vedrete che normalmente noi ci aggrappiamo al bello e chiudiamo fuori il brutto. Ma non è forse importante essere sensibili a quel che viene chiamata bruttezza oltre che alla bellezza? È la mancanza di questa sensibilità che ci fa dividere la vita in ciò che è bello e ciò che è brutto. Ma se siamo aperti, ricettivi, sensibili al brutto come lo siamo al bello, allora vedremo che entrambi sono pregni di significato e questa percezione arricchisce la vita. La bellezza dunque è oggettiva o soggettiva? Se foste cieco, se foste sordo e non poteste sentire musica, sareste privo della bellezza? O forse la bellezza è un fatto interiore? Si può anche non vedere con gli occhi, si può non sentire con le orecchie, ma se vivete in una condizione di apertura, di sensibilità a tutto, se siete profondamente consapevoli di tutto quanto accade dentro di voi, di ogni pensiero, di ogni sentimento, ebbene non c'è bellezza anche in questo? Ma vedete, noi pensiamo che la bellezza sia al di fuori di noi. Ecco perché compriamo quadri e li appendiamo alle pareti. Vogliamo possedere bellissimi sari, abiti, turbanti, vogliamo circondarci di cose magnifiche, infatti temiamo che senza un richiamo oggettivo perderemo qualcosa interiormente. Ma si può dividere la vita, l'intero svolgersi dell'esistenza, in oggettività e soggettività? Non è forse un processo unitario? Senza l'esterno non esiste l'interno e senza l'interno non esiste l'esterno

Domanda: Perché i forti schiacciano i deboli?

Krishnamurti: Voi schiacciate i deboli? Scopriamolo! In una discussione o quando si tratta di forza fisica non spingete da parte vostro fratello, quello più piccolo di voi? Perché? Perché volete farvi valere. Volete dimostrare la vostra forza, volete dimostrare quanto migliore o più potente siete e perciò dominate, spingete da parte il bambino; fate sentire il vostro peso. Lo stesso avviene con gli adulti. Sono più grandi di voi, hanno qualche cognizione in più per aver letto libri, hanno una posizione sociale, denaro, autorità e perciò vi schiacciano, vi spingono da parte e voi subite e a vostra volta schiacciate qualcuno che sta più in basso di voi. Ciascuno vuol farsi valere, vuol dominare, dimostrare il proprio potere sugli altri. La maggior parte di noi non si rassegna a non contare per nulla, vuol essere qualcuno; affermare il proprio potere sugli altri dà questa soddisfazione, la sensazione di essere davvero qualcuno.

Domanda: È per questo che il pesce più grande mangia il più piccolo?

Krishnamurti: Nel mondo animale potrà forse essere naturale che il pesce grosso viva mangiando i pesci piccoli. È qualcosa che non possiamo cambiare. Ma l'essere umano più grosso non ha bisogno di vivere dominando l'essere umano più piccolo. Se sappiamo usare l'intelligenza possiamo smettere di vivere dominando qualcun altro sia in senso fisico che psicologico. Vedere questo problema e comprenderlo, cioè averne intelligenza, equivale a smettere di vivere dominando gli altri. Ma la maggior parte di voi vuole vivere dominando gli altri e perciò ci avvantaggiamo a scapito di chi è più debole di noi. Libertà non vuol dire essere liberi di fare ciò che si vuole. Può esservi vera libertà soltanto

quando c'è intelligenza; e l'intelligenza deriva dalla comprensione dei rapporti umani, dei rapporti fra voi e me e fra ciascuno di noi e qualcun altro.

Domanda: È vero che le scoperte scientifiche ci rendono più facile la vita?

Krishnamurti: Non hanno reso più facile la vostra? Avete l'elettricità, no? Girate un interruttore e fate luce. In quella stanza c'è il telefono e se lo desiderate potete parlare con un amico che sta a Bombay o a Nuova York. Non è facile tutto ciò? Potete prendere un aeroplano e andare in brevissimo tempo a Delhi o a Londra. Tutte queste cose sono il risultato di scoperte scientifiche e forse hanno reso la vita più facile. La scienza ha contribuito alla cura delle malattie; ma ha prodotto anche la bomba a idrogeno capace di uccidere migliaia di esseri umani. Perciò siccome la scienza va facendo sempre nuove scoperte, se non cominciamo ad usare le cognizioni scientifiche con intelligenza, con amore, distruggeremo noi stessi.

Domanda: Che cos'è la morte?

Krishnamurti: Che cos'è la morte? Questa domanda me la fa una bambina! Avete visto cadaveri portati al fiume; avete visto foglie, alberi morti; sapete che gli alberi appassiscono e marciscono. Gli uccelli tanto pieni di vita al mattino, che chiacchierano e si chiamano fra loro, la sera forse saranno morti. La persona viva oggi domani può essere vittima di una disgrazia. Assistiamo a questi fatti; la morte è comune a tutti noi, tutti finiremo così. Si può vivere trenta, quaranta oppure ottanta anni provando gioia, sofferenza, paura; e alla fine non si è più. Che cos'è che chiamiamo vivere, che cos'è che chiamiamo morte? È veramente un problema complesso e non so se volete approfondirlo. Se scopriremo, se capiremo cosa sia vivere allora forse comprenderemo cosa sia morire. Quando perdiamo una persona amata ci sentiamo abbandonati, soli; perciò diciamo che la morte non ha niente a che fare col vivere. Separiamo morte da vita. Ma è la morte qualcosa di separato dalla vita? Vivere non è forse un graduale morire? Per la maggior parte di noi vivere che cosa significa? Significa accumulare, scegliere, soffrire, ridere. E in fondo dietro ogni piacere e pena c'è paura, paura di giungere alla fine, paura di quanto accadrà l'indomani, paura di restare senza nome e senza fama, senza possedimenti e posizione sociale, tutte cose che vogliamo vedere durare. Ma la morte è inevitabile; perciò diciamo: "Che accade dopo la morte?". Ebbene che cos'è che termina con la morte? È la vita? Che cosa è la vita? La vita non è altro che aspirare ed espirare l'aria? Mangiare, odiare, amare, acquisire, possedere, confrontare, invidiare: questo è quanto la maggior parte di noi conosce come vita. Per la maggior parte di noi la vita è sofferenza, una continua battaglia fatta di pena e piacere, speranza e frustrazione. E non può finire questo? Non dovremmo morire? In autunno col sopravvenire del freddo le foglie cadono dagli alberi e ricompaiono in primavera. Analogamente non dovremmo morire a tutto quel che è di ieri, a tutto quanto abbiamo accumulato, alle nostre speranze, ai successi che abbiamo mietuto? Non dovremmo morire a tutto questo e vivere nuovamente domani in modo che, come una foglia appena spuntata si sia freschi, teneri, sensibili? Per un uomo che muore continuamente non esiste morte. Ma l'uomo che dice: "Sono qualcuno e debbo continuare" ha sempre davanti agli occhi la morte e la pira che arde; e quell'uomo non conosce amore.

14 - Vi sono diversi fattori che contribuiscono alla disintegrazione umana e diverse maniere con cui gli esseri umani si disintegrano. Integrare significa riunire, completare. Se siete integri, pensieri sentimenti e azioni sono un tutto unico e si muovono in una sola direzione; non si contraddicono a vicenda; siete un essere umano completo, senza conflitti. Ecco cosa si intende con integrazione. Disintegrarsi è l'opposto; è andare a pezzi, strappare e lacerare quanto era unito. E ci sono molti modi con cui gli esseri umani si disintegrano, vanno a pezzi, si autodistruggono. Credo che uno dei fattori più gravi sia il sentimento dell'invidia, così sottile che, sotto diverso nome, lo si considera valido, benefico, elemento lodevole dello sforzo per migliorare. Sapete che cos'è l'invidia? Essa comincia quando siete ancora molto giovani e provate invidia per un amico che ha un aspetto migliore del vostro, che possiede oggetti più belli o una posizione più cospicua; provate gelosia per qualche compagno più bravo negli studi, o che ha genitori più ricchi, o che appartiene a una famiglia più distinta. In tal modo invidia e gelosia cominciano in un'età molto tenera, e gradualmente assumono l'aspetto della competizione. Volete fare qualcosa per distinguervi, ottenere voti migliori, diventare un atleta più capace di un altro; desiderate sgominare gli altri, brillare più di loro. Man mano che vi fate adulti l'invidia si rafforza sempre di più. I poveri invidiano i ricchi e i ricchi invidiano quelli ancora più ricchi. C'è l'invidia di coloro che hanno avuto esperienze e ne vogliono ancora e quella dello scrittore che vuol scrivere sempre meglio. Lo stesso desiderio di migliorare, di affermarsi validamente, di possedere in maggior quantità questo o quello, costituisce avidità, il processo dell'ammassare, del tenere per sé. Se osservate bene noterete che nella maggior parte dei casi l'istinto spinge ad acquisire, a possedere sempre più sari, vestiti, case, beni di proprietà. Se non è questo allora è più esperienza, più cultura che si vuole. Vogliamo sentire che sappiamo, che abbiamo letto, molto più degli altri. Vogliamo essere più vicini degli altri a qualche grosso funzionario governativo delle alte sfere, oppure sentire che spiritualmente, intimamente, siamo più evoluti di altri. Vogliamo avere coscienza della nostra umiltà, della nostra virtù, della nostra capacità di spiegare mentre altri non lo sanno fare. In tal modo più acquistiamo e più avanza la nostra disintegrazione. Più beni, più fama, più esperienza, più cognizioni mettiamo insieme, più rapido è il nostro disfacimento. Dal desiderio di migliorare o di acquistare ancora scaturisce la malattia universale della gelosia, dell'invidia. Non avete osservato che il semplice insegnante vuol diventare professore, il professore vuol diventare preside? Oppure come vostro padre e vostra madre vogliono più beni di proprietà, un nome più importanti? Nella lotta per l'acquisizione diventiamo crudeli. Nell'acquisizione non c'è amore. Vivere in maniera acquisitiva implica una continua lotta col prossimo, con la società e in questa lotta è presente una costante paura; ma noi giustifichiamo tutto ciò e accettiamo la gelosia come un fatto inevitabile. Riteniamo necessario essere acquisitivi, anche se adoperiamo un'espressione che suona meglio; la chiamiamo evoluzione, crescita, sviluppo, progresso e la proclamiamo essenziale. Vedete, per lo più noi siamo inconsci di tutto questo, siamo inconsapevoli della nostra avidità e ingordigia, non ci rendiamo conto che il nostro cuore è roso dall'invidia, che la nostra mente si va corrompendo. E quando per un momento ne diventiamo consci lo giustifichiamo, oppure ci limitiamo a dire che è sbagliato; oppure cerchiamo di fuggirne in diverse maniere.

L'invidia è molto difficile da svelare o scoprire dentro di noi, perché la mente ne è il centro. La stessa mente è invidiosa. Proprio la struttura della mente è costruita sull'avidità e l'invidia. Se osservate i vostri stessi pensieri, se studiate il vostro modo di pensare, vedrete che quanto chiamiamo pensare è generalmente un procedere per confronti: "Io riesco a spiegare meglio, io ho una cultura più estesa, ho più saggezza". Questo pensare sempre in termini di "più" e "meno" è opera di una mente avida, è il suo modo di esistere. Se voi non pensate in termini di "più" e di "meno" troverete che è difficilissimo pensare addirittura. La ricerca del "più" costituisce il processo comparativo operato dal pensiero e questo processo crea il tempo: tempo per diventare qualcuno, per esserlo; significa invidia desiderio di acquisizione. Pensando per confronti la mente dice: "Io sono questo e un giorno sarò quello"; "Io sono brutto, ma sarò bellissimo in avvenire". In tal modo l'avidità, l'invidia, il pensare per confronti producono scontento, irrequietezza; e a questo noi reagiamo dicendo che dobbiamo contentarci del nostro destino, dobbiamo essere paghi di quanto abbiamo. Ecco che cosa dicono quelli che si trovano in cima alla scala. Le religioni predicano universalmente la rassegnazione. Il vero contento non costituisce una reazione, non è l'opposto dell'avidità; è qualcosa di molto più vasto e molto più importante. L'uomo il cui contento è l'opposto dell'avidità e dell'invidia è come un essere vegetale; internamente è un'entità morta, come molta gente è. Per lo più la gente molto tranquilla è tale perché interiormente è morta, perché ha coltivato l'opposto, l'opposto di tutto quel che in effetti è. Invidiosi, dicono: "Non devo essere invidioso". Si può rinnegare l'eterna lotta dell'invidia indossando un perizoma e dicendo che non si vuol acquisire niente; ma questo stesso desiderio di esser buono, di esser non-acquisitivo, e cioè questa ricerca dell'opposto, rimane pur sempre nell'ambito del tempo, fa ancora parte del sentimento di invidia, perché si vuole ancora diventare qualcosa. Il vero contento non è affatto così; è molto più creativo e profondo. Non c'è contento quando si sceglie di essere contenti; il contento non si raggiunge in questa maniera. Il contento lo si raggiunge quando capiamo quel che siamo realmente e non quando cerchiamo di essere quel che non siamo. Voi pensate che sarete soddisfatti quando avrete raggiunto quel che desiderate. Magari desiderate essere governatore, o diventare un gran santo, e pensate che sarete contento una volta raggiunto quell'obiettivo. In altre parole sperate di arrivare al contento attraverso il processo dell'invidia. Con mezzi sbagliati pensate di raggiungere un risultato giusto. Contento non è appagamento. Contento è qualcosa di molto vitale; è uno stato di creatività per cui si ha la comprensione di ciò che effettivamente è. Se cominciate a capire quel che effettivamente siete momento per momento, giorno per giorno, troverete che da questa conoscenza deriva uno straordinario senso di vastità, di illimitata comprensione. In altre parole, se siete ingordi quel che conta è che capiate la vostra ingordigia e non che cerchiate di non essere ingordi; infatti lo stesso desiderio di non essere ingordi è ancora una forma di ingordigia. La nostra struttura religiosa, il nostro modo di pensare, la nostra vita sociale, tutto quel che facciamo si basa sull'avidità, su una visione invidiosa dei fatti, e per secoli siamo stati allevati così. Siamo condizionati a tal punto che non riusciamo a pensare abbandonando la misura del "meglio" e del "più"; e di conseguenza facciamo dell'invidia qualcosa di desiderabile. Non la chiamiamo invidia, la chiamiamo con eufemismi, ma se guardate dietro le parole vedrete che questo

straordinario desiderio del "di più" è egocentrico e personalistico; è limitazione del pensiero. La mente limitata dall'invidia, dal "me", dal desiderio di acquisire oggetti o virtù, non può essere una mente genuinamente religiosa. La mente religiosa non è comparativa; la mente religiosa vede e comprende il pieno significato di ciò che è. Ecco perché risulta tanto importante la comprensione di voi stessi, cioè che capiate i moti della vostra mente: i motivi, le intenzioni, le aspirazioni, i desideri, la costante pressione del voler ottenere che crea invidia, avidità e confronto. Quando tutto ciò finisce tramite la comprensione di quel che è, soltanto allora conoscerete la vera religione, che cosa è Dio.

Domanda: La verità è relativa o assoluta?

Krishnamurti: Anzitutto vediamo, al di là delle parole, che cosa comporta la domanda. Noi desideriamo qualcosa di assoluto, non è così? L'uomo con struggente desiderio aspira a qualcosa di permanente, fisso, immutabile, eterno, qualcosa che non invecchi, che non muoia: un'idea, un sentimento, una condizione sempiterna a cui la mente possa aggrapparsi. Dobbiamo comprendere questa umana brama per poter poi capire la domanda e dare la giusta risposta. La mente umana desidera la continuità di ogni cosa, dei rapporti col prossimo, della proprietà, della virtù. Desidera qualcosa che non possa venir distrutto. Ecco perché diciamo che Dio è eterno o che la verità è assoluta. Ma cos'è la verità? È forse uno straordinario mistero, alcunché di lontano, inimmaginabile, astratto? Oppure è qualcosa che si scopre momento per momento, giorno per giorno? Se la si può accumulare, raccogliere con l'esperienza, allora non è verità; dietro questo accumulare infatti sta lo stesso spirito che ci spinge all'acquisizione. Se è qualcosa di lontano, raggiungibile soltanto attraverso la meditazione oppure l'abnegazione e il sacrificio, anche questa non è verità, poiché è ancora un processo di acquisizione. La verità va scoperta e capita in ogni azione in ogni pensiero per futile o passeggero che sia; va osservata in ogni momento del giorno; va ascoltata in quel che si dicono marito e moglie, in quel che dice il giardiniere, in quel che dicono i vostri amici e nel processo del vostro stesso pensiero. Il vostro pensiero forse è falso, condizionato, limitato; scoprire che il vostro pensiero è condizionato e limitato è verità. Quella stessa scoperta libererà la mente dai suoi limiti. Se scoprite d'essere ingordi - se proprio lo scoprite, e non è qualcun altro a dirvelo - quella scoperta è verità, e la verità avrà una sua azione sulla vostra ingordigia. La verità non si può raccogliere, accumulare e immagazzinare per poi servirsene come guida. Questa è soltanto ancora una forma di possesso. Ed è molto difficile per la mente non acquisire, non immagazzinare. Quando vi renderete conto dell'importanza di questo scoprirete che cosa straordinaria sia la verità. La verità è eterna, ma nel momento stesso in cui l'afferrate - come quando dite: "Ho trovato la verità, è mia" - non è più verità. Perciò che la verità sia "assoluta", senza limiti di tempo, è cosa che dipende dalla mente; quando la mente dice: "Voglio l'assoluto, ciò che non conosce decadimento e morte", essa in realtà desidera qualcosa di durevole a cui aggrapparsi e se lo crea. Ma una mente consapevole di ogni fatto che accade al di fuori e dentro di sé e che ne vede la verità, ebbene quella mente è eterna: e soltanto una mente cosiffatta può conoscere quel che sta al di là delle denominazioni, al di là del durevole e del non durevole.

Domanda: Che cos'è la consapevolezza esteriore?

Krishnamurti: Non siete consapevole d'essere seduto in questa sala? Non siete consapevole degli alberi, della luce del sole? Non siete consapevole del corvo che gracchia, del cane che abbaia? Non vedete il colore dei fiori, il movimento delle foglie, la gente che passa? Questa è consapevolezza esteriore. Quando vedete il tramonto, le stelle nella notte, il riflesso della luna sull'acqua, tutto ciò è consapevolezza esteriore, no? E come siete esteriormente consapevoli così potete anche essere interiormente consapevoli dei vostri pensieri e sentimenti, dei motivi che vi spingono, dei bisogni, dei pregiudizi, delle invidie, dell'ingordigia e dell'orgoglio dentro di voi. Se esteriormente siete davvero consapevoli si risveglierà in voi presto l'inizio di una consapevolezza interiore e allora diventerete sempre più consci delle vostre reazioni a quel che la gente dice, a quel che leggete, e così via. La vostra reazione esterna o il vostro modo di rispondere ai rapporti col prossimo sono il risultato di uno stato interiore di volizione, speranza, ansia, paura. Consapevolezza esterna ed interna costituiscono un processo unitario che genera l'integrazione totale della comprensione umana.

Domanda: Che cos'è la felicità vera ed eterna?

Krishnamurti: Quando siete in perfetta salute non siete consci del vostro corpo, non è così? È soltanto quando c'è malattia, disagio, sofferenza che ne diventate coscienti. Quando siete liberi di pensare in maniera completa, senza resistenze, non vi è coscienza del proprio pensiero. È soltanto quando c'è attrito, blocco, limitazione che cominciate ad essere coscienti di pensare. Analogamente, la felicità è forse qualcosa di cui si è consapevoli? Nel momento della gioia siete consapevoli di essere lieti? È soltanto quando siete infelici che desiderate la felicità; e allora sorge la domanda: "Che cos'è la felicità vera ed eterna?". Vedete come la mente gioca degli scherzi a se stessa. Essendo infelici, afflitti, indigenti e via dicendo, desiderate qualcosa di eterno, una felicità duratura. Esiste una cosa simile? Invece di chiedere se esiste una felicità duratura trovate il modo di liberarvi dei mali che vi logorano e vi causano sofferenza sia fisica che psicologica. Quando ne sarete liberi non esisterà nessun problema, non chiederete nemmeno se esiste la felicità eterna o che cosa sia la felicità. Chi sta in prigione e chiede cos'è la libertà è un pigro e uno sciocco. E sciocchi e pigri sono quelli che gli diranno cos'è. Per l'uomo che sta in prigione la libertà non è che mera congettura. Ma se esce di prigione non farà più congetture sulla libertà: essa sarà lì, presente.

Domanda: Perché la gente desidera alcune cose?

Krishnamurti: Non desiderate il cibo quando avete fame? Non desiderate abiti e una casa per ripararvi? Queste sono esigenze normali, no? La gente sana riconosce naturalmente di abbisognare di certe cose. È soltanto il malato, lo squilibrato che dice: "Non ho bisogno di cibo". È una mente pervertita quella che vuole parecchie case in cui vivere, o che vuole non averne affatto. Il vostro corpo sente fame perché avete consumato dell'energia ed esso ha bisogno di altro cibo; questo è normale. Ma se dite: "Devo avere il cibo più saporito, devo mangiare solo cibi per i quali il mio palato provi piacere", allora ha inizio il pervertimento. Tutti noi - non soltanto i ricchi, ma tutti quanti al mondo - dobbiamo avere cibo, vestiario, riparo. Ma se queste necessità "fisiologiche" vengono limitate e controllate e rese accessibili soltanto a pochi privilegiati, allora c'è pervertimento; inizia un processo innaturale. Se dite: "Devo accumulare, devo avere tutto

per me", sottraete ad altri l'essenziale ai loro bisogni quotidiani. Vedete, il problema non è semplice perché noi desideriamo altre cose oltre quelle necessarie ai nostri bisogni quotidiani. Posso contentarmi di poco cibo, pochi abiti, una stanzetta in cui vivere, ma vorrei dell'altro. Voglio avere un nome, voglio una posizione sociale, prestigio, potere, voglio essere più vicino a Dio, voglio che i miei amici pensino bene di me e così via. Queste esigenze interiori pervertono gli interessi esterni di ogni essere umano. Il problema è un pò difficile perché per potere appagare il desiderio interiore di essere un uomo più ricco o più influente, l'aspirazione di diventare qualcuno, si dipende dal possesso di talune cose fra le quali anche il cibo, gli abiti, un tetto. Mi appoggio a queste cose per potermi arricchire interiormente; ma fino a quando sarò in condizione di dipendenza è impossibile che io diventi interiormente ricco, cioè che io sia interiormente di un'assoluta semplicità.

15 - Forse a qualcuno di voi interessa quanto ho detto dell'invidia. Non adopero la parola "ricordare" perché, come ho già spiegato, il puro e semplice ricordare parole o frasi rende la mente ottusa, letargica, pesante, incapace di creatività. Il mero ricordare è deleterio. Quel che importa, specialmente mentre siete giovani, è comprendere, piuttosto che coltivare la memoria; perché la comprensione libera la mente, risveglia la facoltà critica dell'analisi, vi mette in grado di vedere l'importanza del fatto invece che limitarvi a razionalizzarlo. Quando non fate altro che ricordare certe frasi, detti o idee intorno all'invidia, per esempio, quel ricordo vi impedisce di guardare al fatto reale dell'invidia. Ma se vedete e comprendete l'invidia quand'essa si nasconde dietro la facciata di belle parole, della filantropia, della religione, o dietro il vostro stesso desiderio di grandezza, di santità, se davvero vedete e comprendete questo da voi, allora scoprirete che straordinaria libertà è quella dall'invidia, dalla gelosia. Quindi è veramente importante capire, perché il ricordo è cosa morta; e forse è una delle principali cause del decadimento dell'uomo. Siamo molto portati ad imitare, a copiare, a seguire ideali o eroi; e che accade? Gradatamente la fiamma della creatività si spegne e rimane soltanto l'immagine, il simbolo, le parole, senza che dietro vi sia niente. Ci insegnano a memorizzare e questo evidentemente non è un'attività creativa. Non c'è comprensione nel puro e semplice ricordare ciò che si è letto nei libri o che ci viene insegnato; e quando per tutta quanta la vita si coltiva soltanto la memoria, gradatamente si distrugge la vera comprensione. Per favore ascoltate attentamente, perché è molto importante capire questo. È la comprensione che è creativa, non la memoria, non il ricordo. L'elemento liberatore è la comprensione, non le nozioni che avete riposto nella mente; e la comprensione non è nel futuro. Coltivando la sola memoria nasce l'idea del futuro; ma se avete una comprensione immediata cioè se da voi stessi vedete qualcosa con chiarezza, allora non ci sono problemi. Il problema esiste soltanto quando non vediamo con chiarezza. L'importante allora non è ciò che sapete, non le cognizioni o l'esperienza che avete messo insieme, ma il vedere le cose come stanno e capirle subito, perché la comprensione è immediata, non è nel futuro. Quando l'esperienza e il sapere prendono il posto della comprensione essi diventano nella vita fattori di decadimento. Per la maggior parte di noi sapere ed esperienza sono fatti molto importanti, ma se guardate dietro le

parole e ne vedete il vero significato vi accorgerete che essi vi appariranno come gravi fattori del decadimento umano. Ciò non vuol dire che a certi livelli dell'esistenza il sapere non sia opportuno. È giusto e necessario sapere come piantare un albero e che tipo di concime gli sia necessario, o come si debbano nutrire i polli, o come allevare bene una famiglia, o come si costruisce un ponte e così via. C'è un'enorme mole di nozioni scientifiche a disposizione da potersi usare nella giusta maniera. È giusto ad esempio che si sappia come costruire una dinamo o un motore. Ma quando non c'è comprensione allora le cognizioni, che sono semplicemente un fatto di memoria, diventano elementi gravi di distruzione; e troverete che anche l'esperienza diventa elemento distruttore perché l'esperienza rafforza le basi della memoria. Mi chiedo se avete mai osservato quanti adulti pensano burocraticamente, da funzionari. Se sono insegnanti il loro pensiero si limita alle loro funzioni specifiche; non sono esseri umani vibranti di vita. Conoscono le regole della grammatica o della matematica o un pò di storia. E poiché il loro pensiero è circoscritto dalla memoria di queste cose e dall'esperienza di esse, la cognizione che ne hanno li distrugge. La vita non è cosa che possa impararsi da altri; la vita si ascolta, si comprende momento per momento senza che vi sia l'accumularsi di esperienza. In ultima analisi cosa avete quando avete accumulato esperienza? Quando dite: "Ho un'enorme esperienza", oppure: "So il significato di queste parole"; questa è memoria, non è così? Avete avuto determinate esperienze, avete imparato come dirigere un ufficio, come innalzare una costruzione o un ponte e su questa base accumulate sempre nuova esperienza. Coltivate l'esperienza che è memoria e con questa memoria affrontate la vita. Come un fiume la vita scorre rapida, mutevole, senza posa; e quando la affrontate carichi del fardello della memoria naturalmente non siete mai in contatto con la vita. La affrontate con le vostre cognizioni, la vostra esperienza personale, che servono soltanto ad aggravare il peso della memoria; in tal modo cognizioni ed esperienza gradatamente diventano fattori di distruzione nella vita. Spero che voi capiate questo a fondo, perché quel che dico è molto vero; e se lo capite vi servirete del vostro sapere al giusto livello. Ma se non lo capite e vi limitate ad accumularlo e ad accumulare esperienze come mezzi per farvi avanti nella vita, come mezzi per consolidare la vostra posizione sociale nel mondo, allora esperienza e sapere diventeranno gravemente deleteri, distruggeranno in voi la capacità di iniziativa, la creatività. Siamo talmente oppressi dall'autorità, da ciò che altri hanno detto, dalla Bhagavad Gita, dalle idee, che nella maggior parte dei casi la nostra vita è diventata molto squallida. Tutte queste cose costituiscono ricordi, memorie; non le abbiamo comprese da noi, non sono vive. Nessun fatto nuovo potrà esserci per noi fintanto che siamo oppressi dalle memorie; ed essendo la vita eternamente nuova non possiamo capirla. La nostra esistenza perciò è molto tediosa; diventiamo letargici, ingrassiamo e imbruttiamo sia fisicamente che mentalmente. È molto importante capire tutto questo. Semplicità vuol dire mente libera da esperienza, dal peso della memoria. Noi pensiamo che la semplicità consista nell'avere pochi vestiti e un piattino per chiedere l'elemosina; pensiamo che vivere semplicemente equivalga a possedere pochi oggetti. E questo potrà anche esser vero; ma la semplicità vera è libertà dalle cognizioni, libertà dal ricordo e dall'accumulo di esperienza. Avete mai osservato coloro che si fanno un punto di possedere poche cose e ritengono d'essere molto semplici? Li avete mai ascoltati? Anche

che abbiano soltanto un perizoma e un bastone a cui appoggiarsi sono pieni di ideali. Interiormente sono quanto mai complicati, in lotta con se stessi, affannati a seguire quanto essi stessi hanno formulato, a seguire le loro stesse convinzioni. Interiormente non sono semplici; sono colmi di tutto quel che hanno raccolto dai libri, pieni di idee, di dogmi, di paure. Fuori magari hanno soltanto un bastone e pochi abiti. Ma la vera semplicità di vita equivale ad essere interiormente vuoti, innocenti, senza cumulo di cognizioni, senza credenze e dogmi, senza paura dell'autorità. E questo stato di intima semplicità potrà scaturire soltanto quando avrete una reale comprensione di ogni esperienza, momento per momento. Se avete capito un'esperienza, quell'esperienza passata non lascia residui. È perché non comprendiamo l'esperienza, perché ne ricordiamo il piacere o la pena che non siamo mai interiormente semplici. Chi ha un'inclinazione religiosa cerca ciò che contribuisce alla semplicità esteriore; interiormente però è caotico, confuso, oppresso da innumerevoli struggimenti, desideri, cognizioni; la vita, l'esperienza, lo spaventano. Se osservate l'invidia vi accorgerete che affonda le radici nella memoria, la quale, come anche l'esperienza, è un elemento deleterio nella nostra vita. Ciò non vuol dire che dovete dimenticare i fatti quotidiani o evitare le esperienze. Non è possibile farlo. Ma l'uomo che è pieno di esperienza non è necessariamente un saggio. L'uomo che ha esperienza e ad essa si aggrappa non è un saggio; è come uno scolaro che legge, accumula nozioni dai libri. Il saggio è innocente, libero da esperienza; interiormente è semplice anche se esternamente abbia tutte le cose del mondo, oppure pochissime.

Domanda: L'intelligenza forma il carattere?

Krishnamurti: Cosa intendiamo con "carattere"? E cosa intendiamo con "intelligenza"? Ogni uomo politico - tanto la varietà che si trova a Delhi, quanto quella dei ciarlatani di qui - adopera in continuazione parole come "carattere", "ideale", "intelligenza", "religione", "Dio". Ascoltiamo queste parole con rapita attenzione perché ci sembrano tanto importanti. La maggior parte di noi vive di parole; quanto più elaborate, quanto più raffinate sono, tanto più ci appagano. Dunque vediamo di scoprire cosa intendiamo con "intelligenza" e cosa intendiamo con "carattere". Non mi accusate di darvi una risposta non definitiva. Cercare definizioni, conclusioni è uno degli scherzi che gioca la mente e vuol dire che non volete investigare e capire, volete soltanto seguire delle parole. Che cos'è l'intelligenza? Se un uomo è spaventato, ansioso, invidioso, ingordo; se la sua mente copia, imita, è colma di esperienze e cognizioni altrui; se il suo pensiero è limitato, modellato dalla società, dall'ambiente, è intelligente quest'uomo? Non lo è, vero? Un uomo spaventato dunque, non intelligente, può forse avere carattere, se per carattere intendiamo qualcosa di originale, non la mera ripetizione dei tradizionali "Devi farlo!» "Non devi farlo!"? Carattere è forse rispettabilità? Capite cosa vuol dire la parola "rispettabilità"? siete rispettabili quando vi si riverisce, quando siete ossequiati dalla maggioranza della gente che vi circonda. E questa maggioranza - i membri della vostra famiglia, la massa della gente - che cosa rispetta? Rispettano ciò che essi stessi vorrebbero e che si sono posti come meta o ideale; rispettano ciò che sembra più contrastare con la loro condizione tanto più umile. Se siete ricco e potente, se avete un nome celebre in politica, se avete scritto dei libri di successo, siete rispettati dalla

maggioranza. Potrete anche dire delle grandi sciocchezze ma quando parlate la gente vi ascolta perché vi considera un grand'uomo. E quando avete in tal modo conquistato il rispetto dei molti, quando la moltitudine vi segue, questo vi dà il senso della rispettabilità, la sensazione di essere "arrivati". Ma il cosiddetto "peccatore" è più vicino a Dio dell'uomo rispettabile perché quest'ultimo veste l'abito dell'ipocrisia. Il carattere è forse il risultato dell'imitazione, dell'essere dominati dalla paura di quel che la gente dirà o non dirà? Il carattere è forse un semplice rafforzamento delle proprie tendenze, dei propri pregiudizi? Equivale a tenere in piedi la tradizione in India o in Europa o in America che sia? Generalmente è questo che s'intende quando si dice carattere: essere forti e sostenere la tradizione locale e perciò essere rispettato dai più. Ma quando siete imbevuti di pregiudizi, quando non sapete far altro che imitare, quando siete legati dalla tradizione o quando siete spaventati, in voi c'è intelligenza, c'è carattere? Imitare, conformarsi, venerare, nutrire ideali: è questa la via della rispettabilità, ma non è la via della comprensione. Un uomo che ha degli ideali è rispettabile, ma non sarà mai vicino a Dio, non saprà mai cosa sia amare, perché i suoi ideali sono un mezzo per coprire la paura, l'imitazione, la solitudine. Perciò se non capite da voi, se non siete consapevoli di tutto quel che si svolge nella vostra mente - come pensate, se state copiando, imitando, se siete spaventati, se state perseguendo il potere - non potrà esservi intelligenza. Ed è l'intelligenza che crea il carattere, non la venerazione di eroi o la ricerca di ideali. La comprensione di se stessi, del proprio io così straordinariamente complicato, è il principio dell'intelligenza, ed è questa che rivela il carattere.

Domanda: Perché uno si sente disturbato quando un'altra persona lo guarda fissamente?

Krishnamurti: Voi vi innervosite se qualcuno vi guarda? Quando un cameriere o un contadino, qualcuno che considerate un inferiore, vi guarda non vi accorgete neppure della sua presenza, gli passate accanto e basta; non vi importa nulla di lui. Ma quando vi guarda vostro padre o vostra madre o il vostro insegnante, vi sentite piuttosto ansiosi perché loro sanno più cose di voi e potrebbero scoprire fatti che vi riguardano. Andando un pò più in alto se un funzionario del governo o qualche altro visitatore illustre si accorge di voi, ne siete compiaciuti perché sperate di ottenere qualcosa da lui, un impiego o una qualche ricompensa. E se vi guarda uno da cui non volete nulla restate del tutto indifferenti, no? Perciò è importante scoprire che cosa si svolge nella vostra mente quando la gente vi guarda, perché conta molto il modo in cui reagite intimamente a uno sguardo o ad un sorriso. Purtroppo la maggior parte di noi è del tutto inconsapevole di tutto ciò. Non ci accorgiamo mai del mendicante o del contadino che trasporta il suo carico pesante o del pappagallo in volo. Siamo così presi dai nostri dispiaceri personali, dai desideri, dalle paure, dai piaceri, dalle cerimonie, che siamo assolutamente ignari di molte cose significative della vita.

Domanda: Non possiamo noi coltivare la comprensione? Se cerchiamo costantemente di capire non vuol dire questo che ci stiamo allenando alla comprensione?

Krishnamurti: Si può coltivare la comprensione? Si può allenarsi alla comprensione come si fa col tennis, col piano, col canto, o con la danza? Potete leggere un libro parecchie volte di seguito sinché lo conoscete a fondo. Avviene lo stesso con la

comprensione? È qualcosa da impararsi per mezzo di una continua ripetizione, il che in realtà vuol dire coltivando la memoria? La comprensione non ha luogo forse momento per momento? E da questo non deriva che ad essa non ci si può allenare? Quand'è che c'è comprensione? Qual è lo stato della mente e del cuore quando c'è comprensione? Quando mi sentite dire qualcosa di molto vero sulla gelosia - che la gelosia è distruttrice, che l'invidia è uno dei fattori principali del decadimento dei rapporti umani - come rispondete intimamente? Ne vedete immediatamente la verità? Oppure cominciate a pensare alla gelosia, a parlarne, a razionalizzarla, ad analizzarla? La comprensione è un processo di razionalizzazione e di lenta analisi? Può la comprensione coltivarsi come si coltiva un giardino perché esso produca frutta o fiori? Invero capire significa vedere la verità di qualcosa subito, senza alcuna barriera di parole, pregiudizi o motivi.

Domanda: Il potere di comprensione è uguale in tutti?

Krishnamurti: Mettiamo che vi venga presentato qualcosa di vero e ne vediate la verità molto rapidamente; la vostra comprensione è immediata perché non ci sono barriere in voi. Non siete gonfi della vostra importanza, siete ansiosi di scoprire e perciò avete una percezione immediata. Ma io ho molte barriere, molti pregiudizi. Sono geloso, lacerato da conflitti derivanti da invidia, gonfio della mia personale importanza. Ho accumulato molte cose nella vita e in realtà non voglio vedere; e quindi non vedo, non capisco.

Domanda: Non si può rimuovere le barriere lentamente, cercando costantemente di capire?

Krishnamurti: No. Potrò rimuovere le barriere non cercando di capire, ma soltanto quando avrò capito l'importanza di non avere barriere, il che significa che devo essere disposto a vedere le barriere. Supponiamo che voi ed io si senta qualcuno dire che l'invidia è distruttrice. Voi ascoltate e comprendete l'importanza, la verità della cosa e siete liberi dal sentimento dell'invidia, della gelosia; io invece non voglio vedere la verità perché se lo facessi questo farebbe crollare tutta la struttura della mia vita.

Replica: Io sento la necessità di rimuovere le barriere.

Krishnamurti: Perché la sentite? Volete rimuovere le barriere per circostanze particolari? Volete rimuoverle perché qualcuno vi ha detto che dovete farlo? In effetti le barriere verranno rimosse soltanto quando vi accorgerete da voi che le barriere, di qualunque tipo siano, generano nella mente uno stato di graduale disfacimento. E quando vi accorgerete di questo? Quando soffrite? Ma la sofferenza vi sveglierà davvero necessariamente all'importanza di rimuovere tutte le barriere? O forse al contrario vi indurrà a crearne delle altre? Troverete che tutte le barriere cadono quando voi stessi cominciate ad ascoltare, a osservare, a scoprire. Non c'è alcun motivo per rimuovere le barriere, e nello stesso momento in cui introducete una ragione per rimuoverle non le rimuovete più. Il miracolo, la massima beatitudine, sta nel consentire alla vostra percezione interiore una possibilità di rimuovere quelle barriere. Ma quando dite che le barriere vanno rimosse e vi sforzate di farlo questo è opera della mente; e la mente non può rimuovere le barriere. Dovete capire che nessuno sforzo da parte vostra potrà rimuoverle. Allora la mente diventa molto quieta, molto ferma; e in questa quiete troverete che cosa è vero.

16 - Abbiamo parlato dei fattori deterioranti nell'esistenza umana e abbiamo detto che la paura è appunto una delle cause fondamentali di deterioramento. Abbiamo detto anche che il sottomettersi a un'autorità di qualunque tipo sia, autoimposta o stabilita dall'esterno, così come qualunque forma di imitazione, di copia, distrugge ogni stimolo, ogni creatività e blocca le possibilità di scoprire la verità dei fatti. La verità non è cosa che si possa imitare, va scoperta. Non potete trovare la verità per mezzo di qualsivoglia libro o di qualsivoglia cumulo di esperienza. Come abbiamo dibattuto l'altro giorno, quando l'esperienza diventa ricordo, questo ricordo distrugge la comprensione creativa. Qualunque sentimento di malignità o di invidia, per poco rilevante che sia, è tuttavia deleterio per questa comprensione creativa, senza la quale non esiste felicità. La felicità non si può comprare, né giunge quando la si insegue; ma esiste quando non c'è conflitto. Ebbene, non è molto importante che mentre siete ancora a scuola cominciate a capire l'importanza delle parole? La parola, il simbolo, sono diventati estremamente distruttivi per la maggior parte di noi e ne siamo ignari. Sapete cosa intendo dire con simbolo? Il simbolo è l'ombra della verità. Un disco ad esempio non è la vera voce; essa è stata registrata sul disco e noi l'ascoltiamo. La parola, il simbolo, l'immagine, l'idea non sono la verità; ma noi adoriamo l'immagine, riveriamo il simbolo, diamo grandissimo peso alla parola, e tutto ciò è gravemente deleterio; perché in tal modo parola, simbolo, immagine, diventano più importanti di tutto il resto. Ecco perché templi, chiese e tutte le religioni diversamente organizzate, coi loro simboli, le loro credenze e i loro dogmi contribuiscono a impedire alla mente di andare oltre e scoprire la verità. Perciò non lasciatevi intrappolare dalle parole, dai simboli che automaticamente ingenerano l'abitudine. L'abitudine è il più deleterio dei fattori perché quando desiderate pensare creativamente essa vi ostacola. Forse non capite tutta l'importanza di quanto sto dicendo, ma capirete se riflettete. Andate qualche volta a fare una passeggiata da soli e pensate a tutte queste cose. Scoprite il significato che si dà a parole come "vita", "Dio", "dovere", "collaborazione", tutte queste straordinarie parole che usiamo tanto liberamente. Vi siete mai chiesti il significato della parola "dovere"? Dovere verso che cosa? Verso gli anziani? Verso quanto prescrive la tradizione; significa che dovete sacrificarvi per i genitori, per la patria, per i vostri dèi? Questa parola "dovere" è diventata di straordinaria importanza per voi, non è così? Essa è pregna di un profondo significato che vi viene imposto. Vi si insegna che avete dei doveri verso il vostro paese, verso i vostri dèi, verso il prossimo; ma quel che importa molto di più che non la parola "dovere" è che scopriate da voi che cosa sia la verità. Genitori e società si servono della parola "dovere" per plasmarvi, per modellarvi secondo le loro idiosincrasie personali, il loro modo abituale di pensare, le loro simpatie o antipatie, e sperano così di garantire la propria sicurezza. Perciò non abbiate fretta, siate pazienti, indagate su tutto ciò e scoprite da voi che cosa è vero. Non limitatevi ad accettare la parola "dovere", perché dove c'è "dovere" non c'è amore. Esaminate allo stesso modo la parola "collaborazione". Lo Stato vi chiede collaborazione. Se collaborate a qualcosa senza capirla non fate che copiare, che imitare, ma se comprendete, se scoprite la verità di qualcosa allora nel collaborare vivete in essa, entrerà a far parte di voi. È ben necessario dunque che siate consapevoli delle parole, dei

simboli, delle immagini che deformano il vostro pensiero. Esserne consapevoli e scoprire se vi è possibile superarle, è essenziale se volete vivere creativamente, senza disintegrarvi. Sapete, noi lasciamo che la parola "dovere" ci uccida. L'idea che avete del dovere verso i genitori, verso i parenti, verso il paese, vi sacrifica. Vi fa andare lontano a combattere, a uccidere, a essere uccisi o menomati. L'uomo politico, il leader, dice che è necessario distruggere altri per proteggere la comunità, il paese, l'ideologia o il criterio di vita; perciò uccidere diventa parte del vostro dovere e presto siete attratti nello spirito militaresco. Questo spirito vi rende obbedienti, vi rende materialmente disciplinatissimi; ma dentro di voi la mente viene distrutta perché non fate altro che imitare, copiare. Diventate nient'altro che uno strumento dei più anziani, dei politici, uno strumento di propaganda. Finite per accettare l'uccisione per proteggere il vostro paese come inevitabile, perché qualcuno dice che è necessario. Ma non importa chi affermi che è necessario, non dovreste pensarci con molta chiarezza da voi? Uccidere evidentemente è l'azione più distruttiva e corrotta della vita, specialmente l'uccisione di un altro essere umano; infatti, per quanto possiate razionalizzare la cosa, quando si uccide si è pieni di odio ed inoltre si crea antagonismo negli altri. Potete uccidere con una parola come con un'azione, ma uccidere altri esseri umani non ha mai risolto nessuno dei nostri problemi. La guerra non ha mai curato nessuno dei nostri mali sociali, né ha mai generato mutua comprensione nei rapporti umani; eppure il mondo intero non fa altro che prepararsi alla guerra. Si avanzano molte ragioni sulla necessità di uccidere della gente, e ci sono anche molte ragioni per non farlo. Ma non vi lasciate trasportare da ragionamenti, qualunque essi siano, perché oggi potrete trovare un buon motivo per non uccidere e domani potreste trovarne uno ancor più forte per farlo. Prima trovate la verità delle cose, siate sensibili a quanto è essenziale non uccidere. Senza badare a quanto possano dire gli altri, dalle massime autorità alle più modeste, scoprite da voi la verità dei fatti e quando interiormente vedrete chiaro allora potrete ragionare sui dettagli. Ma non incominciate dal motivo perché ogni motivo può esser controbattuto da un altro motivo e sarete presi nella rete dei ragionamenti. Quel che importa è capire direttamente da voi, qual è la verità, e allora potete cominciare ad usare la ragione. Quando percepite da soli quel che è vero; quando sapete che uccidere un'altra persona non è amore; quando interiormente sentite questa verità: che non dev'esserci inimicizia nel vostro rapporto col prossimo, allora non vi sarà ragionamento che varrà a distruggere questa verità. Allora nessun politico, prete, genitore, potrà sacrificarvi per un'idea o per la propria sicurezza. I vecchi hanno sempre sacrificato i giovani; volete anche voi, quando sarete adulti, sacrificare i giovani? Non desiderate porre fine a questo sacrificio? Questo è il modo di vivere più distruttivo e perciò costituisce anche uno dei massimi fattori del deterioramento dell'umanità. Affinché abbia fine voi dovete, come individui, scoprire la verità da soli Senza appartenere a nessun gruppo od organizzazione, dovete scoprire la verità nel non uccidere, nel sentimento dell'amore, nel non provocare inimicizia. Allora non vi saranno parole sufficienti, non vi sarà indottrinamento abbastanza sottile che possa persuadervi mai a uccidere o a sacrificare qualcun altro. Perciò è molto importante che mentre siete giovani indaghiate, scopriate queste cose da soli, col vostro sentimento, ed in tal modo poniate le fondamenta per la scoperta della verità.

Domanda: Qual è lo scopo della creazione?

Krishnamurti: Questo vi interessa davvero? Che cosa intendete con "creazione"? Qual è lo scopo dell'esistenza? Perché esistete, leggete, studiate, superate esami? Qual è lo scopo dei rapporti col prossimo: fra genitori e figli, fra marito e moglie? Che cos'è la vita? È questo che intendete quando chiedete: "Qual è lo scopo della creazione?". Quand'è che vi fate questa domanda? Quando interiormente non ci vedete chiaro, quando siete confusi, infelici, quando brancolate nel buio e non percepite né sentite da voi la verità dei fatti, allora volete sapere qual è lo scopo della vita. Ebbene, molti vi diranno qual è lo scopo della vita; vi diranno quel che è scritto nei libri sacri. Persone intelligenti continueranno a inventare sempre nuovi scopi per la vita. Il gruppo politico avrà uno scopo, quello religioso un altro e via dicendo. E come potrete scoprire qual è lo scopo della vita se voi stessi siete confusi? In verità fin quando sarete confusi, potrete avere soltanto risposte anch'esse confuse. Se la vostra mente è turbata, se non è veramente quieta, ogni risposta vi giungerà attraverso questo schermo di confusione, angoscia, paura; quindi vi giungerà distorta. L'importante dunque non è chiedere quale sia lo scopo della vita bensì liberarvi dalla confusione che è dentro di voi. È come se un cieco chiedesse: "Che cos'è la luce?". Se io cerco di spiegargli cos'è la luce egli ascolterà regolandosi secondo la sua cecità, secondo l'oscurità in cui si trova; ma dal momento che incominci a vedere non chiederà mai che cosa è la luce. La luce è lì, presente. Similmente se voi riuscite a creare dentro di voi chiarezza al posto della confusione, scoprirete qual è lo scopo della vita; non avrete bisogno di chiederlo, non avrete bisogno di cercarlo. Per liberarsi dalla confusione occorre vedere e capire le cause che producono confusione, e queste cause sono molto evidenti. Sono radicate nel "me" che vuol espandersi in continuazione con l'acquistare, col diventare, col successo, e sintomi ne sono la gelosia, l'invidia, l'ingordigia, la paura. Fin quando ci sarà questa confusione interiore cercherete sempre risposte dal di fuori; ma quando avrete eliminato la confusione interiore allora conoscerete il vero significato della vita.

Domanda: Che cos'è il karma?

Krishnamurti: Karma è una di quelle parole tipiche che usiamo, nelle quali si impiglia il nostro pensiero. Il povero deve accettare la vita in termini teorici. Deve accettare la miseria, la fame, lo squallore perché è denutrito e non ha l'energia necessaria per liberarsi e creare una rivoluzione. Deve accettare quel che la vita gli dà e perciò dice: "È il mio karma vivere così"; ed i politici, i grossi papaveri lo incoraggiano ad accettare la sua miseria. Non si vuole che egli si rivolti contro tutto ciò. Ma quando chi possiede tanto dà al povero una paga così misera è molto probabile che questo accada; perciò si ricorre alla parola karma per incoraggiarlo ad accettare passivamente la miseria nella sua vita. L'uomo che ha ricevuto un'educazione, che ha conseguito dei risultati, che ha ereditato, che è giunto sulla cresta dell'onda, l'uomo che detiene potere, posizione sociale e mezzi per corrompere, dice anch'egli: " È il mio karma. Ho agito bene nella vita precedente ed ora raccolgo la ricompensa della mia condotta passata". Ma è dunque questo il significato del karma: accettare le cose come stanno? Mi comprendete? Karma vuol forse dire accettare lo stato delle cose senza porlo in dubbio, senza una scintilla di rivolta, con l'attitudine cioè che hanno molti di noi? Vedete dunque come certe parole facilmente

diventano una rete nella quale restiamo presi prigionieri, perché non siamo veramente vivi. Il vero significato della parola karma non può capirsi in teoria; non può capirsi se dite: "Questo è scritto nella Bhagavad Gita". Sapete, la mente comparativa è la più stupida di tutte perché non pensa; si limita a dire: "Ho letto quel tale libro e quanto voi affermate vi è scritto". Quando dite così avete cessato di pensare; quando fate confronti non state più investigando per trovare che cosa è vero, noncuranti di quanto possa dire qualunque libro particolare o qualunque giurì. Perciò quel che importa è gettar via tutte quante le autorità e investigare, scoprire, e non paragonare. Il paragone equivale alla venerazione dell'autorità, è imitazione, incapacità di pensare. Paragonare nella natura di una mente non desta alla scoperta del vero. Dite: "È così, lo ha detto anche Buddha", e pensate di aver risolto i vostri problemi. Ma in realtà per scoprire la verità di checchessia dovete essere attivi al massimo, vigorosi, autosufficienti; e non potete essere autosufficienti fintanto che continuate a pensare per paragoni. Per favore, ascoltate quanto vi dico ora. Se non c'è autosufficienza si perde ogni capacità di investigare e scoprire il vero. L'autosufficienza porta con sé una certa libertà necessaria per ogni scoperta; e questa libertà vi è negata quando fate dei confronti.

Domanda: C'è un elemento di paura nel rispetto?

Krishnamurti: Voi che ne dite? Se dimostrate rispetto verso l'insegnante, i genitori, il guru e siete irrispettosi verso il cameriere; se date un calcio alla gente che non ha importanza per voi e leccate gli stivali a quelli che stanno sopra di voi, ai funzionari, ai politici, ai grossi papaveri, ebbene non c'è un elemento di paura in questo? Dai papaveri, dall'insegnante, dall'esaminatore, dal professore, dai genitori, dal politico o dal direttore di banca sperate di ottenere benefici. Ma cosa può darvi la povera gente? Perciò non vi curate dei poveri, li trattate con disprezzo, non vi accorgete nemmeno quando vi passano accanto per la strada; non li guardate, non vi riguarda se tremano per il freddo, se sono sporchi e hanno fame. Ma siete disposti a dare del vostro ai grossi papaveri, ai grandi proprietari, anche se possedete pochissimo, allo scopo di ottenerne altri favori. In questo vi è un chiaro indizio di paura, non è così? Non c'è amore. Se vi fosse amore in voi mostrereste rispetto per chi non ha nulla ed anche per chi ha tutto; non avreste paura di chi possiede né disprezzereste chi non possiede. Il rispetto accompagnato dalla speranza di una ricompensa è frutto di paura.

Nell'amore non c'è paura.

17 - Abbiamo finora esaminato i diversi fattori che generano un deterioramento nella nostra vita, nella nostra attività, nel nostro pensiero; ed abbiamo visto che uno dei più gravi fattori di questo deterioramento è il conflitto. E la pace come la si intende generalmente, non è anch'essa un fattore di distruzione? Può la pace essere prodotta dalla mente? Se abbiamo pace prodotta dalla mente non porterà anche questo a corruzione, a deterioramento? Se non siamo molto vigili e attenti, la parola "pace" sarà per noi come una stretta finestra attraverso cui guardare il mondo e cercare di capirlo. Attraverso una finestra stretta vedremo soltanto una parte del cielo, non tutta la sua vastità, la sua magnificenza. Non c'è alcuna possibilità di avere pace semplicemente inseguendo la pace, perché questo è necessariamente un processo mentale. Sarà forse

un pò difficile capire questo, ma cercherò di renderlo quanto più mi è possibile semplice e chiaro. Se possiamo capire che cosa vuol dire essere pacifici forse capiremo il vero significato dell'amore. Noi riteniamo che la pace sia qualcosa da raggiungersi servendoci della mente, della ragione; ma è così? Può mai la pace scaturire dall'imporsi la quiete, da un controllo o dominio del pensiero? Tutti voi desiderate la pace; e per la maggior parte di noi pace vuol dire essere lasciati tranquilli, che nessuno ci disturbi o si intrometta nelle nostre cose, e con questo finiamo per costruirci tutto intorno alla mente una moltitudine di idee. È molto importante che voi capiate, perché crescendo sarete posti di fronte al problema della guerra e della pace. È la pace qualcosa da ricercarsi, da afferrarsi e domarsi con la mente? Quel che la maggior parte di noi chiama pace è un fenomeno di immobilismo, di lento disfacimento. Pensiamo di trovare pace aggrappandoci a un ordine di idee, costruendo una muraglia di sicurezza, di salvezza, una muraglia di abitudini, di credenze. Pensiamo che per avere la pace si debba inseguire un principio, si debba coltivare una particolare tendenza, una particolare fantasia, un particolare desiderio. Vogliamo vivere indisturbati, perciò cerchiamo un qualche angolino nell'universo o nel nostro essere nel quale ci infiliamo vivendo poi nell'oscurità e in voluta segregazione. Questo è quel che la maggior parte di noi ricerca nei rapporti col marito, con la moglie, coi genitori, con gli amici. Inconsciamente vogliamo pace a qualsiasi costo e perciò la inseguiamo. Ma la mente potrà mai trovare pace? La mente stessa non è forse sorgente di turbamento? La mente può solo raccogliere, accumulare, negare, asserire, ricordare, inseguire. La pace è assolutamente essenziale perché senza di essa non possiamo vivere creativamente. Ma potremo realizzarla con le lotte e i dinieghi interiori, i sacrifici della mente? Capite quel che sto dicendo? Magari da giovani siamo scontenti, ma crescendo in età se non siamo molto saggi e all'erta lo scontento si incanalerà in qualche forma di pacifica rassegnazione alla vita. La mente è costantemente in cerca di un'abitudine, una credenza, un desiderio, segreti e segregati, nei quali vivere ed essere in pace col mondo. Ma la mente non troverà pace perché sa pensare soltanto in termini di tempo, in termini di passato, presente e futuro: ciò che è stato, è e sarà. La mente senza posa condanna, giudica, soppesa, confronta, insegue le proprie vanità, le proprie abitudini, le proprie credenze; e questa mente non sarà mai in pace. Potrà illudersi di trovare uno stato che essa chiama pace, ma non è pace. La mente può autoipnotizzarsi ripetendo parole e frasi, seguendo l'esempio di qualcun altro, accumulando cognizioni; ma non è pace, perché una mente cosiffatta è essa stessa fonte di turbamento, è per sua stessa natura l'essenza del tempo. Perciò la mente con la quale pensiamo, con la quale calcoliamo, con la quale inventiamo e confrontiamo, è incapace di trovare pace. La pace non è frutto della ragione; eppure, come vi accorgerete se le osservate, le religioni costituite sono invischiate in questa ricerca della pace per mezzo della mente. La vera pace è creativa e pura quanto la guerra è distruttrice; e per trovare questa pace si deve capire la bellezza. Ecco perché è tanto importante, mentre si è ancora giovani, essere circondati dalla bellezza: la bellezza degli edifici che abbiano proporzioni armoniose, la bellezza della pulizia, di conversazioni tranquille fra gli adulti. Comprendendo cos'è la bellezza conosceremo l'amore poiché la comprensione della bellezza è la pace dentro di noi. La pace è del cuore non della mente. Per conoscere la pace occorre scoprire cos'è la

bellezza. Il vostro modo di parlare, le parole che usate, i gesti che fate, tutto questo ha molta importanza perché varranno a farvi scoprire la finezza del vostro cuore. Non si può definire la bellezza, non si può spiegarla con parole. La si può capire soltanto quando la mente è molto quieta. Perciò mentre siete giovani e sensitivi è essenziale che voi - ed anche quelli che sono responsabili di voi - creiate un'atmosfera di bellezza. Come vestite, come camminate, come sedete, come mangiate, tutto ciò e tutto quanto vi circonda ha molta importanza. Crescendo incontrerete le brutture della vita: le brutte costruzioni, la gente brutta nella sua cattiveria, invidia, crudeltà, ambizione, e se nel cuore non avrete una capacità stabile e salda di percepire la bellezza sarete facilmente trascinati nella gigantesca corrente del mondo; allora sarete presi nell'interminabile lotta per la ricerca della pace attraverso la mente. La mente proietta un'idea che stabilisce cos'è la pace e poi cerca di perseguirla e in tal modo resta irretita dalle parole, dalle fantasie e dalle illusioni. La pace giungerà soltanto quando c'è amore. Se ottenete pace solo attraverso la sicurezza finanziaria o di altro tipo che sia, o attraverso dei determinati dogmi, riti, ripetizioni verbali, non vi sarà creatività; non ci sarà alcuna interiore urgenza a produrre una fondamentale rivoluzione nel mondo. Una pace del genere condurrà soltanto ad accontentarsi e rassegnarsi. Ma se in voi ci sarà comprensione dell'amore e della bellezza allora troverete che la pace non è mera proiezione della mente. È pace creativa, pace che rimuove la confusione e genera ordine dentro se stessi. Questa pace però non nasce da un qualsiasi sforzo per ottenerla. Giungerà se osservate tutto senza posa, se siete sensibili al brutto come al bello, al bene come al male, a tutte le fluttuazioni della vita. La pace non è una cosa meschina creata dalla mente; è enormemente grande, infinitamente estesa e la si può capire soltanto quando si ha il cuore pieno.

Domanda: Perché ci sentiamo inferiori dinnanzi ai nostri superiori?

Krishnamurti: Chi sono quelli che considerate vostri superiori? Quelli che hanno cognizioni? Quelli che hanno titoli, gradi? Quelli da cui vi ripromettete di ottenere qualcosa, qualche vantaggio o posizione sociale? Dal momento che considerate qualcuno un superiore non considerate forse altri come inferiori? Perché abbiamo questa divisione fra superiori e inferiori? È una divisione che si determina soltanto quando si vuole qualcosa, non è così? Io mi sento meno intelligente di te, non ho denaro, non ho capacità quanto te, non sono felice come tu sembri essere, oppure voglio da te qualche cosa; per questo mi sento inferiore a te. Quando ti invidio, quando cerco di imitarti, o quando voglio da te qualche cosa, immediatamente divento un tuo inferiore, perché ti ho posto su di un piedistallo, ti ho attribuito un valore eccessivo. In tal modo psicologicamente, intimamente, io creo il superiore e l'inferiore, creo questo senso di ineguaglianza fra chi ha e chi non ha. Fra gli esseri umani c'è una enorme ineguaglianza di capacità, non è vero? C'è chi progetta l'aereo a reazione, e c'è chi manovra l'aratro. Queste grandissime differenze di capacità - intellettuali, verbali, psichiche - sono inevitabili. Ma, vedete, noi diamo un peso tremendo a certe mansioni. Riteniamo che il governatore, il primo ministro, l'inventore, lo scienziato siano enormemente più importanti del cameriere; la mansione quindi equivale a uno status. Fin quando daremo un'importanza sociale a determinate mansioni vi sarà necessariamente il senso dell'ineguaglianza, e il vuoto fra i capaci e i non capaci diventa incolmabile. Se riusciamo a mantenere ogni mansione

distinta dalla posizione sociale allora ci sarà qualche possibilità di far nascere un vero sentimento di eguaglianza. Per questo però bisogna che ci sia amore; perché è l'amore che elimina il senso dell'inferiorità e della superiorità. Il mondo si divide in quelli che hanno - i ricchi, i potenti, i capaci, quelli che posseggono tutto - e quelli che non hanno. È dunque possibile dar vita a un mondo in cui tale divisione fra "chi ha" e "chi non ha" non esista? Nella realtà quel che sta avvenendo è questo: accorgendosi di questa breccia fra ricchi e poveri, fra chi ha grandi capacità e chi non ne ha nessuna, politici ed economisti stanno cercando di risolvere il problema ricorrendo a riforme economiche e sociali. E questo può anche andar bene. Ma non si potrà mai avere una vera trasformazione fino a quando non capiremo a fondo il processo dell'antagonismo, dell'invidia, della malignità; perché è soltanto quando si capisca questo processo e si ponga fine ad esso che potrà esserci amore in noi.

Domanda: È possibile aver pace nella vita quando ogni minuto lottiamo contro l'ambiente che ci circonda?

Krishnamurti: Che cos'è l'ambiente che ci circonda? È la società, l'ambiente economico, religioso, nazionale, la situazione di classe del paese in cui viviamo ed anche il clima. La maggior parte di noi lotta per inserirsi, per adeguarsi all'ambiente perché spera di ottenere da esso un impiego, di avere da quella particolare società dei benefici. Ma quali sono le componenti di questa società? Avete mai riflettuto su questo punto? Avete mai osservato attentamente la società in cui vivete e alla quale cercate di adeguarvi? Essa si fonda su una serie di credenze e tradizioni chiamate religione, oppure su certi valori economici, non è così? Di questa società voi siete parte, e lottate per adeguarvi ad essa. Ma essa è il frutto dell'avidità, il risultato dell'invidia, della paura, dell'ingordigia, delle ambizioni personali, con sprazzi occasionali di amore. E se volete essere intelligenti, coraggiosi, non avidi, potete adeguarvi a una tale società? Potete farlo? Invero dovete creare una società nuova, il che comporta che voi, come individui, dovete essere scevri da avidità, da invidia, da ingordigia; dovete essere scevri da spirito nazionalista, da patriottismo, da ogni pensiero religioso di tipo restrittivo. Soltanto allora ci sarà la possibilità di creare qualcosa di nuovo, una società interamente nuova. Ma fin quando lottate per adeguarvi alla società presente senza riflettere, non fate che conformarvi al vecchio schema dell'invidia, del potere e del prestigio, delle credenze corruttrici. Per questo è molto importante che mentre siete giovani cominciate a capire questi problemi facendo nascere dentro di voi una genuina libertà, poiché allora creerete un mondo nuovo, una società nuova, un rapporto nuovo fra uomo e uomo. Ed aiutarvi in questo è indubbiamente il vero compito dell'educazione.

Domanda: Perché soffriamo? Perché non possiamo liberarci dalle malattie e dalla morte?

Krishnamurti: Con l'igiene, con sane condizioni di vita e cibo nutriente l'uomo comincia a liberarsi da certe malattie. Con la chirurgia e vari tipi di trattamento medico la scienza sta cominciando a trovare cure per mali incurabili come il cancro. Un bravo dottore fa tutto ciò che è in suo potere per alleviare ed eliminare le malattie. E la morte la si può vincere? È quanto mai singolare che, alla vostra età, vi interessiate tanto alla morte. Perché ve ne preoccupate tanto? Forse perché vedete tanti aspetti di morte intorno a voi:

le pire crematorie, le salme condotte al fiume? Per voi la morte è una vista familiare; vi è costantemente vicina; e nasce la paura della morte. Se non riflettete e non comprendete da soli le implicazioni della morte, vagherete senza posa da un predicatore all'altro, da una speranza all'altra, da una credenza all'altra in cerca della soluzione di questo problema della morte. Comprendete? Non continuate a chiedere ad altri, bensì cercate di scoprire la verità da soli. Fare innumerevoli domande senza mai cercare di trovare e scoprire è tipico di una mente ristretta. Vedete, noi temiamo la morte soltanto quando ci aggrappiamo alla vita. La comprensione di tutto quanto il processo della vita è anche la comprensione di ciò che significa morire. La morte non è che l'estinzione della continuità e il non essere in grado di continuare ci spaventa; ma ciò che continua non può mai essere creativo. Riflettete su questo; scoprite da voi che cosa è vero. È la verità che libera dal timore della morte e non le teorie religiose né la fede nella reincarnazione o nella vita ultraterrena.

18 - Quando siamo ancora giovanissimi la maggior parte di noi non è molto affetta dai conflitti, le preoccupazioni, le gioie passeggere, le disgrazie fisiche, il timore della morte e le angosce mentali che affliggono la generazione degli adulti. Fortunatamente mentre siamo giovani la maggior parte di noi non si trova ancora nel campo di battaglia della vita. Ma appena diventiamo adulti i problemi, le miserie, le lotte economiche ed interiori ci vengono addosso tutte insieme e allora vogliamo scoprire il significato della vita, vogliamo sapere che cosa in realtà essa sia. Ci poniamo domande sui conflitti, le sofferenze, la povertà, le disgrazie. Vogliamo sapere perché alcuni hanno una buona situazione ed altri no; perché un essere umano è vigoroso, intelligente, dotato, capace, mentre l'altro non lo è. Se siamo facili ad accontentarci presto restiamo prigionieri di qualche ipotesi, di qualche teoria o credenza; troviamo una risposta che non è mai la risposta vera. Ci rendiamo conto che la vita è brutta, sgradevole, dolorosa e iniziamo una nuova inchiesta; ma non essendo autonomi, non avendo sufficiente vigore, intelligenza, innocenza, per portare a fondo l'inchiesta presto restiamo irretiti da teorie, da credenze, da una qualche speculazione o dottrina che spieghi tutto in maniera soddisfacente. Gradualmente credenze e dogmi si fanno profondamente radicate e irremovibili perché dietro c'è la continua paura dell'ignoto. Non guardiamo mai in faccia questa paura; distogliamo lo sguardo e ci rifugiamo nelle nostre credenze. E se esaminiamo tali credenze - indù, buddhiste o cristiane che siano - scopriamo che esse dividono la gente. Ogni insieme di dogmi e credenze ha una sua serie di riti, di obblighi che legano la mente e separano l'uomo dal suo prossimo. Così incominciamo con un'inchiesta in cerca della verità, in cerca del significato di tutta questa infelicità, di questa lotta, di questa sofferenza e ci ritroviamo con una serie di credenze, riti, teorie. Non abbiamo fiducia in noi stessi, vigore, innocenza occorrenti per mettere da parte le credenze e indagare, e di conseguenza la credenza comincia ad agire sulla nostra vita come elemento deteriorante. Ogni credenza è corruttrice perché dietro credenze e moralismo idealistico si annida il "me", l'"io", l'io che ingigantisce, che diventa sempre più potente. Riteniamo che credere in Dio sia religione. Pensiamo che credere significhi essere religiosi. Se non si crede si è considerati atei e condannati dalla società. Una società condanna coloro che non credono

in Dio e un'altra condanna quelli che ci credono; queste società si equivalgono. La religione diventa così questione di credere e il credere agisce sulla mente come limitazione; e la mente non è mai libera. Ma è soltanto nella libertà che si può trovare cosa è il vero, che cosa è Dio, non con una qualsiasi credenza; perché ogni credenza religiosa proietta ciò che si pensa che Dio dovrebbe essere, quel che si pensa dovrebbe essere vero. Se credete che Dio è amore, Dio è buono, Dio è questa o quell'altra cosa, la vostra stessa credenza vi impedisce di capire che cosa è Dio, che cosa è vero. Ma vedete, voi volete dimenticarvi in una credenza; volete sacrificarvi; volete emulare un altro, abbandonare la continua lotta che è dentro di voi e cercare la virtù. La vita per voi è una lotta continua che è matrice di sofferenza, dolore, ambizione, piacere transitorio, felicità precaria; perciò la mente desidera qualcosa di immenso a cui aggrapparsi, qualcosa al di là di se stessa con la quale potersi identificare. E questo qualcosa la mente lo chiama Dio, verità, con cui si identifica per mezzo della credenza religiosa, della convinzione, della razionalizzazione, e sottoponendosi a varie forme di disciplina e moralità idealistica. Ma quell'immenso qualcosa, che crea speculazione, è pur sempre una parte del "me", è proiettato dalla mente che desidera fuggire il tumulto della vita. Noi ci identifichiamo con un particolare paese: India, Inghilterra, Germania, Russia, America. Vi considerate Indù. Perché? Perché vi identificate con l'India? Avete mai riflettuto su questo, avete guardato dietro le parole che si sono impadronite della vostra mente? Vivendo in una città o una cittadina, conducendo una vita miserevole fra lotte e liti familiari, insoddisfatti, scontenti, vi identificate con un paese chiamato India. Questo vi dà un senso di vastità, di importanza, una soddisfazione psicologica, perciò dite: "Sono indiano"; e per questo fatto siete disposto a uccidere, a morire, a rimanere mutilato. Allo stesso modo poiché siete gretti, in continua lotta con voi stessi e con gli altri, poiché siete confusi, infelici, incerti, poiché sapete che esiste la morte, vi identificate con qualcosa di superiore, di immenso, di importante, ricco di significato, che chiamate Dio. Questo identificarsi con qualcosa di immenso costituisce un processo di autoespansione; è sempre il "me" che lotta, l'io. La religione come la conosciamo solitamente è una serie di credenze, dogmi, riti, superstizioni; è l'adorazione di idoli, di incantesimi e di guru e noi riteniamo che tutto ciò ci condurrà alla meta estrema. La meta estrema è una proiezione di noi stessi; è quel che noi desideriamo, quel che pensiamo possa farci felici, la garanzia di una condizione immortale. Presa in questo desiderio di certezza la mente crea una religione di dogmi, di clero, di superstizione, di idolatria; e qui stagna. Questa è religione? La religione sta dunque nel credere, nell'accettazione e conoscenza di esperienze e affermazioni altrui? La religione è soltanto pratica di moralità? Sapete, è relativamente facile essere morali: fare questo e non fare quello. Potete limitarvi ad imitare un sistema morale; ma dietro una cosiffatta moralità si nasconde l'io aggressivo, che ingigantisce, che si espande, che domina. E questa è religione? Dovete scoprire che cos'è la verità perché è questo che realmente conta, non se siete ricco o povero oppure se siete felicemente sposato e avete dei figli, perché tutto ciò finisce; e la morte è sempre presente. Pertanto, senza possedere alcuna forma di credenza, dovete avere il vigore, l'autonomia, l'iniziativa per scoprire da soli che cos'è la verità, che cos'è Dio. La fede non varrà a sgombrarvi la mente; la fede può solo corrompere, incatenare, annebbiare. La mente può essere libera

solo per opera della sua stessa vigoria ed autonomia. Invero uno dei compiti dell'educazione è creare individui liberi dai legami di qualsiasi credenza, di qualsiasi schema prefisso di moralità o rispettabilità. Il "me" che cerca soltanto di diventare morale, rispettabile. La persona veramente religiosa è chi scopre, chi sperimenta direttamente che cosa è Dio, che cosa è la verità. L'esperienza diretta non è mai possibile quando si ricorre a una qualunque forma di credenza, di rito, o quando si seguono e si venerano altri. La mente davvero religiosa si libera da ogni guru. Voi stessi, come individui, facendovi adulti e vivendo la vostra vita, potrete scoprire la verità momento per momento e in tal modo esser capaci di libertà. La gente per lo più ritiene che il primo passo verso la religione sia liberarsi dalle cose materiali terrene. Non è così. Questa è una cosa tra le più facili da attuarsi. Il primo passo è essere liberi di pensare in maniera piena, completa e indipendente, il che equivale a non essere legati da alcuna credenza né soffocati dalle circostanze, dall'ambiente; vuol dire esistere come personalità integrata, capace, vigorosa, autonoma. Soltanto allora la mente, libera, sgombra da preconcetti, da condizionamenti, potrà scoprire che cosa è Dio. Certamente è questo lo scopo fondamentale che può giustificare l'esistenza di un qualunque centro educativo: aiutare ad essere liberi individualmente tutti quanti vi vengano accolti, perché possano scoprire la realtà, il che comporta non seguire alcun sistema, non aggrapparsi ad alcuna credenza o rito, non venerare alcun guru. L'individuo deve risvegliare la sua intelligenza non attraverso forme di disciplina, resistenza, obbligo, coercizione, ma attraverso la libertà. Soltanto attraverso l'intelligenza generata dalla libertà l'individuo potrà scoprire quel che si trova al di là della mente. L'immensità - l'indefinibile, l'illimitato, l'incommensurabile che sfugge alle parole e in cui c'è l'amore che non è un fatto mentale - deve essere sperimentata direttamente. La mente non può concepirla; la mente pertanto deve essere molto quieta, incredibilmente ferma, senza esigenza o desiderio alcuno. Soltanto allora potrà aver vita quel che noi chiamiamo Dio o realtà.

Domanda: Che cos'è l'obbedienza? Dobbiamo o no obbedire a un ordine anche senza comprenderlo?

Krishnamurti: È questo che fate per lo più? Genitori, insegnanti, adulti, dicono: "Fai questo". Lo dicono con dolcezza oppure usando un bastone e siccome abbiamo paura obbediamo. Questo lo fa con noi anche il governo, lo fanno anche i militari. Siamo addestrati fin dall'infanzia ad obbedire non sapendo nemmeno che cosa significhi quel che ci si ordina. Più autoritari sono i genitori, più tirannico il governo, tanto più siamo costretti e plasmati fin dai primissimi anni di vita; e senza comprendere il motivo di quanto ci si ordina di fare, obbediamo. Ci si dice anche cosa dobbiamo pensare. La mente ci viene espurgata di ogni pensiero che lo stato o le autorità locali non approvino. Non ci si insegna né ci si aiuta mai a pensare, a scoprire, ma si richiede soltanto la nostra obbedienza. I preti ci dicono come stanno le cose, i testi sacri ci dicono come stanno le cose e la nostra intima paura ci costringe a obbedire, perché se non obbedissimo ci sentiremmo confusi, perduti. Così obbediamo perché pensiamo pochissimo. Non vogliamo pensare perché ci conturba; per pensare dovremmo porre in dubbio, indagare, scoprire per conto nostro. E gli adulti non vogliono che noi si indaghi, non hanno la pazienza di ascoltare le nostre domande. Sono troppo occupati nelle loro liti, nelle loro ambizioni e

pregiudizi, nei "Devi farlo!" e "Non devi farlo!" propri della loro moralità e rispettabilità; e noi che siamo giovani abbiamo paura di andare alla deriva perché anche noi vogliamo diventare rispettabili. Non desideriamo forse tutti indossare lo stesso tipo di vestiario, per sembrare tutti uguali? Noi non vogliamo fare niente di diverso, non vogliamo pensare in maniera indipendente, starcene in disparte, perché questo ci turba molto; e perciò ci uniamo alla banda. Qualunque sia la nostra età la maggior parte di noi obbedisce, segue, copia, perché interiormente temiamo l'insicurezza. Vogliamo sentirci sicuri sia finanziariamente che moralmente, vogliamo che ci si approvi. Vogliamo una posizione tranquilla, essere sani e salvi entro un recinto e non dovere mai affrontare guai, pene, sofferenze. È la paura, conscia o inconscia che ci fa obbedire al padrone, al leader, al prete, al governo. È la paura della punizione che ci impedisce di danneggiare in qualche modo il prossimo. Pertanto dietro tutte le nostre azioni, la nostra ingordigia, i nostri sforzi si annida questo desiderio di certezza, di sentirci sani e salvi, tranquilli. Obbedire soltanto, senza esser liberi da paura, conta ben poco. Quel che conta è essere consapevoli di questa paura giorno per giorno, osservare come essa si manifesta in modi svariati. Soltanto quando ci sarà questa libertà dalla paura potrà esserci quella qualità interiore di comprensione, quello stato di solitudine che esclude l'accumulo di cognizioni e di esperienza.

19 - Quando ci facciamo adulti e lasciamo la scuola dopo aver ricevuto una cosiddetta educazione dobbiamo affrontare molti problemi. Che professione dobbiamo scegliere perché in essa noi ci si possa esprimere appieno ed essere felici? In quale vocazione o lavoro sentiamo che non ci occorre sfruttare o essere crudeli verso altri? Dobbiamo affrontare i problemi della sofferenza, della catastrofe, della morte. Dobbiamo comprendere cos'è la fame, la sovrappopolazione, il sesso, il dolore, il piacere. Dobbiamo avere a che fare con tutti i fatti ingarbugliati e contraddittori della vita: le zuffe feroci fra uomo e uomo, fra uomo e donna, i conflitti dentro di noi e le lotte fuori di noi. Dobbiamo capire l'ambizione, la guerra, lo spirito militaresco e quella cosa straordinaria chiamata pace che è molto più vitale di quanto noi non ci si renda conto. Dobbiamo capire l'importanza di quella religiosità che non equivale a mera speculazione o ad adorazione di immagini, ed anche di quella cosa tanto strana e complessa detta amore. Dobbiamo essere sensibili alla bellezza della vita, all'uccello in volo ed anche al mendicante, allo squallore dei poveri, agli orrendi edifici costruiti dagli uomini, alla laida strada e all'ancor più laido tempio. Dobbiamo affrontare tutti questi problemi. Dobbiamo affrontare il problema di chi seguire o non seguire e se dovremmo meglio non seguire nessuno. La maggior parte di noi si preoccupa di apportare qualche leggero cambiamento qua e là e si accontenta così. Più cresciamo in età e meno desideriamo qualunque profondo, fondamentale mutamento, perché ne siamo spaventati. Non pensiamo mai in termini di trasformazione totale, pensiamo soltanto in termini di superficiali cambiamenti; e se approfondite questo punto vi accorgerete che mutare superficialmente è come non mutare affatto; non è una rivoluzione radicale bensì una prosecuzione modificata di quel che esisteva prima. Tutto questo va affrontato: dalla vostra propria sofferenza e felicità, alla sofferenza e felicità dei tanti; dalle vostre proprie ambizioni e lotte per determinati

scopi, alle ambizioni e le lotte degli altri. Dovete affrontare la competizione, la corruzione in voi e negli altri, il deteriorarsi della mente, la vacuità del cuore. Dovete conoscere tutto ciò, dovete fronteggiarlo e capirlo da soli. Ma purtroppo non siete preparati. Che cosa abbiamo capito quando lasciamo la scuola? Forse avremo raccolto delle cognizioni, ma siamo ottusi, vuoti, superficiali come quando vi giungemmo. Gli studi, l'attività scolastica, i contatti con gli insegnanti non ci hanno aiutato a capire questi problemi tanto complessi della vita. Gli insegnanti sono ottusi e noi diventiamo ottusi al pari di loro, sono spaventati e noi lo siamo pure. Il problema quindi è nostro; è responsabilità nostra oltre che dell'insegnante assicurarci che noi si vada nel mondo avendo raggiunto una maturità, capaci di pensiero profondo, senza paura, e in tal maniera atti a fronteggiare la vita intelligentemente. Ebbene, sembra di grande importanza trovare una risposta a tutti questi complessi problemi; ma non esiste alcuna risposta. Tutto quel che potete fare è fronteggiarli con intelligenza quando si presentano. Per favore comprendete questo. Per istinto vorreste una risposta, non è così? Pensate che leggendo dei libri, seguendo qualcuno, troverete risposta a tutti i tanto complessi e ingannevoli problemi della vita. Troverete teorie, credenze, ma esse non costituiranno una risposta perché quei problemi saranno stati creati da esseri umani come voi. La spietatezza spaventosa, la fame, la crudeltà, la laidezza, lo squallore: tutto ciò è stato creato da esseri umani e per operare una trasformazione radicale dovete comprendere la mente e il cuore dell'uomo che voi stessi siete. Limitarsi a cercare le risposte in un libro o ad identificarvi con qualche sistema politico o economico per promettente che possa essere, oppure a praticare qualche assurdità religiosa con tutte le sue superstizioni, oppure a farvi seguaci di un guru: tutto ciò non potrà aiutarvi a capire questi problemi umani perché voi stessi li avete creati, ed altri uomini come voi. Per capirli dovete capire voi stessi, capirvi momento per momento mentre vivete, giorno per giorno, anno per anno, sempre; e per far questo vi occorre intelligenza, una grande capacità introspettiva, amore, pazienza. Dovete dunque scoprire che cos'è l'intelligenza. Tutti usate molto liberamente questa parola, ma limitandovi a parlare dell'intelligenza non diventerete intelligenti. I politici continuano a ripetere espressioni come “intelligenza”, “integrazione”, “cultura nuova”, “mondo unito”, ma sono soltanto parole che significano molto poco. Perciò non adoperate queste parole senza comprendere veramente tutto quello che esse implicano. Stiamo cercando di scoprire che cos'è l'intelligenza, non la sua mera definizione che si può trovare sul vocabolario, bensì la conoscenza, la percezione, la comprensione di essa; se la possiederemo infatti ci aiuterà ad affrontare ciascuno, man mano che ci facciamo adulti, gli enormi problemi della vita. E senza quest'intelligenza, per molto che si possa leggere, studiare, accumulare cognizioni, riformare, attuare piccoli mutamenti in questo o quel punto entro lo schema della società, non potrà aver luogo alcuna vera trasformazione, alcuna felicità duratura. Ebbene cosa vuol dire intelligenza? Cercherò di scoprire che cosa significa. Forse a qualcuno di voi riuscirà difficile; ma non curatevi troppo di seguire le parole; cercate invece di percepire il contenuto di quanto sto dicendo. Cercate di sentire il fatto, la qualità dell'intelligenza. Se lo percepite adesso, quando vi farete adulti vedrete sempre più chiaramente il significato di quanto vi avrò detto. La maggior parte di noi ritiene che l'intelligenza derivi dall'acquisizione di sapere, informazione, esperienza.

Riteniamo che potremo affrontare la vita con intelligenza se avremo un alto grado di erudizione ed esperienza. Ma la vita è imprevedibile, non è mai stazionaria; come un fiume, scorre senza posa, non è mai ferma. Noi riteniamo che acquistando maggiore esperienza, maggior sapere, maggior virtù, maggior ricchezza, maggior quantità di beni, saremo intelligenti. Ecco perché rispettiamo chi ha accumulato sapere, gli studiosi ed anche la gente ricca con molta esperienza. Ma l'intelligenza è forse il risultato del "di più"? Che cosa c'è dietro questo processo dell'acquistare "di più", del volere "di più"? Quando vogliamo di più, quel che ci importa è accumulare, non è vero? Ora cosa avviene quando avete accumulato sapere, esperienza? Qualsiasi ulteriore esperienza possiate avere sarà immediatamente tradotta nei termini del "di più" e così non sperimentate, ma vi limitate sempre a raccogliere. Questa del raccogliere è operazione della mente che è il centro stesso del "di più". Il "di più" equivale al "me", all'ego, ad un'entità chiusa in se stessa, preoccupata soltanto di accumulare negativamente, o positivamente che sia. Cioè la mente, con l'esperienza acquistata, affronta la vita e affrontando la vita con questo bagaglio di esperienze cerca ancora il "di più", e di conseguenza non sperimenta mai, raccoglie soltanto. Fin quando la vostra mente non è che uno strumento di raccolta non vi sarà vera esperienza. Come potete essere aperti all'esperienza quando non fate che pensare a come per suo mezzo ottenere qualche vantaggio o acquistare dell'altro? L'uomo che accumula, raccoglie, che desidera sempre dell'altro, dunque non sperimenta mai la vita in modo vivo e fresco. Soltanto quando la mente non si curi del "di più", non si curi di accumulare, le sarà possibile essere intelligente. Quando la mente si preoccupa del "di più", ogni esperienza che essa faccia servirà a rinsaldare la muraglia entro cui il "me" si rinchiude, il processo egocentrico, centro di ogni conflitto. Per favore seguite quanto dico. Voi ritenete che l'esperienza liberi la mente, ma non è così. Fintanto che la mente si studia di accumulare, si preoccupa del "di più", ogni esperienza non vale che a rafforzarvi nell'egotismo, nell'egoismo, nell'involuzione del pensiero. L'intelligenza diventa possibile soltanto quando esiste la reale libertà dell'individuo dal "me", cioè quando la mente non è più centro di richiesta del "di più", quando essa non è più impastoiata nel desiderio di maggiore, più vasta, più estesa esperienza. Intelligenza è libertà dalla pressione del tempo. Il "di più", infatti implica tempo e fin quando la mente sarà centro di richiesta del "di più", sarà anche risultato del tempo. Dunque coltivare il "di più" non equivale a intelligenza. La comprensione di tutto intero questo processo equivale a conoscenza di sé. Quando si conosce se stessi come si è in realtà, senza che vi sia un centro accumulante, da quella autoconoscenza deriva l'intelligenza capace di fronteggiare la vita, ed è un'intelligenza creativa. Guardate la vostra stessa vita. Come essa è opaca, stupida, ristretta perché non siete creativi. Quando vi farete adulti forse avrete dei figli ma questo non vuol dire essere creativi. Potrete essere dei burocrati ma non ci sarà vitalità in questo. Sarà una morta routine, una noia assoluta. La vostra vita da tutte le parti è ostacolata dalla paura e questo determina autorità ed imitazione. Voi non sapete cosa significhi essere creativi. Con creatività non intendo dipingere quadri, scrivere poesie, o essere capaci di cantare; intendo la natura più profonda della creatività che una volta scoperta costituisce fonte eterna, fluire incessante; e la si può trovare soltanto per mezzo dell'intelligenza. Questa sorgente è l'assenza del tempo, ma la mente non potrà

svincolarsi dal tempo fino a quando sarà centro del "me", del sé, di quell'entità che perennemente richiede il "di più". Se capite tutto questo, non soltanto a parole, ma nel profondo di voi stessi, allora scoprirete che il risveglio dell'intelligenza fa scaturire una capacità creativa che è realtà, che è Dio, sulla quale non si deve né speculare né meditare. Non la raggiungerete mai praticando la meditazione, con le preghiere per ottenere o per sfuggire al "di più". Questa realtà potrà nascere soltanto quando si capisca lo stato della propria mente, la malignità, l'invidia, le proprie complesse reazioni come esse sorgono momento per momento, giorno per giorno. Tale comprensione produrrà uno stato che possiamo chiamare amore. Questo amore è intelligenza e produce creatività svincolata dal tempo.

Domanda: La società si fonda sulla nostra interdipendenza. Il dottore deve dipendere dall'agricoltore, l'agricoltore dal dottore. Come può allora un uomo essere del tutto indipendente?

Krishnamurti: La vita è rapporto. Perfino il sannyasi ha un rapporto con altri: potrà aver rinunziato al mondo ma è pur sempre collegato ad esso. Non possiamo sfuggire al rapporto col prossimo. Per la maggior parte di noi tali rapporti sono sorgente di conflitti; in essi c'è paura perché dipendiamo psicologicamente dagli altri: dal marito, dalla moglie, dai genitori, dall'amico. I rapporti umani non sono soltanto quelli coi genitori, coi figli, ma con l'insegnante, col cuoco, col cameriere, col governatore, col comandante, con la società nel suo complesso, e fino a quando non comprenderemo questi rapporti non vi sarà libertà dalla dipendenza psicologica che produce paura e sfruttamento. Soltanto l'intelligenza potrà far scaturire questa libertà. Senza intelligenza limitarsi a cercare indipendenza o libertà dai rapporti col prossimo vuol dire perseguire un'illusione. Quel che importa perciò è capire la nostra dipendenza psicologica nei nostri rapporti con gli altri. È svelando quello che si nasconde nel cuore e nella mente, comprendendo la nostra solitudine e vacuità che si ha libertà, non dai rapporti con gli altri, ma dalla dipendenza psicologica che genera conflitto, infelicità, sofferenza, dolore.

Domanda: Perché la verità è sgradevole?

Krishnamurti: Io ritengo di essere molto avvenente e voi mi dite che non lo sono, il che forse è vero; mi piacerà questo? Se io mi reputo molto intelligente, abilissimo e voi mi fate osservare che in effetti io sono una persona piuttosto sciocca, questo è per me molto sgradevole. E a voi farmi notare la mia stupidità dà un senso di piacere, non è così? Questo lusinga la vostra vanità, vi dimostra quanto siete capaci voi. Ma non volete guardare la vostra stessa stupidità; volete sfuggire l'esame di quel che siete, volete nascondervi a voi stessi, volete mascherare il vuoto, la solitudine che sono in voi. Perciò vi cercate degli amici che non vi dicano mai quello che siete. Volete mostrare agli altri quel che sono, ma quando gli altri mostrano a voi quel che siete, questo non vi piace. Evitate quanto può mettere a nudo la vostra più intima natura.

Domanda: Fino ad ora i nostri insegnanti sono stati molto sicuri e ci hanno insegnato nella maniera solita; ma dopo avere ascoltato quanto è stato detto qui ed aver preso parte al dibattito, sono diventati molto dubbiosi. Uno studente intelligente saprà come condursi in questa situazione, ma come faranno quelli che non sono intelligenti?

Krishnamurti: Su che cosa si dimostrano dubbiosi gli insegnanti? Non su che cosa

insegnare, perché possono andare avanti con la matematica, la geografia, il solito programma insomma. Non è su questo che sono poco sicuri. Sono incerti su come trattare lo studente, non è così? Sono incerti nel loro rapporto con lo studente. Fino ad ora non si erano mai granché preoccupati del loro rapporto con lo studente; venivano in classe, insegnavano, uscivano e tutto finiva lì. Ma ora si preoccupano se stanno generando paura, esercitando la loro autorità per fare obbedire lo studente. Si preoccupano se lo stanno schiacciando o se ne stanno incoraggiando l'iniziativa aiutandolo a trovare la sua vera vocazione. Naturalmente tutto ciò li ha resi dubbiosi. Ma, invero, l'insegnante come lo studente deve essere dubbioso; egli deve indagare, deve ricercare. Tutto quanto il processo della vita dal principio alla fine è questo, non fermarsi mai in un determinato punto e dire: "io so". Un uomo intelligente non è mai statico, non dice mai: "io so". Indagherà sempre, sarà sempre in dubbio, guarderà, cercherà, scoprirà senza posa. Nello stesso momento in cui dicesse: "io so" egli sarebbe già morto. E che si sia giovani o vecchi, la maggior parte di noi - a causa della tradizione, per essere stati costretti, per paura, per colpa della burocrazia o per le assurdità della nostra religione - siamo come morti, privi di vitalità, senza vigore, senza fiducia in noi stessi. Perciò anche l'insegnante deve scoprire. Deve svelare a se stesso le sue proprie tendenze burocratiche e cessare di ottundere la mente altrui; e questa è un'operazione molto difficile; richiede una grande dose di paziente comprensione. Pertanto l'allievo intelligente deve aiutare l'insegnante ed entrambi devono aiutare il ragazzo ottuso o la ragazza non molto intelligente. Questo vuol dire rapporto con gli altri. Invero quando l'insegnante stesso è dubbioso, quando anch'egli ricerca sarà più tollerante, esiterà di più, sarà più paziente e affettuoso con lo studente ottuso, la cui intelligenza potrà forse in tal modo venir risvegliata.

Domanda: L'agricoltore deve ricorrere al dottore per la cura dei mali fisici. Anche questo è un rapporto di dipendenza?

Krishnamurti: Come abbiamo visto, se io dipendo psicologicamente da te, il mio rapporto con te si basa sulla paura e fino a quando esiste paura non può esserci indipendenza nei rapporti con gli altri. Il problema di liberare la mente dalla paura è molto complesso. Vedete, quel che importa non è quel che si dice in risposta a queste domande, ma che voi da soli scopriate la verità del problema con una ricerca incessante, e questo equivale a non essere prigionieri di credenze o sistemi di pensiero quali che siano. È l'indagine incessante che crea la capacità di iniziativa e genera l'intelligenza. Appagarsi soltanto di risposte ottunde la mente. Perciò è molto importante che non vi limitiate ad accettare, ma che investighiate senza posa e cominciate a scoprire liberamente, da soli, tutto quanto il significato della vita.

20 - Mi chiedo perché vi si educa. Voi lo sapete? Non appena raggiungete l'età sufficiente i genitori vi mandano a scuola. Tutto quel che voi ed i vostri genitori sapete è che dovete andare a scuola e qui ricevere un'educazione. Ora cosa vuol dire ricevere un'educazione? Avete mai riflettuto su questo? Vuol dire semplicemente superare degli esami per potervi poi sposare e ottenere un qualche impiego che potrà piacervi oppure no, e proseguirlo per tutto il resto della vita? In questo sta l'educazione? Vi trovate in diverse scuole e ricevete un'istruzione, vale a dire imparate la matematica, la storia, la

geografia, le scienze ecc. E perché? Ve lo siete chiesto mai? Forse solamente allo scopo di potervi guadagnare da vivere in seguito? È questo il fine dell'educazione? L'educazione sta soltanto nel superare degli esami e potere aggiungere perciò alcuni titoli professionali al vostro nome, o forse è qualcosa di completamente diverso? Se vi guardate intorno vedrete in che orribile groviglio si dibatte il mondo. Vedete i poveri che hanno ben poco da mangiare, che non hanno vacanze, che devono lavorare giorno dopo giorno da mattina fino a notte, mentre i vostri genitori vanno al circolo a bordo di macchine lussuose e si danno al bel tempo? Questa è la vita, no? Ci sono poveri e ricchi, malati e sani, e dappertutto nel mondo divampano guerre, c'è sofferenza, c'è ogni sorta di mali. E non dovreste voi cominciare a riflettere su queste cose mentre siete giovani? Ma vedete, nelle scuole non vi aiutano a prepararvi ad affrontare la vita in tutta la sua complessità, con le sue incredibili lotte, le miserie, la sofferenza, le guerre; nessuno vi parla di tutto questo. Vi espongono soltanto i nudi fatti, ma questo non basta, è vero? In realtà l'educazione non dovrebbe soltanto mettervi in grado di trovare un impiego; dovrebbe aiutare a prepararvi alla vita. Diventerete impiegati, governatori, scienziati forse, ma la vita non sta tutta in questo. Nella vita c'è ogni sorta di cose. La vita è come l'oceano. L'oceano non è soltanto quel che vedete in superficie. È incredibilmente profondo, è percorso da immani correnti e pullula di molteplici forme di vita, di molte varietà di pesci, i grossi che si nutrono dei più piccoli. Il mare è tutto questo; e così è anche per la vita nella quale esiste ogni genere di godimenti, piaceri e sofferenze, esistono straordinarie invenzioni, innumerevoli sistemi di meditazione ed una generale ricerca della felicità. Tutto questo è la vita, ma voi non siete preparati ad essa. A scuola nessuno ve ne parla. Ci sono troppi ragazzi e ragazze per classe e l'insegnante si preoccupa soltanto di aiutarvi a superare degli esami, non si cura di schiarirvi la mente. Ma di certo educazione non equivale a indottrinamento. Se sapete leggere basterà che prendiate una qualunque enciclopedia e potrete ricavarne qualsiasi notizia vi occorra. Io ritengo perciò che educazione voglia dire qualcosa di completamente diverso dal puro e semplice apprendimento di certi fatti e dal superamento di qualche esame. Vedete, fino a quando siamo spaventati, nessuno ci può educare. Sapete che cos'è la paura? Sapete di essere spaventati? Lo sono i bambini, lo sono gli adulti, lo siete tutti. E fino a quando avremo paura non ci educhiamo, non abbiamo intelligenza. Perciò l'educazione non consiste nell'imbottire la mente di nozioni bensì nell'aiutare lo studente a capire senza paura la grande complessità della vita. Voi temete gli insegnanti, i genitori, il fratello maggiore, la zia, qualcun altro, no? Gli adulti hanno la facoltà di punirvi, di respingervi o di imporvi di restarvene in camera vostra; e anche a scuola come a casa vi si addestra incessantemente alla paura. La nostra vita è plasmata dalla paura; dall'infanzia fino alla morte viviamo nel timore. E lo sapete voi qual è l'effetto della paura? Avete mai osservato come reagite alla paura? Come lo stomaco vi si contrae, come sudate, come avete incubi notturni? Non vi piace la compagnia di chi vi fa paura, non è così? Volete fuggire come animali minacciati. Vedete, con questa paura andiamo a scuola o nei collegi, e con questa paura lasciamo il collegio per affrontare quel fatto straordinario, l'immane corrente dalle immense profondità che chiamiamo vita. Mi sembra dunque che in fatto di educazione è della massima importanza assicurarsi che ci si educhi a liberarci dalla paura, perché la paura ci ottunde la mente, ci deforma il

pensiero, ci immerge nell'oscurità; e fino a quando vivremo nel timore non riusciremo a creare un mondo nuovo. Capite quanto sto dicendo o non ne avete mai sentito parlare prima d'ora? Sapete, nel mondo che sta al di là della vostra famiglia, al di là della vostra casa, nel mondo oltre Bombay, in Europa, in America, in Russia, stanno preparando strumenti di immensa distruzione. Il mondo attraversa una fase spaventosa e tutti gli uomini politici, i leader, sono disorientati per quanto possano affermare il contrario, perché sono sempre presi in guerre, invischiati in guai di ogni tipo. Il mondo oggi non è dunque una cosa meravigliosa, non è un posto piacevole dove vivere. E se voi che siete giovanissimi non venite educati nella giusta maniera evidentemente creerete un mondo che sarà ugualmente infelice, miserabile, confuso. Non è dunque molto importante trovare in che modo vi si debba educare perché possiate creare un mondo diverso? un mondo in cui si possa vivere tutti insieme felici, in cui non vi siano ricchi e in cui non ci siano nemmeno papaveri della politica che detengono tutto il potere, il prestigio, lo splendore di vita, e diseredati che non hanno nulla e devono lavorare senza tregua fino alla morte. Siete voi che dovete creare un mondo nuovo, non gli adulti, perché gli adulti ne stanno facendo un orrendo garbuglio di guai. Ma se voi riceverete una giusta educazione potrete creare un mondo nuovo. Questo è nelle mani vostre, non in quelle dei politici o dei preti. Se siete giustamente educati creerete un mondo meraviglioso, non un mondo fatto di India ed Europa, ma un mondo che sarà tutto nostro, vostro e mio, un mondo in cui vivremo insieme felici. E, vi assicuro, la creazione di un mondo così dipende da voi, da nessun altro, ed è perciò che ha tanto peso come venite educati e che genere di insegnanti avete. Se l'insegnante ha paura, anche gli studenti ne avranno. Se l'insegnante è gretto, meschino, di mente ristretta e si limita a indottrinarvi, voi avrete una mente molto meschina e crescerete senza capire che cosa sia la vita. Dunque è molto importante davvero ricevere una giusta educazione, vale a dire crescere in libertà: e non potete essere liberi se vi spaventano i genitori o gli insegnanti o l'opinione pubblica o quel che potrebbe dire la nonna. Se vivete nel timore non potrete mai essere liberi. Vi sarà facile osservare come nelle scuole gli insegnanti non abbiano approfondito questo problema della paura; perché dal momento in cui in qualche modo vi si costringe a fare qualcosa o con pretesa gentilezza o con un regime di disciplina, questo crea in voi paura. Se io sono l'insegnante e per farti studiare ti confronto con un altro studente dicendoti che non sei intelligente come un altro ragazzo o un'altra ragazza che sia, io ti distruggo, non è così? Oggi nelle scuole abbiamo esami che generano paura e abbiamo anche dei sistemi di classificazione per cui ogni studente viene sempre confrontato con altri; perciò si considerano importanti il ragazzo o la ragazza capace negli studi, non il singolo studente. Lo studente bravo, quello che ha una spiccata capacità a superare esami magari è stupido in altri settori, anzi probabilmente lo è. Dare voti, valutare, paragonare, qualunque forma di costrizione esercitata con dolcezza o con minacce genera paura; ed è perché siamo prigionieri di questa paura sin da giovani che lottiamo con essa per tutto il resto della vita. Con il loro atteggiamento nei confronti della vita gli adulti creano un tipo di educazione la quale non è altro che una ripetizione di quella antica, ed in tal modo non nasce un nuovo modo di vivere. Ecco perché mi sembra tanto importante che si pensi a tutto ciò quando siete ancora giovanissimi. Anche se non capite quel che dico dovreste

chiedere ai vostri insegnanti spiegazioni su questo punto, se ve lo permetteranno, e vedere se vi riesce di liberarvi veramente dalla paura. Quando non c'è paura si studia molto meglio. Se non vi sentirete costretti in nessuna maniera scoprirete cos'è che vi interessa e allora, per tutto il resto della vita, farete qualcosa che veramente amate fare, e questo è molto più importante che non diventare un povero impiegato perché è necessario avere un impiego. Fare qualcosa perché così dicono i genitori o perché lo chiede la società è del tutto insensato; mentre, se amate davvero fare qualcosa con le mani e con la mente, allora con quell'amore costruirete un mondo nuovo. Ma non potrete crearlo se avrete paura, perciò mentre siete giovani dev'esserci in voi uno spirito di rivolta. Capite cosa vuol dire rivolta? Man mano che dall'infanzia andate avvicinandovi all'età adulta la vita sotto forma di genitori, insegnanti, tradizione, vicini, la cultura o la società nella quale siete allevati e via dicendo cominciano a soffocarvi. Tutto questo insieme vi rinchiude come in una prigione, vi costringe a fare ciò che esso vuole ed in tal modo non siete più voi stessi. E non è forse molto importante che l'educazione vi aiuti ad essere liberi, perché possiate vivere e pensare senza paura e così conoscere da voi che cos'è l'amore? Se i genitori vi amano davvero daranno vita a questo tipo di educazione, provvederanno a che siate liberi, liberi di vivere e crescere senza paura, liberi di essere felici. Ma genitori siffatti sono molto rari in questo mondo, perché molti di essi affermano che un figlio deve fare questo e non fare quello, deve fare l'avvocato come suo padre, il poliziotto, il commerciante o qualunque altra cosa il padre faccia. È veramente molto difficile capire tutti questi complessi problemi e possiamo capirli man mano che cresciamo solo se ci sarà intelligenza in noi. L'intelligenza dovrebbe risvegliarsi quando siamo ancora giovani, e questo comporta che tutto questo l'abbia prima compreso lo stesso insegnante; ma gli insegnanti che lo capiscono sono molto pochi perché per la maggior parte di loro insegnare rappresenta un impiego come un altro. Non riescono a ottenere un altro impiego remunerato meglio e perciò dicono: “Insegnare è un buon lavoro”, e questo vuol dire che ad essi non interessa né educarvi né l'attività educatrice in se stessa. Da ragazzi dunque dovete scoprire la verità di questo, non potete limitarvi ad essere mansueti, come animali domestici. Spero che comprendiate quanto sto dicendo perché tutto ciò è veramente difficile e richiede da parte vostra moltissima riflessione. Il mondo si va disintegrando, va a pezzi, ci sono guerre, fame e miseria; e nelle vostre mani avete la possibilità di creare un mondo nuovo. Ma non potrete crearlo se non c'è in voi spirito di rivolta; e non potrete avere questo spirito di rivolta fino a quando ci sarà in voi la paura che paralizza l'intelligenza.

Domanda: Ho tutto quello che occorre per essere felice, mentre altri non l'hanno. Perché avviene questo?

Krishnamurti: Perché pensate voi che avvenga? Avete buona salute, genitori amorevoli, dell'ingegno, e perciò ritenete di essere felici; mentre chi è malato, ha genitori duri, è poco dotato di ingegno si sente infelice. Ebbene, perché avviene questo? Perché siete felici mentre altri sono infelici? La felicità consiste forse nel possedere ricchezze, automobili, belle case, nel mangiare cibo sano, nell'avere genitori buoni? È questo che chiamate felicità? È importante trovare qual è la verità su questo punto, no? La felicità consiste nel confronto? Quando dite “Sono felice”, la vostra felicità nasce da un

confronto? Capite cosa sto dicendo o è troppo difficile? Non avete mai sentito dire dai vostri genitori: "Il Tal dei tali non se la passa bene come noi"? Il confronto ci fa sentire di avere qualche cosa, ci dà un senso di soddisfazione, non è vero? Se si è dotati di ingegno e ci si paragona a qualcuno che non lo è, ci si sente molto felici; l'orgoglio, il confronto cioè, ci portano a ritenerci felici; ma l'essere umano che si sente felice paragonandosi con qualcuno che ha un poco di meno di lui, è grandemente da compatire, infatti ci sarà sempre qualcuno sopra di lui che possiede di più e così via, via all'infinito. Invero nel paragone non c'è felicità. La felicità è tutta un'altra cosa; non la si può ricercare; viene quando si fa qualcosa che veramente si ama fare senza sperare di ricavarne ricchezza o posizione di prestigio.

Domanda: In che modo possiamo disfarci della paura che è in noi?

Krishnamurti: Prima dovete capire cos'è che vi spaventa, non vi pare? Forse avete paura dei genitori, degli insegnanti, di non superare gli esami, di che cosa potrebbero dire vostra sorella, vostro fratello o il vicino di casa; o forse avete paura di non essere buoni, capaci come vostro padre che ha un nome molto importante. Ci sono molti generi di paura e occorre sapere che cos'è che ci spaventa. Ebbene, voi sapete che cos'è che vi spaventa? Se sì, allora non dovete sfuggire la paura ma vedere di capire perché ne avete. Se volete sapere in che modo disfarvi della paura dovete affrontarla, non sfuggirla; ed il solo fatto di affrontarla vi aiuterà a liberarvene. Fino a quando fuggiamo la paura non la guardiamo in faccia, ma nel momento stesso in cui ci fermiamo a guardarla, la paura incomincia a dissolversi. Il fuggire via è di per sé causa di paura. Certo dovete traboccare di domande, ma forse siete timidi. Posso farvi io una domanda? Cosa volete fare da grandi? Lo sapete? Per le ragazze naturalmente è semplice: vogliono sposarsi, questo è scontato; ma anche sposandovi che cosa volete fare? Siete ambiziosi? Sapete che cos'è l'ambizione? il desiderio di diventare qualcuno, non è così? L'uomo che ha un ideale e dice: "Voglio diventare come Rama, Sita o Gandhi", anch'egli è ambizioso. Siete voi ambiziosi in qualche maniera? Ebbene cosa vuol dire ciò? Perché siete ambiziosi? Magari questo sarà un pò difficile ma è uno dei problemi della vita e dovreste già pensarci su. Vi dirò perché. Siamo tutti ambiziosi; ciascuno è ambizioso a modo suo. E sapete cosa ne deriva? Che ci combattiamo a vicenda. Stiamo sempre a lottare per arricchirci, per acquistare fama, per diventare più capaci; io voglio essere più grande di te e tu vuoi essere più grande di me. Quindi ambizione in realtà vuol dire cercare di essere quel che non siamo. E cosa importa veramente? Cercare di essere quel che non siamo, oppure capire quel che effettivamente siamo? Certamente dobbiamo prima osservare noi stessi e cercare di capire che cosa siamo. Vedete, noi siamo per la maggior parte degli idealisti e gli idealisti sono ipocriti perché cercano sempre di diventare qualcosa che non sono. Se sono stupido e mi sforzo di diventare un uomo d'ingegno tutti pensano che questo sia un fatto meraviglioso. Ma uno stupido, per bene che possa imparare i trucchi dell'ingegno, non per questo lo acquisisce, laddove se io so che sono stupido allora proprio questa conoscenza della mia stupidaggine costituisce un primo inizio di intelligenza, ed essere intelligenti e cosa molto migliore che avere ingegno. Capite? Se non ho ingegno pronto, che accade in generale? A scuola mi considerano l'ultimo della classe, ed è vergognoso che un insegnante faccia così perché io sono importante quanto chiunque altro. È stupido

da parte dell'insegnante tenermi come l'ultimo della classe paragonandomi con gli altri studenti più capaci, perché con questo confronto mi distrugge. Il confronto però sta alla base della nostra cosiddetta educazione e di tutta quanta la cultura. L'insegnante non fa che dire che dovete riuscire bene come questo o quell'altro ragazzo o ragazza e perciò voi lottate per essere bravi quanto quelli. E cosa vi accade allora? Vi preoccupate sempre di più, vi ammalate fisicamente, vi logorate. Mentre se l'insegnante non vi paragona a nessuno ma dice: "Suvvia, ragazzo mio, sii te stesso, vediamo di trovare cos'è che ti interessa, quali sono le tue capacità. Non imitare, non cercare di diventare come Rama, Sita o Gandhi, ma sii quel che sei e da lì incomincia". Se l'insegnante dirà così allora siete voi importante, non qualcun altro. È l'individuo che conta e paragonando lo studente a qualcuno più dotato di lui l'insegnante lo sminuisce, lo rimpicciolisce, lo istupidisce. È compito dell'insegnante aiutarvi a scoprire quel che siete e non può aiutarvi in tal senso se vi sta a confrontare con gli altri. Il paragone vi distrugge, perciò non paragonatevi ad altri; voi valete quanto chiunque altro. Vedete di capire quel che siete e da lì cominciate a trovare il modo di essere quel che siete più pienamente, più liberamente, più estesamente.

Domanda: Avete detto che se i genitori amano davvero il figlio non gli impediranno di fare alcunché. Ma se il figlio non vuole essere pulito, o mangia qualcosa che gli danneggia la salute, non dobbiamo fermarlo?

Krishnamurti: Non credo di aver mai detto che se i genitori amano il figlio gli faranno fare tutto quel che gli pare. È una questione molto difficile questa, no, signore? In fin dei conti se amo mio figlio provvederò affinché non abbia motivi di paura e questo è molto difficile da realizzarsi. Come ho detto, per essere libero dalla paura il bambino non dev'essere paragonato a nessun altro, e non dovrebbe nemmeno essere mai sottoposto a esami. Se amo il bambino gli darò libertà, non di fare ciò che vuole perché il puro e semplice fare quel che ci piace è stupido - ma la libertà in cui coltivare l'intelligenza; e sarà quell'intelligenza a suggerirgli cosa deve fare. Per avere intelligenza dev'esserci libertà e se venite senza posa spinti a emulare qualche eroe non potete essere liberi, perché allora l'eroe è importante, non voi. Non avete mal di stomaco quando dovete fare un esame? Non vi sentite nervosi, pieni di ansia? Quando anno dopo anno vi tocca affrontare questo terribile cimento chiamato esame sapete come questo agirà su di voi per tutto il resto della vita? Gli adulti dicono che dovete crescere senza paura; ma ciò non ha alcun senso; si tratta di parole e nient'altro perché essi in effetti coltivano la vostra paura sottoponendovi a esami e confrontandovi ad altri. Un'altra cosa che dobbiamo dibattere a fondo è che cosa noi chiamiamo disciplina. Sapete cosa intendo con disciplina? Fin dall'infanzia vi si dice che cosa dovete fare e bene o male dovete farlo; nessuno si prende cura di dirvi perché dobbiate alzarvi presto, perché dovete essere puliti. Genitori ed insegnanti non vi spiegano queste cose perché non hanno l'amore, il tempo, la pazienza; dicono semplicemente: "Fallo altrimenti ti punisco". Così l'educazione quale noi la conosciamo consiste nell'istillare paura. E come può la vostra mente avere intelligenza quando in voi c'è paura? Come potete nutrire amore o rispetto per la gente, se vivete nel timore? Potrete "rispettare" chi ha un grosso nome, automobili costose; ma non rispettate il vostro cameriere, a lui date soltanto calci. Quando arriva un uomo di

riguardo lo salutate tutti, ne toccate i piedi e questo si chiama rispetto; ma non lo è; è paura che vi spinge a toccargli i piedi. Non toccate i piedi al povero, è vero? Non siete rispettosi nei suoi confronti perché egli non può darvi niente. Perciò tutta la nostra educazione altro non è se non coltivazione e rafforzamento della paura. Questo è un fatto terribile, non vi pare? E fino a quando vi sarà paura come ci sarà possibile creare un mondo nuovo? Non possiamo. Ecco perché è tanto importante che capiate perché cresciate veramente scevri da paura.

Domanda: Non è importante avere degli ideali nella vita?

Krishnamurti: Questa è una buona domanda perché tutti avete degli ideali. Avete l'ideale della nonviolenza, l'ideale della pace, l'ideale di una persona come Rama, Sita, Gandhi, non è così? E questo cosa vuol dire? Voi non siete importanti, ma l'ideale lo è molto. Rama è estremamente importante, ma non voi povero tapino, e perciò lo imitate; la sola cosa che vi sta a cuore è copiare una persona o un'idea. Come ho detto un idealista è un ipocrita perché cerca sempre di diventare quel che non è invece di essere e capire quel che è. Vedete, il problema dell'idealismo in realtà è complesso, e non lo capite perché non vi hanno mai incoraggiato a rifletterci; nessuno lo ha mai esaminato insieme a voi. Tutti i libri, tutti gli insegnanti, tutti i giornali e le riviste affermano che dovete avere degli ideali, che dovete assomigliare al tale o al tal altro eroe e questo vale soltanto a rendere la mente simile a una scimmia che imita o a un disco che ripete una quantità di parole. Perciò non dovete accettare ma porre in dubbio ogni cosa e scoprire; ma non potete porvi degli interrogativi se intimamente avete paura. Porre in dubbio ogni cosa vuol dire essere in rivolta, il che equivale a creare un mondo nuovo. Ma, vedete, insegnanti e genitori non vogliono che voi siate in rivolta perché vogliono controllarvi, vogliono modellarvi e plasmarvi secondo i loro schemi; e così la vita continua ad essere una brutta cosa.

Domanda: Se siamo piccoli come possiamo creare un mondo nuovo?

Krishnamurti: Non potete creare un mondo nuovo se siete piccoli ma non resterete piccoli per tutta la vita, vero? Siete piccoli se avete paura. Potrete avere una corporatura robusta, una grossa automobile, una posizione elevata, ma se nel vostro intimo siete spaventati non creerete mai un mondo nuovo. Ecco perché è molto importante crescere avendo intelligenza, senza paura, crescere in libertà. Ma crescere in libertà non vuol dire imporsi la disciplina d'esser libero.

Domanda: Quale metodo di educazione si dovrebbe seguire perché il bambino non abbia paura?

Krishnamurti: Sistema o metodo comportano che si dica cosa va fatto e come farlo; e questo vi libererà dalla paura? È possibile educarvi all'intelligenza, a non aver paura, ricorrendo a un qualsiasi metodo? Da piccoli dovreste essere liberi di crescere; ma non c'è alcun sistema per rendervi liberi. Un sistema comporta indurre la mente a conformarsi ad uno schema, non è così? Vuol dire aiutarvi ad inserirvi in una struttura, non darvi libertà. Non appena vi affidate a un sistema non osate più uscirne ed allora anche il solo pensiero di uscirne genera paura. Perciò in realtà non esiste alcun sistema di educazione. Conta l'insegnante, conta lo studente, non il sistema. In fin dei conti se voglio aiutarvi ad essere liberi da paura debbo esserne libero io stesso. Poi debbo studiarvi; debbo aver cura di

spiegarvi ogni cosa e dirvi com'è fatto il mondo; e per fare tutto questo debbo amarvi. Come insegnante debbo sentire che lasciando la scuola dovreste essere senza paura. Se questo lo sento davvero posso aiutarvi ad essere liberi da paura.

Domanda: È possibile conoscere la qualità dell'oro senza uno speciale trattamento? Analogamente, si può valutare la capacità di ciascuno di noi senza un qualche esame?

Krishnamurti: Veramente appurate le capacità di un bambino per mezzo di un esame? Uno di essi va male magari perché è nervoso, perché ha paura dell'esame, mentre un altro magari riesce a farcela perché ne è meno scosso. Laddove, se osserviamo il bambino settimana per settimana, se ne osserviamo il carattere, come si comporta nei giochi, come parla, gli interessi che mostra, come studia, cosa mangia, allora cominciamo a capire il ragazzo senza bisogno di esami che ne vaglino le capacità. Ma a tutto questo non abbiamo mai pensato.

Domanda: Signore, qual è la vostra idea di un mondo nuovo?

Krishnamurti: Non ho alcuna idea su un mondo nuovo. Il mondo "nuovo" non potrà esser tale se ce ne facciamo un'idea. Questa non è semplicemente un'affermazione capziosa, è un dato di fatto. Se io ne ho un'idea, l'idea sarà venuta dallo studio e dall'esperienza che avrò fatto, non è così? È nata da quel che ho appreso, da quel che altre persone hanno detto su come dovrebbe essere il mondo. Così il mondo "nuovo" non può essere mai nuovo se è creazione della mente, perché la mente è il vecchio. Voi non sapete che cosa accadrà domani. Potrete anche sapere che domani non ci sarà scuola perché è domenica e che lunedì ritornerete a scuola; ma quanto accadrà fuori della scuola, che sentimenti proverete, che cosa vedrete: tutto questo non lo sapete. E siccome quello che accadrà domani o la mattina successiva non lo conoscete, quando accadrà sarà nuovo e quel che importa è sapere affrontare il nuovo.

Domanda: Come possiamo creare qualcosa di nuovo se non sappiamo cos'è che dobbiamo creare?

Krishnamurti: È triste non sapere cosa significa creare, non è così? Quando provate un sentimento potete esprimerlo per iscritto. Se vedete un bellissimo albero potete in una poesia descrivere non l'albero ma quel che esso ha risvegliato in voi. Questo sentimento è il nuovo, è il fatto creativo, ma voi non potete comandarlo, deve accadere dentro di voi.

Domanda: I bambini devono prendere sul serio tutta questa faccenda? E se lo fanno saranno mai liberi di divertirsi?

Krishnamurti: Ora non siete seri? Ma non potete essere sempre seri, no? Non potete giocare in continuazione, o dormire sempre, o studiare sempre. C'è l'ora del gioco e l'ora per la serietà; questo incontro vorrebbe essere serio; se però non volete essere seri, va bene, nessuno vi costringerà.

21 - Abbiamo parlato della paura; e non ritenete che quanto noi chiamiamo religione in realtà sia frutto di paura? Dovete avere osservato che i vostri genitori, i vostri nonni, i vostri parenti vanno al tempio, adorano un idolo, ripetono frasi dalla Gita o da qualche altro testo sacro, oppure compiono qualche rito. Eseguire questi atti e credere in qualcosa è quel che essi chiamano religione. Ma voi pensate che sia così? Andare al tempio, deporre fiori ai piedi di un idolo costruito dalla mano dell'uomo, ripetere un giorno dopo

l'altro, un anno dopo l'altro fino a quando si muore un certo rito: questa è religione? E se religione non è adorare un oggetto fatto da mano umana, è forse adorare qualcosa costruito dalla mente? Quando entrate in un tempio vedete un idolo che qualche scultore ha scolpito con della pietra. La gente depone dei fiori davanti a questa immagine, vi versano sopra dell'acqua, la rivestono; chiamano questo religione e ritengono che non farlo sia irreligioso. Abbiamo anche una idea di che cosa sia Dio ed è un'idea creata dalla mente, no? L'idolo è fatto dalla mente per mezzo della mano e l'idea di Dio è fatta e conservata nella mente come qualcosa di meraviglioso, qualcosa da adorarsi come l'idolo sacro. Sia l'idolo che l'idea sono costruiti dalla mente, non è così? Evidentemente non sono Dio, perché la mente li ha inventati. In Europa vedrete la figura scolpita di un essere umano spogliato dei vestiti e inchiodato su di una croce, e tutti adorano quella figura. Qui in India facciamo lo stesso in maniera diversa. Sia in India che in Europa o in America preghiamo una immagine, adoriamo un'idea e gradualmente costruiamo qualcosa chiamato religione, una religione che è inventata dalla mente. Vedete, la solitudine ci spaventa, vogliamo qualcuno che ci aiuti. Alla vostra età vogliamo che ci aiuti la mamma, il babbo, il nonno, e man mano che ci facciamo adulti desideriamo ancora qualcuno che ci aiuti perché la vita è molto difficile; vogliamo un padre glorificato che ci protegga, che ci dica che cosa dobbiamo fare. Così il timore della solitudine, il timore di non essere aiutati ci fa credere in un Dio che ci aiuterà; ma è pur sempre un'invenzione della mente, non è così? Siccome abbiamo paura e vogliamo essere guidati e vogliamo che ci sia detto che cosa è bene e che cosa è male, facendoci adulti creiamo una religione che non è affatto religione. La religione, io penso, è qualcosa di interamente diverso, e per trovare quella vera dobbiamo evidentemente liberarci da quella inventata dall'uomo. Mi seguite? Per trovare che cosa è Dio, per scoprire qualcosa che sia vero, occorre essere liberi da tutte le bardature che l'uomo ha imposto a se stesso. Potrete scoprire il vero solamente se sarete liberi completamente dalla paura, il che vuol dire che quando, fatti adulti, uscirete nel mondo dovrete avere l'intelligenza di individuare che cos'è che vi spaventa, per poterlo togliere dall'armadio della vostra mente, guardarlo in faccia e non cercare di sfuggirlo. La maggior parte di noi teme la solitudine. Andiamo mai a passeggiare da soli? Molto raramente, Vogliamo sempre qualcuno a cui accompagnarci perché desideriamo chiacchierare, raccontare un fatto; non facciamo che parlare, parlare, parlare; ed in tal modo non siamo mai soli. Quando si cresce in età e si può andare a passeggiare da soli si scoprono una quantità di cose. Ci si accorge del proprio modo di pensare e allora si comincia a scoprire tutto quel che ci sta intorno: il mendicante, lo stupido, l'intelligente, il ricco, il dovere; ci si accorge degli alberi, degli uccelli, della luce sopra una foglia. Vedrete tutto ciò se andrete fuori da soli. Stando in solitudine presto scoprirete di aver paura. Ed è perché abbiamo paura che abbiamo inventato questa cosa chiamata religione. Sono stati scritti dei volumi su Dio e su come dovreste avvicinarvi a Dio; ma alla base di tutto questo c'è paura. Fino a quando si ha paura non si può scoprire nulla di vero. Se il buio vi spaventa non osate uscire, così vi tirate il lenzuolo sopra gli occhi e vi addormentate. Per andar fuori a guardare, per scoprire il vero dev'esserci libertà dalla paura, non è così? Ma vedete, essere liberi dalla paura è molto difficile. La maggior parte degli adulti dicono che potrete essere liberi soltanto quando crescerete in età, quando avrete raccolto delle

cognizioni e avrete imparato a disciplinare la vostra mente. Pensano che la libertà sia una cosa molto lontana, che sta al termine, non agli inizi. Invero dev'esserci libertà proprio fin dall'infanzia altrimenti non sarete mai liberi. Vedete, vivendo anch'essi nel timore gli adulti vi impongono una disciplina, vi dicono quel che è bene e quel che è male; vi dicono di far questo e non quello, che dovete pensare a cosa dirà la gente e così via. Esiste ogni possibile controllo per far sì che vi inseriate nel solco, in una struttura, in uno schema, e questo si chiama disciplina. Ed essendo molto giovani e per la vostra stessa paura, voi vi adeguate, ma questo non vi aiuta. Perché quando non fate che adeguarvi non comprendete. Ora guardate la cosa sotto un altro aspetto. Se non foste disciplinati, se non foste controllati, saldamente tenuti, fareste quel che vi piacerebbe? Fareste a vostro piacimento se non ci fosse nessuno a dirvi cosa dovete fare? Ora probabilmente lo fareste perché siete abituati ad essere costretti, trattenuti, sistemati in una struttura, e come reazione agireste in senso opposto. Ma supponete che dall'infanzia in poi, proprio dagli inizi della vostra vita scolastica, l'insegnante dibattesse con voi i fatti e non vi dicesse che cosa dovete fare, come reagireste in tal caso? Se proprio dagli inizi durante la vostra vita scolastica l'insegnante vi facesse osservare che essere liberi dev'essere la prima cosa non l'ultima quando sarete prossimo a morire, allora cosa avverrebbe? Il difficile è che essere liberi richiede molta intelligenza; e poiché non sapete ancora cosa voglia dire esser liberi - liberi di fare quel che si ama veramente fare - è compito dell'insegnante aiutarvi a scoprire le vie dell'intelligenza. È l'intelligenza che genera la libertà dalla paura. Fino a quando c'è paura continuate senza posa a imporvi un qualche tipo di disciplina: devo fare questo, non quello. Devo credere, devo conformarmi, devo fare il puja, e così via. Questa autodisciplina nasce tutta dalla paura e dove c'è paura non c'è intelligenza. L'educazione giustamente intesa dunque non sta semplicemente nel leggere libri, nel superare esami e ottenere un impiego. L'educazione è un processo completamente diverso; si estende dal momento in cui nascete al momento in cui morite. Potete leggere innumerevoli libri ed avere molto ingegno, ma non credo che l'ingegno sia da solo prova sufficiente di un'educazione. Se avete ingegno e basta perderete moltissimo della vita. L'importante è prima scoprire di che cosa avete paura, capirlo e non fuggirlo. Quando la vostra mente sarà veramente libera da qualsiasi tipo di esigenza quando non sarà più invidiosa, acquisitiva, soltanto allora scoprirete che cosa è Dio. Dio non è quel che la gente dice che sia Dio. Dio è qualcosa di totalmente diverso, qualcosa che ha vita soltanto quando si capisce, quando non si ha paura. La religione dunque è in realtà un processo di educazione. Non sta in quel che si deve credere o non credere, non sta nel compiere riti o aggrapparsi a qualche superstizione; è il processo che deve educarci alle vie della comprensione in modo che la nostra vita diventi straordinariamente ricca e che noi non si sia più spaventati, che non si sia più esseri umani mediocri. Solo allora potremo creare un mondo nuovo. Capi politici e religiosi dicono che la creazione di un mondo nuovo sta nelle mani dei giovani. Non l'avete sentito dire? Centinaia di volte probabilmente. Ma non vi educano a essere liberi; e per creare un mondo nuovo deve esserci libertà. Gli adulti vi educano secondo lo schema fisso delle loro idee e loro hanno prodotto una quantità di terribili malanni. Dicono che siete voi la nuova generazione, che dovrà creare un mondo nuovo; ma allo stesso tempo vi mettono dentro una gabbia, non è così? Vi dicono che

dovete essere un Indiano, un Parsi, questo o quell'altro, e se voi seguite le loro idee creerete un mondo esattamente uguale a quello di oggi. Si potrà creare un mondo nuovo soltanto dalla libertà, non dalla paura, non dalla superstizione, non sulla base di quanto determinate persone hanno detto che il mondo debba essere. Voi che siete giovani, che siete la nuova generazione, potete dare vita a un mondo completamente diverso soltanto se vi si educa ad essere liberi e se non vi si costringe a fare qualcosa che non amate e non capite. Ecco perché è molto importante che già da giovani siate dei veri rivoluzionari e questo significa non accettare niente, ma indagare su tutto per scoprire il vero. Solo allora potrete creare un mondo nuovo. Altrimenti, anche se lo chiamiate con nome diverso, perpetuerete lo stesso vecchio mondo di infelicità e distruzione come è sempre esistito finora. Ma generalmente che cosa ci capita mentre siamo giovani? Le femmine si sposano, fanno figli, e gradualmente appassiscono. I maschi, una volta cresciuti in età, devono guadagnarsi da vivere perciò trovano impiego e si esige che essi si conformino, li si costringe ad abbracciare una professione che gli piaccia o no; una volta sposati e con figli sono trascinati dalle responsabilità e devono quindi fare quel che gli vien detto. In tal modo lo spirito di rivolta, la spinta all'indagine, alla ricerca interiore si esaurisce; tutte le loro idee rivoluzionarie sulla creazione di un mondo nuovo vengono schiacciate e spente perché la vita li sopraffà. Devono andare in ufficio, e lì hanno un padrone per il quale devono eseguire questa o quell'altra cosa; così gradatamente il senso dell'indagine, il sentimento di rivolta, l'ansia di creare un sistema di vita del tutto diverso viene completamente distrutto. Ecco perché è tanto importante nutrire spirito di rivolta proprio sin dagli inizi, dall'infanzia in poi. Vedete, religione, religione vera, equivale a rivolta tesa a scoprire Dio, e cioè a scoprire da sé il vero; non consiste nella mera accettazione dei cosiddetti testi sacri per antichi e venerandi che possano essere.

Domanda: Nel vostro libro sull'educazione asserite che l'educazione moderna costituisce un fallimento completo. Vorrei che ci spiegaste questo.

Krishnamurti: Non costituisce forse un fallimento, signore? Quando uscite per le strade e vedete il ricco e il povero; quando vi guardate intorno vedete in tutto quanto il mondo la cosiddetta gente per bene che litiga ferocemente, lotta e si ammazza facendosi guerra reciprocamente. Abbiamo oggi conoscenze scientifiche sufficienti a metterci in grado di assicurare cibo, vestiario e riparo per tutti quanti gli esseri umani eppure non lo si fa. I politici e gli altri leader in tutto il mondo sono gente istruita, hanno titoli professionali, gradi, portano tocchi e paludamenti, sono dottori, scienziati; eppure non hanno creato un mondo in cui l'uomo possa vivere felice. Quindi l'educazione moderna ha fallito i suoi scopi, non è così? E se voi siete contenti e disposti a farvi educare nella stessa vecchia maniera farete della vita un altro strepitoso mucchio di guai.

Domanda: Potrei sapere perché non dovremmo di buon accordo accettare i programmi che hanno per noi i genitori dato che essi vogliono che noi si sia buoni?

Krishnamurti: Perché dovreste accettare i programmi dei vostri genitori, per validi, per nobili che possano essere? Non siete morta creta o gelatina da modellarsi in uno stampo. E se lo fate cosa accadrà? Diventerete un bravo ragazzo o una brava ragazza e poi? Sapete cosa vuol dire essere buoni? La bontà non sta semplicemente nel fare quel che ci dice la società, o quel che ci dicono i genitori. La bontà è un fatto completamente

diverso. La bontà ha vita soltanto quando c'è intelligenza in voi, quando c'è amore, quando non c'è paura. Potrete diventare rispettabili facendo quanto impone la società e allora la società vi conferisce una ghirlanda, proclama che brava persona siete; ma il semplice fatto di essere rispettabili non vuol dire essere buoni. Vedete, quando siete giovani non volete adeguarvi e allo stesso tempo desiderate essere buoni. Vogliamo essere simpatici, gentili, vogliamo mostrarci comprensivi e agire con generosità; ma non sappiamo il significato di tutto questo e siamo 'buoni' perché siamo spaventati. I genitori ci dicono: "Siate buoni", e la maggior parte di noi lo è, ma questa "bontà" non è altro che vivere secondo i piani che essi hanno fatto per noi.

Domanda: Dite che l'educazione moderna è un fallimento. Ma se i politici non avessero ricevuto un'educazione ritenete che avrebbero potuto creare un mondo migliore?

Krishnamurti: Non sono affatto sicuro che non avrebbero potuto creare un mondo migliore se non avessero ricevuto questo tipo di educazione. Che vuol dire governare? È questo alla fin fine che si richiede da un politico: governare il popolo. Ma essi sono ambiziosi, vogliono potere, posizione, vogliono essere rispettati, vogliono essere i leader, vogliono il primo posto; non pensano al popolo, pensano a se stessi o al loro partito che è un'estensione della loro persona. Gli esseri umani sono esseri umani sia che vivano in India, in Germania, in Russia, in America o in Cina; vedete, dividendo gli esseri umani secondo la loro nazionalità, un maggior numero di politici trova posto, quindi non hanno interesse a pensare al mondo come a un tutto unico. Sono stati "educati", sanno leggere, sanno discutere, e parlano incessantemente dell'essere buoni cittadini - ma essi devono occupare il primo posto, per dividere il mondo e far nascere nuove guerre; è questo che chiamiamo educazione? E non solamente i politici agiscono così; lo facciamo tutti; alcuni vogliono la guerra perché ne traggono un profitto. Perciò non sono soltanto i politici che devono ricevere il giusto tipo di educazione.

Domanda: Allora qual è la vostra idea sul giusto tipo di educazione?

Krishnamurti: Ve l'ho appena detto. Guardate, ve lo mostrerò di nuovo. In sostanza non è religioso colui che adora un dio, un'immagine costruita dalla mano o dalla mente, ma colui che indaga realmente su cosa sia la verità, cosa sia Dio; questi ha una vera educazione. Magari non va a scuola, non avrà libri, magari non sa nemmeno leggere, ma egli si sta liberando dalla paura, dall'egotismo, dall'egoismo, dall'ambizione. Perciò l'educazione non equivale semplicemente a un processo di apprendimento: imparare a leggere, a fare calcoli, a costruire ponti, a eseguire ricerche scientifiche allo scopo di trovare nuovi modi di utilizzare l'energia atomica e tutto il resto. Compito precipuo dell'educazione è aiutare l'uomo a liberarsi dalla propria grettezza e dalle proprie stupide ambizioni. Ogni ambizione è stupida, gretta, non esistono grandi ambizioni. Educazione comporta inoltre aiutare lo studente a crescere in libertà, senza paura, non è così?

Domanda: Come può ogni uomo venire educato così?

Krishnamurti: Voi non volete essere educato così?

Domanda: Ma come?

Krishnamurti: Prima di tutto, volete davvero ricevere questo tipo di educazione? Non chiedete come, ma abbiate la certezza che volete essere educati in tal maniera. Se avete

questa certezza, crescendo in età cercherete di istillarla negli altri, no? Signore, guardate; se vi sta veramente a cuore praticare un determinato gioco, troverete presto altri che possano giocarlo con voi. Analogamente se davvero vi sta a cuore di essere educati nel modo di cui abbiamo testé parlato, allora continuerete a creare una scuola con il giusto tipo di insegnanti che daranno il giusto tipo di educazione. Ma la maggior parte di noi non desidera veramente questo tipo di educazione e perciò chiediamo: "Come si può fare ad averlo?". Cerchiamo la risposta da altri. Ma se voi tutti - ogni studente che sta ascoltando e, spero, anche gli insegnanti - volete quel tipo di educazione, allora lo esigerete e gli darete vita. Prendete un esempio facile. Sapete che cos'è la gomma da masticare, no? Se tutti quanti volete la gomma da masticare, l'industriale la produrrà, ma se voi non la richiedete l'industriale andrà in fallimento. Analogamente, su un piano del tutto diverso, se tutti quanti dite: "Vogliamo il giusto tipo di educazione, non questa educazione fasulla che conduce soltanto all'assassinio organizzato"; se direte così e lo intendete davvero darete vita al giusto tipo di educazione. Ma vedete, siete ancora troppo giovani, troppo spaventati, ed è perciò che è importante aiutarvi a crearla.

Domanda: Se desidero il giusto tipo di educazione, ho bisogno di insegnanti?

Krishnamurti: Naturalmente ne avete bisogno. Avete bisogno di insegnanti che vi aiutino, non vi pare? Ma cosa si intende con aiuto? Non vivete nel mondo da soli, no? Ci sono i vostri compagni, i genitori, il postino, il lattaio: di tutti si ha bisogno, tutti ci aiutiamo a vicenda a vivere in questo mondo. Ma se dite: "L'insegnante è sacro, lui sta a un livello ed io a un altro", allora quell'aiuto non sarà un aiuto affatto. L'insegnante è di aiuto soltanto se non si serve dell'insegnamento per nutrire la propria vanità o come mezzo per la propria sicurezza personale. Se insegna perché veramente gli piace insegnare, e non perché è incapace di fare qualsiasi altra cosa, allora aiuterà lo studente a crescere senza paura. Questo vuol dire niente esami, nessuna classificazione, niente voti. Se dovete creare il giusto tipo di educazione avete bisogno di insegnanti di questo tipo che vi aiutino a crearla; perciò è molto importante che gli insegnanti essi stessi vengano educati nella giusta maniera.

Domanda: Se tutti gli ambiziosi sono stupidi, come può l'uomo progredire?

Krishnamurti: Sapete cosa sia il progresso? Ora, abbiate pazienza e approfondiamo questo punto con calma. Che cos'è il progresso? Avete mai riflettuto su questo? Poter raggiungere l'Europa in poche ore in aereo invece di impiegare quindici giorni andando in vapore, è progresso? L'invenzione di mezzi di trasporto e di comunicazione più veloci, la produzione di armi sempre più potenti, di mezzi sempre più efficaci per distruggerci a vicenda, per spazzar via migliaia di persone con una singola bomba atomica invece di abbatterle una per una con le frecce: è questo che chiamiamo progresso, non è così? C'è stato certo progresso in senso tecnologico, ma abbiamo progredito in altre direzioni? Abbiamo posto fine alle guerre? La gente è forse più gentile, più affettuosa, più generosa, più sollecita, meno crudele? Non dovete dire sì o no, ma guardate semplicemente ai fatti. Dal punto di vista scientifico e fisico abbiamo fatto progressi portentosi; ma interiormente siamo ad un punto fermo, non è così? Per la maggior parte di noi l'educazione è stata come allungare un solo piede di un treppiedi, sicché non abbiamo equilibrio; eppure parliamo di progresso, tutti pieni di orgoglio!

Domanda: Ho un'amica che odia i genitori perché l'hanno separata dalla persona amata. Come posso aiutarla?

Krishnamurti: Questa è una faccenda molto complessa. Sapete, la vita non è molto facile, in talune occasioni è molto crudele. Esistono genitori incuranti che non si preoccupano affatto dei figli; e se se ne preoccupano vogliono che essi obbediscano, imitino, facciano ogni cosa esattamente come vogliono loro. Di conseguenza nei figli cresce gradualmente la resistenza. Se si dà il caso che il padre sia intelligente e la madre invece stupidamente assillante in assenza di lui, o viceversa, i figli opporranno resistenza all'uno o all'altro dei genitori. Forse potete aiutare la vostra amica cercando di essere più comprensivo, più affettuoso con lei e spiegandole in maniera gentile alcune delle cose di cui ho parlato e che voi avete capito per conto vostro. Vedete, allorché avete un rancore, allorché odiate qualcuno, questo danneggia voi molto più della persona aborrita perché quel sentimento è come una ferita che incancrenisce dentro di voi; ma è molto difficile per i bambini, per i giovanissimi capire tutto ciò. I bambini in sostanza, sono pieni di maliziosità, pieni di lieta giocosità, com'è giusto che siano, e se i genitori obbligano il figlio ad adeguarsi a un determinato schema o modello, questo crea nel bambino una tremenda resistenza che egli sfogherà su qualcun altro quando crescerà. Se avete cominciato a capire questo potete discuterne con la vostra amica e forse l'aiuterete a non innalzare questa barriera di odio, di antagonismo dentro di sé.

Domanda: Qual è la definizione di studente?

Krishnamurti: È molto facile trovare una definizione. Non avete che da aprire un vocabolario alla parola giusta e avrete la risposta. Ma non è questa la definizione che volete, no? Volete parlarne, volete scoprire che cosa sia un vero studente. Chi supera gli esami, ottiene un posto, e poi chiude tutti i suoi libri, è un vero studente? Essere studente comporta studiare la vita, non limitarsi a leggere i pochi libri richiesti dal programma di studi; comporta la capacità di osservare tutto per tutta la vita, non soltanto poche cose, in un determinato periodo di tempo. Invero studente non è soltanto chi legge ma chi è capace di osservare tutti i moti della vita dentro e fuori di sé, senza dire: "Questo è bene, questo è male". Se condannate qualcosa non la osservate. Per osservare dovete studiare senza condanne e confronti. Se ti paragono a qualcun altro io non ti sto studiando. Se ti paragono al tuo fratello minore o alla tua sorella maggiore quelli che contano per me sono il fratello e la sorella, e questo vuol dire che non sto studiando te. Ma tutta la nostra educazione si basa sul paragonare. Incessantemente paragonate voi stessi o gli altri a qualcuno: al vostro guru, al vostro ideale, a vostro padre che è tanto capace, che è un politico di valore, e così via. Questo processo di confronto e condanna vi impedisce di osservare, di studiare. Perciò vero studente è chi osserva tutto nella vita, fuori come dentro di sé, senza confrontare, approvare o condannare. Egli non è soltanto capace di ricerche scientifiche ma sa osservare anche l'operato della propria mente, i propri sentimenti, e questo è molto più difficile che non l'osservazione di un fenomeno scientifico. Capire il funzionamento completo della propria mente richiede una grande capacità introspettiva, un lungo indagare senza condannare.

Domanda: Dite che tutti gli idealisti sono degli ipocriti. Cosa intendete per idealista?

Krishnamurti: Non sapete che cos'è un idealista? Se io sono violento posso anche dire

che il mio ideale è essere nonviolento; ma rimane il fatto che sono violento. L'ideale è quel che io spero di diventare alla fine. Impiegherò anni a diventare nonviolento e nel frattempo sono violento: e questa è la realtà effettiva. Sono violento, mi sforzo tutto il tempo di essere non violento, ma in effetti non lo sono; e questa non è ipocrisia? Invece di capire e dissipare la mia violenza io cerco di essere diverso da quel che sono. Colui che cerca di essere diverso da quel che è evidentemente è un ipocrita. E come se mi mettessi una maschera e dicessi che sono diverso, ma dietro la maschera sono sempre lo stesso uomo. Mentre, se io riesco a penetrare tutto il processo della violenza e a capirlo, allora vi sarà la possibilità per me di liberarmi dalla violenza.

22 - Quando siete giovani siete curiosi di sapere tutto su ogni cosa: perché splende il sole, che cosa sono le stelle; volete sapere tutto sulla luna e sul mondo che ci circonda; ma crescendo in età il sapere diventa una mera collezione di nozioni non accompagnate da alcun sentimento. Diventiamo specialisti, sappiamo molto su questo o quell'argomento e ci interessiamo pochissimo a quanto ci circonda, al mendicante che passa per strada, al ricco sulla sua automobile. Se vogliamo sapere perché c'è ricchezza e povertà nel mondo possiamo trovare una spiegazione. C'è una spiegazione per tutto e la maggior parte di noi sembra soddisfatta da queste spiegazioni. Lo stesso avviene con la religione. Le spiegazioni ci soddisfano, e chiamiamo sapere lo spiegare a fondo ogni cosa. Ed è questo che intendiamo con educazione? Impariamo dunque per scoprire o stiamo soltanto chiedendo delle spiegazioni, definizioni, conclusioni, onde poter tranquillizzare la nostra mente e non dover indagare oltre? Gli adulti magari ci hanno spiegato ogni cosa, ma generalmente questo è valso a smorzare il nostro interesse. Man mano che cresciamo in età la vita si fa più complessa, si fa molto difficile. Ci sono tante cose da conoscere, c'è tanta miseria e sofferenza; e vedendo la complessità di tutto riteniamo di aver risolto ogni cosa dandone una spiegazione. Se muore qualcuno ne diamo una spiegazione e in tal modo si mitiga la sofferenza spiegando il fatto. Forse noi ci ribelliamo all'idea della guerra quando siamo giovani, ma facendoci adulti accettiamo una spiegazione della guerra e questo ci ottunde la mente. Da giovani quel che importa è non rimanere soddisfatti da una spiegazione, ma invece cercare la maniera di essere intelligenti e così scoprire la verità delle cose; e non possiamo essere intelligenti se non siamo liberi. È stato detto che la libertà giunge soltanto quando si è vecchi e saggi. Invero deve esserci libertà già da quando siamo giovanissimi - non libertà di fare quel che si vuole, ma libertà di capire bene a fondo i nostri istinti, i nostri impulsi personali. Deve esserci una libertà che sia esente da paura, ma non possono essere le spiegazioni a liberarci dalla paura. Noi siamo consapevoli della morte e della paura di morire. Spiegando la morte sappiamo forse cos'è morire o ci liberiamo dalla paura di morire? Crescendo in età è importante essere capaci di pensare con grande semplicità. Che cos'è la semplicità? Chi è una persona semplice? Semplice è davvero colui che vive da eremita, che possiede pochi oggetti? La semplicità non è forse qualcosa di assolutamente diverso? La semplicità è della mente e del cuore. Per lo più noi siamo molto complessi, abbiamo molti bisogni e desideri. Voi, per esempio desiderate superare gli esami, desiderate trovare un buon impiego, avete degli ideali, volete riuscire ad avere un buon carattere e così via. La

mente ha una gran quantità di esigenze; e questo produce semplicità? Non è molto importante scoprire se è così? Una mente complessa non può trovare la verità di alcuna cosa, non può scoprire il vero, e sta qui la nostra difficoltà. Dall'infanzia veniamo addestrati a conformarci e non sappiamo ridurre la complessità a semplicità. Soltanto una mente molto semplice e diretta può trovare il reale, il vero. Acquistiamo sempre nuove nozioni, ma la nostra mente non è mai semplice e soltanto la mente semplice è una mente creativa. Quando dipingete un albero che cosa ritraete? State soltanto dipingendo un albero come esso vi appare, con le foglie, i rami, il tronco, in ogni suo dettaglio, oppure lo dipingete secondo il sentimento che ha risvegliato in voi? Se l'albero vi dice qualcosa e dipingete attingendo a quella intima esperienza, anche se il sentimento in voi è complesso, il quadro che avrete dipinto sarà il prodotto di una grande semplicità. È necessario, mentre siete giovani, che manteniate una grande semplicità di mente, che essa rimanga incontaminata per quante nozioni possiate apprendere.

Domanda: Se tutti noi fossimo educati nella giusta maniera, saremmo liberi dalla paura?

Krishnamurti: È molto importante essere liberi dalla paura, no? E non potrete esserlo se non per mezzo dell'intelligenza. Perciò vediamo prima come si può essere intelligenti, non come liberarci dalla paura. Se ci riesce di sperimentare cosa sia essere intelligenti allora sapremo come liberarci dalla paura. La paura è sempre collegata a qualcosa, non esiste mai da sola. C'è paura della morte, paura delle malattie, paura di perdere qualcosa, paura dei genitori, paura di quanto può dire la gente, e così via. Il punto non è liberarsi dalla paura, ma come risvegliare in noi l'intelligenza necessaria ad affrontare, a capire, a superare la paura. Ebbene, in che modo può l'educazione aiutarci ad essere intelligenti? Che cos'è l'intelligenza? Sta nel superare esami o nell'avere ingegno? Potrete leggere molti libri, incontrare persone di chiara fama, avere molte capacità, ma tutto ciò vi rende intelligenti? O l'intelligenza è invece qualcosa che scaturisce solamente quando raggiungete l'interezza? Siamo composti di molte parti; talvolta siamo pieni di acrimonia, gelosi, violenti, talaltra umili, solleciti degli altri, calmi. Secondo i diversi momenti, siamo esseri diversi, non siamo mai interi, mai completi, non è così? Quando un essere umano ha molte esigenze, interiormente è frantumato in molti esseri diversi. Si deve affrontare il problema con semplicità. Il punto è come essere intelligenti in modo da liberarsi dalla paura. Se fin dalla primissima infanzia qualunque difficoltà abbiate incontrata sarà stata discussa insieme a voi in modo che la comprensione che ne avrete non sarà puramente verbale, ma vi metterà in grado di vedere la vita nel suo complesso, allora quella è l'educazione capace di risvegliare l'intelligenza ed in tal modo liberare la mente dalla paura.

Domanda: Avete detto che è stupido e crudele essere ambiziosi. Allora è stupido e crudele avere l'ambizione di ricevere il giusto tipo di educazione?

Krishnamurti: Voi siete ambizioso? Che cos'è l'ambizione? Quando si vuol essere migliori o ottenere voti migliori di qualcun altro, ebbene questa noi la chiamiamo ambizione. Un uomo politico minore è ambizioso quando vuole aumentare di importanza, ma desiderare di essere educati nella giusta maniera è ambizione? È ambizione fare qualcosa perché si ama farla? Se si scrive o si dipinge - non cercando prestigio, ma

perché ci piace scrivere o dipingere - questo non è ambizione, di certo. L'ambizione nasce quando ci si paragona ad altri artisti o scrittori, quando si vuole superare gli altri. Dunque non è ambizione fare qualcosa perché veramente amate farla.

Domanda: Quando qualcuno vuol trovare la verità o la pace si fa sannyasi. Un sannyasi dunque ha semplicità.

Krishnamurti: Si conosce la semplicità quando si vuole la pace? Si è semplici facendosi sannyasi? Invero la pace è qualcosa che non appartiene alla mente. Se voglio la pace e cerco di rimuovere dalla mente tutti i pensieri di violenza, questo mi porterà la pace? Oppure se nutro molti desideri e affermo che non devo averne alcuno, raggiungerò la pace? Dal momento che volete qualcosa siete in conflitto, in lotta; quel che apporta semplicità è l'aver capito da sé l'intero processo del volere.

Domanda: Se siamo educati nella giusta maniera siamo liberi da paura, e se siamo educati in modo sbagliato abbiamo paura. È vero questo?

Krishnamurti: Evidentemente è vero. Non c'è sempre qualcosa che ci spaventa, tutti? Ognuno di noi teme qualcosa: l'opinione pubblica, la morte, la malattia. Questo è un fatto ovvio.

Domanda: Se come affermate, tutti hanno paura, allora nessuno è santo, nessuno è eroe. Non ci sono dunque grandi uomini in questo mondo?

Krishnamurti: Questo è un ragionamento puramente logico, no? Perché dovremmo curarci dei grandi, dei santi, degli eroi? Conta quel che siete voi. Se siete spaventati creerete un brutto mondo. Questo è il punto importante, non se esistano o no grandi uomini.

Domanda: Avete detto che spiegare è male. Siamo venuti qui perché ci venga spiegato qualcosa. Questo è male?

Krishnamurti: Non ho detto che spiegare sia male; ho detto di non accontentarvi di una spiegazione.

Domanda: Qual è il vostro pensiero sul futuro dell'India?

Krishnamurti: Non ho un pensiero in proposito, proprio nessuno. Non credo che l'India come India conti gran che. Quel che conta è il mondo. Che si viva in Cina o in Giappone, in Inghilterra, in India o in America, tutti diciamo: "Il mio paese conta moltissimo", e nessuno pensa al mondo come a un tutto unico; i libri di storia sono pieni del continuo ripetersi di guerre. Se ci riesce di incominciare a capire noi stessi come esseri umani allora forse smetteremo di ucciderci a vicenda e porremmo fine alle guerre; ma fino a quando saremo nazionalisti e penseremo soltanto al nostro paese continueremo a creare un mondo terribile. Se un giorno ci accorgeremo che questa è la nostra terra dove possiamo vivere tutti felici e in pace, allora ricostruiremo tutto di nuovo, ma se continueremo a pensare a noi stessi come Indiani, Tedeschi o Russi considerando tutti gli altri come stranieri allora non ci sarà pace e non si potrà creare un mondo nuovo.

Domanda: Dite che ci sono pochi grandi uomini in questo mondo. Voi cosa siete allora?

Krishnamurti: Non importa cosa io sia. Quel che importa è scoprire la verità o la falsità di quanto viene detto. Se ritenete che la tal cosa è importante perché il tal dei tali la sta dicendo, allora non state realmente ascoltando, non state cercando di scoprire da voi

quel che è vero e quel che è falso. Ma vedete, la maggior parte di noi ha paura di scoprire per conto proprio quel che è vero e quel che è falso e questo perché ci limitiamo ad accettare quanto ci dicono gli altri. L'importante è porre in dubbio, osservare, non accettare mai. Purtroppo la maggior parte di noi ascolta soltanto quelli che considera grandi uomini, ascolta l'autorità riconosciuta, le Upanishad, la Gita, o simili. Non ascoltiamo mai gli uccelli, il suono del mare, il mendicante. Così ci sfugge quanto dice il mendicante ma niente di quanto dice il ricco o l'autorevole.

Domanda: Leggiamo dei libri per desiderio di sapere. Quando eravate giovane non eravate anche voi avido di sapere?

Krishnamurti: Ritenete che con la sola lettura di libri potrete scoprire da voi che cosa è vero? Si scopre forse qualcosa ripetendo quanto hanno detto altri? O si scopre ricercando, dubitando, non accettando mai? Molti di noi leggono una quantità di libri di filosofia e questa lettura ci plasma la mente: diventa così difficilissimo che noi si scopra da soli che cosa è vero e che cosa è falso. Quando la mente è già modellata, plasmata, soltanto con grandissima fatica potrà scoprire la verità.

Domanda: Non è giusto che noi ci si preoccupi dell'avvenire?

Krishnamurti: Cosa intendete con avvenire? Venti o cinquant'anni da oggi; è questo che intendete con avvenire? Il futuro distante molti anni è assai incerto, non è vero? Non sapete cosa accadrà, perciò che vale preoccuparsi o lasciarsi turbare da ciò? Ci sarà forse una guerra, una epidemia; potrà succedere qualunque cosa perciò l'avvenire è incerto, è sconosciuto. Quel che conta è come vivete adesso, cosa pensate, cosa sentite adesso. Il presente, l'oggi cioè, conta molto, non il domani o quel che accadrà fra venti anni; e capire il presente richiede una grande intelligenza.

Domanda: Da giovani siamo molto giocosi e non sempre sappiamo quel che è bene per noi. Se un padre consiglia il figlio per il suo bene, non dovrebbe questi seguire il consiglio paterno?

Krishnamurti: Voi che ne pensate? Se sono genitore devo prima scoprire quel che mio figlio veramente desidera fare nella vita, no? Un padre ne sa sempre abbastanza del figlio per poterlo consigliare? Ha egli studiato il figlio? Come può un genitore che ha pochissimo tempo per osservare suo figlio consigliarlo? Suona bene dire che un genitore dovrebbe consigliare il figlio, ma se non lo conosce, cosa si deve fare allora? Un ragazzo ha le sue tendenze e capacità che vanno studiate, non soltanto per un certo tempo o in un determinato posto ma durante tutto quanto il periodo della sua infanzia.

Domanda: La scorsa volta avete detto che l'idealista è un ipocrita. Se vogliamo costruire un edificio dobbiamo averne prima un'idea. Non dobbiamo, similmente, avere prima un ideale se vogliamo dar vita a un mondo nuovo?

Krishnamurti: Avere l'idea di un edificio che si vuol costruire non è lo stesso che essere idealisti nei riguardi di qualcosa. In effetti si tratta di due cose diverse.

Domanda: Mirando al benessere del nostro paese non miriamo forse anche al benessere di tutta l'umanità? È nelle possibilità dell'uomo comune mirare direttamente al benessere dell'umanità?

Krishnamurti: Quando ricercate il benessere di un paese a spese di altri paesi questo conduce a sfruttamento e imperialismo. Fino a quando penseremo esclusivamente al

nostro paese questo porterà necessariamente a conflitto e guerra. Quando chiedete se è possibile per l'uomo comune mirare direttamente al benessere dell'umanità, cosa intendete con uomo comune? Voi ed io non siamo l'uomo comune? Siamo diversi dall'uomo comune? Cosa c'è di eccezionale in noi? Siamo tutti semplici esseri umani, no? Solo perché possediamo abiti puliti, perché portiamo le scarpe o abbiamo l'automobile pensate che siamo diversi da quelli che non hanno queste cose? Siamo tutti comuni, e se capiamo questo a fondo opereremo una rivoluzione. Una delle colpe dell'educazione di oggi è che ci fa sentire tanto diversi dagli altri, posti su un piedistallo tanto al di sopra del cosiddetto uomo della strada.

23 - Penso che sia una cosa molto rara che dopo aver lasciato la scuola si trovi la felicità nella seconda parte della vita. Quando ve ne andrete da qui vi troverete ad affrontare gravissimi problemi, quello della guerra, quello dei rapporti personali, i problemi del cittadino, il problema della religione, nonché il continuo conflitto intestino della società; e mi sembra che sarebbe una falsa educazione quella che non preparasse a fronteggiare questi problemi e a dar vita ad un mondo più genuino e più felice. È proprio compito dell'educazione, specialmente in una scuola che vi dà l'opportunità dell'espressione creativa, aiutare gli studenti a non lasciarsi irretire da tutte le influenze sociali ed ambientali che tenderanno a restringerne la mente e di conseguenza a limitarne le vedute e la felicità; e mi sembra che quelli fra voi che si apprestano ad entrare in un college dovrebbero conoscere da sé quali sono i problemi che stanno davanti a noi tutti. È molto importante, specialmente dato il mondo che dovrete affrontare, che abbiate un'intelligenza estremamente chiara e questa intelligenza non può scaturire per influenze esterne o attraverso i libri. Nasce, io credo, quando si è consapevoli di questi problemi e si è in grado di fronteggiarli, non in senso personale o limitato, non come americano, indù, comunista, ma come essere umano capace di sopportare la responsabilità di capire il vero valore delle cose così come sono e non interpretandole secondo particolari ideologie o schemi di pensiero. Non è importante che l'educazione prepari ciascuno di noi ad affrontare i nostri problemi umani e che non si limiti ad impartirci cognizioni o una specializzazione tecnologica? Perché, vedete, la vita non è tanto facile. Magari per un certo tempo siete stati felici, creativi, siete maturati, ma quando lasciate la scuola cominceranno ad accadere dei fatti che vi ridurranno in uno spazio chiuso; non soltanto i rapporti personali con gli altri, ma anche le influenze sociali, le vostre stesse paure, l'inevitabile ambizione di successo tenderanno a limitarvi. Credo che essere ambiziosi sia una maledizione. L'ambizione è una forma di interesse per se stessi, di chiusura, e di conseguenza apporta mediocrità mentale. Vivere in un mondo pieno di ambizione senza essere ambiziosi significa in realtà amare qualcosa per se stesso senza cercare ricompensa, risultato; e questo è molto difficile perché il mondo intero, tutti i vostri amici, i vostri parenti, ognuno lotta per aver successo, per realizzare, per farsi un nome. Ma capire e liberarsi da tutto ciò e fare qualcosa che realmente amate fare - non importa che cosa sia né quanto umile e ignorata possa essere - questo, penso, risveglia quello spirito di grandezza che non cerca mai approvazione, ricompensa, che compie qualcosa per solo amore di essa e quindi ha la forza e la capacità di non lasciarsi

imprigionare dall'influenza della mediocrità. Credo che sia molto importante capire questo mentre siete giovani; perché riviste, giornali, televisione e radio continuamente proclamano l'adorazione del successo, incoraggiando in tal modo ambizione e competitività, matrici di mediocrità mentale. Quando si è ambiziosi non si fa che adeguarsi ad un determinato tipo di società, che si sia in America, in Russia o in India, e perciò si vive ad un livello molto superficiale. Quando lascerete la scuola ed entrerete in un college e quando più tardi affronterete il mondo, mi sembra che quel che importa è che non soccombiate, non vi inchiniate alle diverse influenze, ma che sappiate fronteggiarle e capirle così come sono e valutarne il peso reale e la validità con spirito mite e con una grande forza interiore tesa a non creare altra discordia nel mondo. Perciò io penso che una vera scuola dovrebbe, per mezzo dei suoi studenti, recare una grande benedizione al mondo. Poiché il mondo ne ha bisogno, versa in una condizione spaventosa; e questa benedizione potrà arrivare soltanto quando noi, come individui, non cercheremo il potere, quando non ci studieremo di soddisfare le nostre ambizioni personali ma avremo invece una chiara comprensione dei grandissimi problemi che ci stanno dinnanzi. Questo esige una grande intelligenza, cioè, in realtà, una mente che non pensi in obbedienza ad alcun particolare schema, ma che sia libera in se stessa e perciò capace di capire quel che è vero e scartare quel che è falso.